Anno 66 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Venerdì 23 Settembre 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa":
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca - Seg. redaz. la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Via Santo Teresa... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

La successione di Drummond

La tredicesima Assemblea ordinaria della Società delle Nazioni si apre con un ordine del giorno dei più modesti in apparenza, ma promette di riuscire delle più movimentate ed interessanti. Per essere facili profeti basta aver presente tutto quello che bolle in pentola, dalla controversia mancese alle lotte armate nell'America del Sud passando per i molti ed assillanti problemi del continente europeo. Ma non saranno, neppure questa volta, i fiumi di parole, che li risolveranno. Per contro, un problema d'ordine amministrativo interno e quindi apparentemente secondario — *la riforma del Segretariato della Lega* — ma in realtà d'alta portata politica, dovrà venir affrontato e risolto dal momento che il Segretario generale in carica, sir Eric Drummond, persiste nelle dimissioni e vengono a scadenza i contratti pel Segretario generale aggiunto ed i tre sotto-Segretari.

Dell'importanza della questione, che è squisitamente politica, è facile rendersi conto riflettendo alle attribuzioni di quegli alti funzionari ed alle trasformazioni in esse gradatamente e fatalmente verificatesi. Tanto che l'Assemblea del 1929 deliberò di procedere alla riforma e degli studi incaricò una Commissione di tredici membri, la quale non riuscì a proposte unanimi. Di fronte ai rapporti di maggioranza e di minoranza, i quali rispecchiavano le lotte accanite per le conquista od il mantenimento delle cariche (indice eloquente, queste lotte, dei rapporti tra le funzioni societarie e le mire politiche dei Governi), l'Assemblea del 1930 rimandò la soluzione a tempi migliori. Nel 1931 *majora premebant*. Oggi, per l'insistere nelle dimissioni di sir Drummond, i nodi vengono al pettine.

Vorremmo qui esaminare la situazione con tutta obbiettività, come si conviene per argomenti internazionali, dov'è naturale che gli interessi del proprio Paese siano in prima linea, ma dove anche non è buona soluzione, se questa non soddisfa la collettività. L'Italia si è trovata nella Commissione dei Tredici a far parte della minoranza. E' logico pensare che la tesi sostenuta sarà quest'anno la stessa, perchè gli argomenti fatti valere sono, se mai, per recenti esperienze aumentati piuttosto che diminuiti di valore. Il Gran Consiglio Fascista nella tornata dell'8 aprile 1932 solennemente dichiarava: «Si riserva di esaminare nella sua sessione di ottobre il problema della posizione dell'Italia fascista nella Lega delle Nazioni». Senza dubbio aveva presente, oltre ad altre gravi considerazioni, anche la questione del Segretariato.

Inizialmente e costituzionalmente (cioè in base all'art. 6 del Patto) le mansioni del Segretariato erano di ordine applicativo, cioè di esecuzione dei deliberati dell'Assemblea e del Consiglio. A poco a poco, nei dodici anni d'esistenza, le mansioni sono venute ampliandosi per l'ampliarsi del campo d'azione della Lega, tanto che il numero dei funzionari è passato dai cento del 1920 ai settecento del 1932; ma soprattutto, e forse più per forza di circostanze che per volontà deliberata di persone, da organo puramente esecutivo è divenuto organo propulsore di attività e d'iniziative caratteristicamente politiche. Principale causa di questa modificazione è il fatto che il Consiglio, il quale nei primi anni si riuniva ogni due mesi, decise di riunirsi soltanto ogni tre e poi ogni quattro. Causa concomitante fu l'ordinamento dell'Alto Segretariato con un Segretario generale (inglese), un Segretario generale aggiunto (francese) e tre sotto-Segretari (giapponese, italiano, tedesco). Nacque così un sistema quasi dittatoriale, dove impera la volontà di uno o di due uomini, cioè di uno o due Stati: i sotto-Segretari possono venir consultati dal Segretario generale, ma in pratica sono dei Direttori generali.

Ora, la base del sistema societario è l'internazionalità; tutti gli Stati membri hanno uguali diritti ad essere rappresentati nelle varie funzioni; quando ciò non è fattibile per ragione di numero, vi si deve supplire con l'avvicendamento. Si addebita a questo sistema l'inconveniente dell'instabilità dannosa al servizio ed agli stessi individui; l'obbiezione, valida nei gradi inferiori e medi, pei quali si tratta di una carriera vera e propria, non regge per le cariche direttive. Qui, trattandosi di delicate funzioni politiche, piuttosto che funzionari a vita della Lega, è preferibile avere persone di alta capacità, tratte dalle Amministrazioni statali od anche dalle libere professioni e che facciano ad esse ritorno dopo un certo numero di anni. Alle persone così scelte si rimprovera di non avere e di non acquisire la mentalità societaria; obbiezione, però, puramente dottrinaria, perchè nessuno può spogliarsi della congenita personalità nazionale e perchè è far torto agli egregi uomini, che ricoprono quelle elevate funzioni, di crederli capaci di non agire imparzialmente pur rimanendo buoni cittadini del rispettivo Paese. Di fatto le destinazioni sono finora state fatte col secondo criterio.

La Commissione dei Tredici ha ampiamente discusso l'intero problema del personale del Segretariato ed ha illustrato le soluzioni di maggioranza e di minoranza in estese relazioni. Il Governo Fascista ha poi svolto le ragioni per le quali non ritiene di accettare il progetto di maggioranza e le ragioni in favore del progetto di minoranza, in un memoriale, che dopo due anni conserva pieno valore di attualità. Non è qui il caso di esporre le ragioni dell'una e dell'altra parte. E' sufficiente prospettare le due soluzioni e dal loro confronto ogni spirito imparziale può senz'altro stabilire quale sia preferibile nell'interesse del buon funzionamento della stessa Lega.

La maggioranza trova che il sistema attuale funziona bene e che il Segretario generale ed il Segretario generale aggiunto sono da conservare. Vorrebbe invece portare da tre ad otto i sotto-Segretari generali, per dare soddisfazione ad un maggior numero di Stati, diminuendo contemporaneamente da dieci a sei il numero dei Direttori e mettendo alla testa delle quattordici Sezioni esistenti o un sotto-Segretario o un Direttore. In tal modo evidentemente, abbassando le mansioni dei sotto-Segretari e sopprimendo anche la parvenza loro di consulenti del Capo, si viene a rafforzare ancor più la potenza di questo Capo e del suo aggiunto. Essi dovrebbero, inoltre, essere inamovibili.

La minoranza propone la soppressione del Segretario generale aggiunto e la creazione di un Comitato di Direzione composto del Segretario generale, di quattro sotto-Segretari (quindi senza aumento di funzionari) e del Consigliere giuridico della Lega. La consultazione di questo Comitato dovrebb'essere obbligatoria per ogni decisione di carattere politico. La durata del mandato dovrebb'essere di sette anni, rinnovabili.

Si mettano al posto di ciascuna di queste cariche nomi di persone o di Stati e si comprenderà perfettamente l'opposizione della maggioranza a queste proposte, che pure sono ispirate insieme al principio di giustizia distributiva, allo spirito (teoricamente) informatore della Lega, alla dignità delle stesse persone rivestite della carica dal nome tanto risonante. Se davvero fosse infondata l'accusa di azione dittatoriale svolta dai due funzionari capi, non si vede perchè debba esservi opposizione. Nè vale il dire che col sistema proposto dalla minoranza s'intralcerebbe il rapido svolgersi di azioni urgenti, perchè basterebbe stabilire il criterio della deliberazione a maggioranza. Che se, col sistema minoritario, si riportasse il Segretariato alla sua vera, per quanto molto elevata e delicata, funzione esecutiva, ricordando sempre che esiste un Presidente del Consiglio in carica, sarebbe tanto di guadagnato per tutti.

La questione minaccia di complicarsi ancora, a quel che si dice, per un antico impegno. Pare che nel 1919, all'atto della nomina di sir Drummond, vi sia stato l'impegno tra Francia ed Inghilterra che, occorrendo procedere alla nomina d'un nuovo Segretario generale, sarebbe stato scelto un francese. Tale intesa sarebbe pienamente intonata alle tendenze di allora (ed anche di più tardi) ed a mentalità che ben conosciamo. Ma qualora l'impegno esistesse e venisse ora presentato, non passerebbe certamente liscio, perchè la scelta d'un tal funzionario internazionale non può soffrire simili ipoteche e perchè vi sono altri che avrebbero qualche cosa da dire.

GIOVANNI MARIETTI.

DISARMO

Le difficoltà della mediazione di Simon

Ginevra, 22 notte.

La seconda giornata della ripresa ginevrina del disarmo si conclude stasera su di una accentuata impressione di pessimismo. E' vero che, data l'adozione della procedura a cui ieri abbiamo accennato, tendente ad avviare dei negoziati sotto la mediazione inglese, richiede troppo tempo perchè già oggi si potesse ragionevolmente pensare di ottenere qualsiasi risultato; ma tant'è: il fatto che von Neurath abbia anticipato di qualche ora la sua venuta a Ginevra per la sessione del Consiglio societario, è bastato perchè molte fantasie intravvedessero già l'inizio delle prime conversazioni.

In realtà, il Ministro tedesco, subito dopo il suo arrivo, si è ritirato nella sede della delegazione tedesca — che è stata trasferita quest'anno dal tradizionale e centralissimo «Metropole» di stresemaniana memoria al lontano «Carlton», quasi ad accentuare il distacco della Germania — astenendosi da qualsiasi contatto diplomatico, e rifiutando recisamente di fare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti. D'altra parte, per quanto concerne l'annunciata mediazione di sir John Simon, non si sa dire con precisione, neppure negli ambienti della delegazione inglese, quale sarà la forma di questa iniziativa, e quando essa si svolgerà. Per il momento, infatti, nessun colloquio è stato fissato, nè da una parte, nè dall'altra.

Il fatto che l'arrivo di von Neurath sia stato preceduto dalla comparsa dell'articolo nel quale il ministro tedesco afferma nettamente la volontà della Germania di non cedere di un palmo su quello che essa considera un suo sacrosanto diritto, non è certamente tale da alimentare le speranze dei fautori di formule di compromessi. Un diritto come tale — affermano i tedeschi — non è materia di compromessi. Ma il compromesso — si soggiunge dagli altri — è forse possibile sulla applicazione di questo diritto... La risposta negativa che i tedeschi, per rigore logico, oppongono a questa seconda formula è però mitigata dal fatto che, affermando l'immutabilità delle loro tesi sul disarmo, i tedeschi riconoscono implicitamente la possibilità di una soluzione nella formula mussoliniana della parità attraverso la riduzione ai livelli minimi.

Da parte francese, l'irrigidimento sembra assoluto. Si punta tutto sulla questione degli armamenti clandestini della Germania, e si afferma con insistenza l'intenzione di voler giocare le carte grosse del «dossier» che sarebbe stato raccolto al riguardo a cura del servizio francese di spionaggio... I pronostici per chi intende svolgere opera di mediazione sono dunque tutt'altro che promettenti.

L'Ufficio di presidenza ha continuato oggi le sue discussioni sui «mezzi per dare applicazione alla risoluzione Benes del 23 luglio». Il punto esaminato oggi è stato quello della istituzione di una Commissione permanente di controllo.

La questione è indubbiamente importante, ma per dirla con Litvinoff si sarebbe guadagnato in serietà a discuterla dopo aver preso qualche decisione di sostanza circa la riduzione degli armamenti; per istituire un controllo è necessario che vi sia qualche cosa da controllare!

Sulla questione della competenza e delle funzioni della commissione di controllo ha preso la parola fra l'altro Paul Boncour il quale, premesso che l'istituzione di un controllo è destinata ad esercitare un'influenza determinante sul grado di riduzione degli armamenti, ha affermato la necessità del controllo diretto e dell'investigazione sul posto. Madgearu dal canto suo non ha avuto timore di accrescere il ridicolo di un dibattito così paradossalmente accademico facendo una dissertazione sul nome che converrebbe dare all'organismo incaricato di controllare la Convenzione del disarmo di là da venire, se «organizzazione permanente del disarmo» o «commissione permanente del disarmo».

Dopo aver passato in rivista una serie di altre questioni che rientrano nell'ordine del giorno come la limitazione della guerra chimica e batteriologica, il commercio e la fabbricazione delle armi, e aver deciso di far preparare la relazione ad essa una serie di rapporti dai varii relatori specializzati, l'Ufficio di presidenza ha approvato la proposta di Henderson di aggiornarsi fino a martedì prossimo.

Nel frattempo l'attività ginevrina sarà assorbita da altri problemi in vista della 68.a Sessione del Consiglio societario che si aprirà domattina. Le questioni che verranno in discussione nella seduta di domani non sembrano rivestire speciale importanza, trattandosi unicamente di ordinaria amministrazione societaria. I punti che saranno esaminati successivamente non mancano però d'interesse; così, oltre alle solite intricate questioni per le minoranze in Alta Slesia, vi è il problema dell'estinzione del regime mandatario dell'Iraq e della sua ammissione in seno alla Società delle Nazioni, e le misure relative alla convocazione della Conferenza economica e finanziaria mondiale.

Il turno vuole che la presidenza della 68.a Sessione del Consiglio tocchi al delegato dell'Irlanda, che sarà stavolta il signor De Valera. Si tratta di una figura assolutamente nuova a Ginevra, ma troppo famosa nel campo delle relazioni politiche anglo-irlandesi perchè non sia giustificata l'attesa insolita suscitata da questa sessione del Consiglio appunto in grazia di chi è chiamato a presiederla.

G. T.

La proposta italiana per le 40 ore settimanali

approvata con forte maggioranza dall'Ufficio del Lavoro

Ginevra, 22 notte.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha approvato oggi con 16 voti favorevoli contro 6 contrari e due astenuti la proposta italiana della riduzione della durata di lavoro nelle industrie a 40 ore settimanali.

I voti favorevoli sono quelli del gruppo operaio, che si è schierato compatto a favore della proposta italiana, e del gruppo governativo, ad eccezione del delegato del Governo inglese, che ha votato contro, e di quelli dell'India e del Giappone che si sono astenuti.

I delegati padronali non hanno naturalmente modificato la loro opposizione, a parte l'onorevole Olivetti che, a seguito delle dichiarazioni fatte ieri, ha votato per la proposta italiana, riconoscendo l'importanza e l'urgenza di una riduzione della giornata di lavoro in rapporto alla crisi di disoccupazione.

La proposta di S. E. De Michelis, quale è stata approvata nella seduta odierna, è del seguente tenore:

«*Il consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, chiamato a pronunciarsi sulla proposta del delegato governativo italiano affinchè l'Organizzazione internazionale del Lavoro esamini d'urgenza la questione della diminuzione dell'orario di lavoro, conformemente anche alle risoluzioni della commissione della disoccupazione, nonchè della sedicesima sessione della Conferenza stessa; riconoscendo che l'intervento dell'Ufficio internazionale del Lavoro è indispensabile e urgente, non solo in ragione dell'imminenza della Conferenza economica mondiale, ma anche delle conseguenze economiche e sociali che potrebbe avere un aumento possibile della disoccupazione, decide:*

1) di sottomettere i problemi tecnici che saranno esposti in un rapporto dell'Ufficio allo studio di una Conferenza preparatoria tripartita che dovrà essere convocata nel gennaio del 1933 a Ginevra;

2) di sottomettere le conclusioni di questa Conferenza al consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro nella sua sessione di gennaio perchè esamini l'opportunità di comunicarle alla prossima Conferenza economica mondiale ed eventualmente ai Governi, affinchè esse servano di guida per degli accordi bilaterali o plurilaterali, nell'eventualità di deliberazioni della Conferenza del 1933;

3) di pregare il Segretario generale della Società delle Nazioni di fare il necessario per convocare al più presto il Comitato misto per la disoccupazione della Commissione di studio per l'Unione europea affinchè proceda all'esame delle questioni già trattate nelle sessioni precedenti, perchè esse siano rapidamente riprese con criteri di pratica realizzazione, tenendo particolare conto della questione dei lavori pubblici nell'interesse internazionale e che fu proposta da Albert Thomas».

Prima di procedere alla votazione, il Consiglio di Amministrazione ha discusso lungamente sulla proposta italiana. Per primo ha parlato il rappresentante governativo inglese Norman, il quale si è pronunziato categoricamente contro la proposta De Michelis, affermando che, a suo avviso, la questione non poteva considerarsi ancora matura. I delegati governativi dell'India e del Giappone, dal canto loro, hanno affermato l'impossibilità per i loro Paesi di partecipare a una Conferenza speciale convocata a una data così prossima come quella progettata nella proposta italiana. Lambert Ribot, delegato padronale francese, ha messo in luce le difficoltà di una riduzione delle ore di lavoro, affermando che, accettando una tale proposta, l'Ufficio ginevrino finirebbe con l'uscire dal campo sociale, per occuparsi di un problema essenzialmente economico. Nello stesso senso si sono espressi i delegati padronali della Danimarca e della Jugoslavia.

Nella seduta pomeridiana hanno parlato numerosi oratori a favore della proposta italiana. Fra gli altri i delegati operai del Belgio, Mertens, della Francia Jouhaux e i delegativi governativi della Polonia, della Spagna e della Danimarca che hanno portato la loro piena adesione.

Consensi spagnoli

Madrid, 22 notte.

La stampa spagnola si interessa vivamente alla riunione del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che dovrà, come è noto, dibattere la proposta italiana perchè si esamini la possibilità della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, come mezzo efficace per combattere la crisi economica. La questione ha ampia eco nei giornali spagnoli, i quali in generale non vi fanno obbiezioni sostanziali e, nella grande maggioranza, si dichiarano convinti della portata risolutiva della proposta.

Il «Sol» in un lungo articolo rileva come la tesi italiana sia, ben lungi da ogni improvvisazione, il risultato logico di una serie di studi avviati in tutto il mondo per cercare di porre rimedio all'angoscioso problema della disoccupazione.

«In tutti i Paesi — scrive l'organo ufficioso — la propaganda operaia si è orientata sempre più nel senso di ottenere una riduzione dell'orario di lavoro. Alcuni Stati hanno già adottato, a titolo di esperimento, limitazioni alla giornata lavorativa: basterebbe citare la Germania, gli Stati Uniti, l'Italia, la Polonia, la Cecoslovacchia. Il Cile adottò il 22 giugno scorso, come legge, la settimana inglese degli operai industriali. In Francia, in Austria, nel Belgio, in Danimarca, la questione è oggetto di intensi studi; quasi tutti i Parlamenti la esaminano volta a volta e, in quello francese, il Ministro del Lavoro ebbe a dichiarare giorni or sono che questo problema poteva essere risolto solo mediante accordi internazionali, affermando di passaggio che il 51,2 % dei lavoratori francesi è già sottoposto oggi, per via della disoccupazione, ad un orario settimanale inferiore a quello di 40 ore. E' a questo punto che sorge la voce padronale, favorevole alla settimana di 40 ore; è il senatore Agnelli, capo di una delle più grandi imprese d'Italia, che si dirige agli industriali affermando che, dati i progressi tecnici, la settimana di 40 ore, senza diminuzione di salari, deve essere adottata integralmente poichè l'industria non ne soffrirà, il proletariato inattivo ritroverà lavoro e l'economia mondiale si riequilibrerà, riacquistando i popoli la loro capacità di consumo. Questa dichiarazione provocò nei Paesi industriali grandi controversie, specialmente tra gli elementi capitalisti, dato che quelli operai la accettano senza discussione».

Dopo aver ricordato l'ordine del giorno votato il 15 giugno scorso dal Consiglio nazionale delle Corporazioni italiano, il quale invocava la necessità di accordi internazionali «con il fine di ottenere una riduzione permanente dell'orario di lavoro, come conseguenza dei progressi tecnici e come difesa contro i tristi effetti della crisi economica», il «Sol» rileva che la proposta potrà suscitare nei Paesi industriali forte opposizione e che il fatto che l'iniziativa sia partita dall'Italia provocherà delle gelosie; ma, in ogni modo, l'idea è in marcia.

R. P.

Le modificazioni allo Statuto

approvate dal Direttorio del Partito

Roma, 22 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

Il Direttorio Nazionale al completo si è riunito nel Palazzo del Littorio nei giorni 21 e 22 corrente per l'esame delle proposte di modificazioni allo Statuto del Partito.

Le proposte sono state approvate.

Il Direttorio Nazionale è convocato il 15 ottobre prossimo, alle ore dieci.

(Stefani).

Il digiuno di Gandhi

Speranze di accordo

in seguito a nuove trattative

Londra, 22 notte.

Adagiato sul suo giaciglio che egli ha fatto portare nel cortile del carcere di Yeravda all'ombra di un grande albero di mango, Gandhi ha continuato, per il terzo giorno, il suo digiuno. Le speranze che egli voglia cessarlo sono in ogni modo oggi aumentate essendosi, pare, trovata dai rappresentanti delle caste indù e delle caste oppresse una formula capace di soddisfare il Capo del movimento nazionalista. Come è noto, Gandhi ha deciso di rifiutare ogni cibo se pure ciò possa condurlo alla morte in segno di protesta per la istituzione di collegi elettorali separati per le caste degli «intoccabili». Ciò, secondo lui, costituisce una conferma costituzionale delle profonde e ingiuste divisioni del popolo indiano e distrugge ogni speranza che l'abisso scavato durante secoli di pregiudizi possa essere un giorno colmato. L'ideale di Gandhi non è tanto di assicurare oggi una rappresentanza elettorale alle caste oppresse quanto di rendere queste ultime uguali in diritto alle altre classi in cui è diviso il popolo indiano. Ora lo sciopero della fame da lui iniziato ha avuto indubbiamente il risultato di avvicinare i rappresentanti delle due parti e avrà forse anche quello di rendere meno profonda, se non di annullare, la storica differenza sociale fra indù e «intoccabili».

Durante la giornata odierna il Mahatma ha ricevuto le deputazioni dei primi e dei secondi che avevano elaborato uno schema atto a sostituire l'istituzione dei collegi separati, e ha avuto coi delegati due lunghi colloqui. Al termine del secondo colloquio i delegati hanno dichiarato:

«Abbiamo parlato cuore a cuore con Gandhi e lo scambio di vedute è stato molto soddisfacente. Torneremo da lui domani per un accordo definitivo. Se esso potrà, come speriamo, essere raggiunto, Ramsay MacDonald sarà avvertito immediatamente che il digiuno di Gandhi è cessato. Un accordo del genere, capace di indurre il Mahatma a desistere dal suo proposito di morire, significherà l'inizio di una nuova èra per gli «intoccabili».

Sui termini dello schema presentato a Gandhi non si hanno nemmeno oggi notizie dettagliate. Indubbiamente, come dicemmo ieri, esso prevedeva la sostituzione dei collegi separati con dei collegi comuni agli «intoccabili» e agli indù, e la concessione di un certo numero di seggi agli «intoccabili» nelle legislature. Ma lo schema non è stato accettato, sembra, tale e quale dal Mahatma che avrebbe proposto delle notevoli modificazioni. Egli ha espresso il desiderio di abolire una volta per sempre il marchio dell'intoccabilità. Se, e fino a qual punto, sia stata accettata dai rappresentanti delle caste indù una rinunzia che agli occhi degli europei appare naturale, ma che in India è tutt'altra cosa, non si può dire ancora. In proposito non si hanno comunicazioni di sorta.

Gandhi era assistito oggi da Vallabhai Patel e dalla poetessa Sarojini Naidu. Domani sarà al suo fianco anche la consorte. Accanto al giaciglio di Gandhi c'è uno sgabello con una bottiglia d'acqua. Di tanto in tanto il digiunante si versa delle piccole quantità d'acqua, prende da un cassetto un pizzico di soda e la mette nel bicchiere, mescolando quindi lentamente e poi sorseggiando l'acqua che costituisce il suo esclusivo nutrimento. Col crescere del caldo, verso mezzogiorno, le sue bevute sono più frequenti. Su un altro sgabello sono i volumi preferiti da Gandhi fra cui un manuale di astronomia. Quelli che circondano il Mahatma sono molto preoccupati per la sua salute e dubitano che egli possa resistere a lungo e che, se l'accordo non sarà raggiunto presto, egli possa continuare l'estenuante fatica di trattare con le deputazioni.

R. P.

La crisi in Ungheria

Il partito unitario arbitro della situazione

Vienna, 22 notte.

A quanto si rileva dai dispacci che giungono da Budapest, la crisi di Governo in Ungheria si protrarrà per qualche giorno. Il Reggente Horthy riceverà infatti soltanto lunedì i presidenti della Camera e del Senato per le conversazioni ufficiali perchè intende, a quanto pare, vedere se non sia possibile comporre nel frattempo i dissidi esistenti in seno al partito unitario, e chiarire la complicata situazione politica interna.

Si conferma che la crisi è stata originata dal malcontento della frazione agraria del partito unitario, che era venuta a trovarsi in antagonismo col conte Karoly. Tale frazione chiedeva il regolamento dei debiti agrari, una riduzione del tasso di sconto, misure energiche contro i cartelli, abolizione delle restrizioni in vigore nel commercio delle divise, e così via. I timori di complicazioni finanziarie avrebbero dovuto passare in seconda linea. Il conte Karoly non ha voluto cedere a queste richieste, e poichè dopo il congresso del partito unitario, che ha avuto luogo il 14 settembre, si è visto isolato ha preferito dare le dimissioni.

Circa la soluzione della crisi si fanno ogni sorta di previsioni. L'arbitro della situazione resta il partito unitario, il quale sostiene compatto il conte Bethlen. Questi dal canto suo sembra deciso a non riassumere per il momento il potere.

IL DECENNALE

L'imponente legislazione del Regime

nelle relazioni al Congresso giuridico

Roma, 22 notte.

Indetto dal Sindacato Nazionale degli Avvocati e Procuratori, il primo Congresso giuridico italiano che si terrà in Roma dal 5 al 9 del prossimo ottobre, si propone di tentare un primo ordinamento sistematico della legislazione di questi primi 10 anni di Regime rilevandone quei principî che sono destinati ad illuminare della più viva luce il Diritto costituito e le vie dell'avvenire.

Tra le manifestazioni che avranno luogo per la celebrazione del Decennale della Rivoluzione il Congresso giuridico assume pertanto notevolissima importanza sia per il numero imponente di avvocati, magistrati e professori universitari di materie giuridiche che vi prenderanno parte, sia per la grande attualità dei temi che formeranno oggetto di discussione e per l'autorevolezza dei singoli relatori. Come è stato annunziato la solenne seduta inaugurale del Congresso si terrà la mattina del 5 ottobre in Campidoglio, mentre i lavori si svolgeranno nell'Aula massima della Corte di Cassazione, la bella ed austera sala affrescata dal Maccari, sita al primo piano del Palazzo di Giustizia.

I temi delle undici relazioni

Relatori saranno S. E. l'onorevole Alfredo Rocco su «Lo Stato fascista come Stato popolare»; il senatore Mariano D'Amelio, Primo Presidente della Corte di Cassazione, su «L'ordinamento degli istituti giuridici nelle riforme del Regime»; l'onorevole prof. Sergio Panunzio, su «Leggi costituzionali del Regime; l'onorevole prof. Carlo Costamagna, su «Corporativismo e unità dell'ordinamento giuridico»; l'onorevole avv. Paolo Greco, su «Diritto sindacale e corporativo»; S. E. Aloisi, Presidente della Prima Sezione penale della Corte di Cassazione, su «Le riforme fasciste nel campo del Diritto e della procedura penale»; S. E. il senatore Silvio Longhi, Procuratore Generale della Corte di Cassazione, su «Gli istituti di prevenzione, di pena e di assistenza nella legislazione fascista»; l'avv. prof. Renato Todaro, su l'«Ordinamento delle Amministrazioni pubbliche e locali; l'avv. prof. Crisostomi Marini, su «Il diritto di famiglia»; il prof. Filippo Vassalli, su «Il diritto di proprietà»; ed infine il prof. Cesare Vivante, su «Le influenze dottrinali e concrete delle esperienze fasciste nella riforma del Codice di Commercio».

La relazione del senatore D'Amelio è un'ampia e accurata disamina della imponente opera di riforma compiuta dal Regime in questo primo decennio, il cui risultato è il nuovo edificio giudiziario che è garanzia della migliore amministrazione della Giustizia nel Paese. L'autorevole relatore premette che tutti i provvedimenti riformatori, adottati nel campo giudiziario nell'ultimo decennio, convergono ad un concetto unitario, in quanto una sola mente ed una sola dottrina, quella del Regime, li ispirano. Ricordato che il Governo fascista tra gli altri problemi nazionali ereditò quello difficile e complesso dell'ordinamento giudiziario, il senatore D'Amelio rileva lo stato di disagio in cui 10 anni fa si trovavano la Magistratura da un lato e l'amministrazione della Giustizia dall'altro.

Egli osserva che opportunamente, il Governo nazionale, prima di ricostruire, ha sentito il bisogno di demolire tutte quelle legislazioni artificiose create in un momento di ordine politico e di economia in crisi, per poter ridare, poi, vigore e libero movimento a quelle essenziali.

Soppresse le giurisdizioni speciali che aduggiavano la vita giuridica italiana, contro di esse il Governo fascista ha trovato il rimedio nella specializzazione del giudice, che il senatore D'Amelio si augura abbia a trovare ancora più larga attuazione. Passando quindi ad esaminare l'opera di ricostruzione iniziata dal legislatore fascista, il relatore osserva che il Governo non ha creduto di presentare un progetto di riforma integrale sia perchè ha desiderato di procedere sperimentalmente, sia perchè ha ritenuto che la riforma completa dell'ordinamento giudiziario richieda di necessità che sia prima pubblicato il Codice di Procedura Civile; sistema questo che il senatore D'Amelio trova perfettamente legale.

Corti di Assise e Corte di Cassazione

Occupandosi della riforma della Corte d'Assise, il relatore osserva che la nuova costituzione ha raggiunto due obbiettivi di supremo interesse giuridico e sociale: quello di sopprimere la assurda separazione del giudizio di fatto dal giudizio di diritto, e quello di eliminare la onnipotenza cieca e tirannica della Giuria.

«L'esperimento — prosegue la relazione — che finora ha fatto la nuova Corte d'Assise, è senza dubbio breve ma è bastevole a far ritenere che esso si sia già affermato come ottima istituzione. I rapporti dei Primi Presidenti e dei Procuratori Generali sul funzionamento dei vari Circoli sono tutti favorevoli. Il rendimento delle Corti d'Assise è stato sensibilmente aumentato; ma ciò che più conta, non si sono più avute sentenze scandalose come quelle che accompagnarono specialmente il crepuscolo della Giuria popolare».

Il sen. D'Amelio rileva quindi l'importanza giuridica e politica della unificazione della Corte di Cassazione, e aggiunge che, a coronamento di questo nuovo edificio giudiziario, è intervenuto un atto assai semplice ma assai pieno di significato: l'assegnazione unica del Primo Presidente della Corte di Cassazione al primo grado della gerarchia dei funzionari statali.

«Così — osserva il relatore — il Capo della Corte Suprema è posto al sommo della piramide; e nessuno può disconoscere il valore del simbolo. Se anzi si bada alla data del provvedimento, 11 novembre 1923, si scorge chiaramente che l'idea di porre in altissimo posto nel programma fascista l'ideale della Giustizia e della sua amministrazione, era fondamentale e pre-costituita nella coscienza del Regime; ed al riguardo ricordiamo tutti le esplicite dichiarazioni del Capo del Fascismo».

Altri provvedimenti, sui quali si sofferma il senatore D'Amelio, sono quelli che riguardano la reintegrazione dei poteri del Consiglio superiore della Magistratura, e la nuova figura del Pubblico Ministero.

Delineate così, per sommi capi, le principali riforme apportate dal Regime all'ordinamento giudiziario, il relatore conclude facendo voti per la pronta pubblicazione del nuovo Codice di Procedura Civile, e augurandosi che nello stesso tempo il Governo non mancherà di dare opera al compimento dell'ordinamento giudiziario definitivo che il Paese attende da oltre sessant'anni integrando così l'opera bene iniziata.

La duplice difesa criminale

Nella sua relazione il senatore Silvio Longhi esamina particolarmente la nuova legislazione fascista in rapporto agli Istituti di prevenzione, di pena e di assistenza. Egli rileva che la difesa criminale si attua ora con una duplice tattica, in quanto la repressione è integrata dalla prevenzione. Il legislatore fascista ha così risolto un problema che si riteneva insolubile e che divideva la scuola classica dalla scuola positiva.

Il relatore osserva, per quanto si riferisce all'opera repressiva, che le pene hanno subito profonde modificazioni: le carcerarie sono state ridotte di quantità e di intensità, ed il sistema cellulare, che caratterizzava il vecchio penitenziario, non è più. «La stessa pena di morte — aggiunge il sen. Longhi — che riappare come sanzione suprema, non è un semplice ritorno. Non vi corrisponde la frequenza di un tempo, quella frequenza che faceva inorridire filosofi e giuristi convertendoli all'abolizionismo mentre, entro limiti più ristretti, essa appare ora giustificata. Il fatto di un ritorno puro e semplice è escluso anche per il modo di esecuzione che il Regime fascista affida non a mani prezzolate e a fredde applicazioni scientifiche, ma a Militi della Sicurezza Pubblica, ad un'Arma di Difesa. Perchè anche l'esecuzione della pena di morte è un combattimento. E chi la compie un preciso dovere in pace come in guerra».

Passando ad esaminare gli istituti di assistenza sociale preventiva il senatore Longhi mette particolarmente in rilievo l'opera grandiosa che compie la Protezione della Maternità e della Infanzia.

Gli albi forensi

I provvedimenti per gli ex-combattenti, legionari fiumani e vecchi fascisti

Roma, 22 notte.

Fra i provvedimenti approvati dall'ultimo Consiglio dei Ministri su proposta del Guardasigilli, alcuni meritano di essere rilevati particolarmente perchè dimostrano un vigile senso di aderenza ai bisogni della vita giudiziaria. Il primo dei detti provvedimenti riflette l'esercizio della professione forense. In attesa che siano compiuti gli studi per una più ampia riforma che potrà regolare tutta la materia accogliendo anche i voti espressi dalla Camera dei Deputati al riguardo, il Ministro della Giustizia è stato autorizzato a presentare al Parlamento un Disegno di Legge col quale la legislazione che disciplina la professione forense, viene ritoccata consentendo l'iscrizione senza esame sull'albo degli avvocati, dei procuratori che abbiano compiuto tre anni di esercizio professionale e siano ex-combattenti, abbiano partecipato alla Marcia su Roma o ad altre azioni aventi fini nazionali nel periodo 23 marzo 1919-31 ottobre 1922, o abbiano militato nelle Legioni fiumane.

Con altro provvedimento viene autorizzato il Governo a modificare le tabelle degli amministratori giudiziari stabilite con Regio Decreto 20 novembre 1930. Approvati i ruoli degli amministratori per alcuni Distretti di Corte d'Appello e mentre già la Commissione sta espletando l'esame dei titoli dei concorrenti, è apparso subito che, mentre da una parte i posti messi a concorso risultavano insufficienti per le esigenze del servizio, venivano ad essere esclusi molti concorrenti pure muniti di validi titoli e meritevoli. Di qui la necessità di riparare al duplice inconveniente, il che è stato fatto col Decreto Legge in corso di firma che autorizza il Governo ad aumentare per ciascun Tribunale il numero degli amministratori giudiziari. Con successivo provvedimento che sarà adottato dopo gli opportuni accertamenti, verrà stabilito per ogni Tribunale il numero degli amministratori destinato a ciascuno. Infine, nello stesso Consiglio dei Ministri, è stato deliberato di sospendere i concorsi per le promozioni in Corte di Cassazione in attesa di un rimaneggiamento organico delle norme relative, rimaneggiamento di cui nell'ambiente giudiziario era sentita la necessità.

I vari tassi d'interesse

in applicazione dell'accordo bancario

Roma, 22 notte.

In applicazione degli accordi intervenuti sotto gli auspici della Banca d'Italia, i grandi Istituti di Credito e le Casse di Risparmio dal 1.o ottobre applicheranno i seguenti tassi di interesse: conti di deposito liberi nominativi 2 e mezzo per cento; libretti di risparmio liberi nominativi o al portatore, piccolo risparmio, tre per cento; altri libretti due e tre quarti per cento; libretti di deposito di risparmio vincolati o buoni fruttiferi nominativi o al portatore, vincolati da uno a 3 mesi, 2 per cento; da 3 a 6 mesi, 3½ per cento; oltre 6 mesi, quattro per cento; conti correnti liberi, due e mezzo per cento; conti corrispondenti banche e banchieri, tre e mezzo per cento; conti vincolati a scadenza indeterminata con preavviso di 60 giorni, tre e mezzo per cento.

Alle Banche minori sarà consentito di applicare tassi superiori a quelli sopra indicati di non più di un quarto per cento. Spetterà alla Banca d'Italia di stabilire quali debbano considerarsi Banche minori.

La capitalizzazione degli interessi su tutte le varie forme di deposito dovrà farsi una volta all'anno, e cioè il 31 dicembre.

Il crepuscolo dei parlamenti

Compromessi e sofismi del Reichstag e del Landtag prussiano

Berlino, 22 notte.

Lo stato di liquidazione del parlamentarismo tedesco, che veramente non avrebbe bisogno di prove, ha avuto oggi due episodi di manifestazioni acute in due diverse sedi: al Landtag prussiano e al Reichstag, o per meglio dire in quella sopravvivenza e rappresentanza giuridica del Reichstag disciolto che è la cosiddetta commissione di vigilanza. In ciascuna di queste due sedi, due Parlamenti hanno disperatamente combattuto o creduto di combattere per la loro esistenza. Senonchè nel caso del Landtag si tratta di un Parlamento moribondo, ombra di se stesso, il quale pur di prolungare la sua vita si è dichiarato pronto in una votazione forzosa, che per altro dato il pandemonio che ha scatenato non ha potuto svolgersi, a confessare la perdita di ogni sua ragione di vita; e nel caso del Reichstag si tratta di un Parlamento disciolto che riconosce ormai di essere tale, e che tuttavia crede utile prolungare dopo la morte una discussione alquanto bizantina sulla sua ultima votazione la quale avrebbe, secondo la sua tesi, arrestato la morte al Governo che l'ha disciolto, il quale invece è vivo e verde.

Miserevole spettacolo

Per cominciare, al Landtag si è oggi tentata la votazione ieri iniziata circa la grave questione della autorizzazione al rifiuto di obbedienza al Governo impartita dal Landtag stesso nella sua votazione del 30 agosto agli impiegati dello Stato. Nella sua lotta al Governo commissariale, questo Landtag che d'altro canto aveva combattuto e contribuito ad abbattere il Governo socialdemocratico precedente, e per altra non era e non è capace di crearne un altro di suo gusto, non aveva trovato di meglio che sciogliere puramente e semplicemente gli impiegati dello Stato dall'obbligo di obbedienza. Come già si sa il Governo commissariale, cioè il cancelliere von Papen che lo impersona, ha subito imposto al Landtag di revocare immediatamente quella deliberazione pena lo scioglimento. E il Landtag di fronte a ciò è ora pronto senz'altro a ringoiare il rospo di quella sua vasta anarchica deliberazione. Per aiutarlo a ringoiarla erano stati presentati tre ordini del giorno, uno dei nazional-socialisti, uno del Centro e l'altro dei tedesco-nazionali. Di essi i primi due indoravano e addolcivano al malcapitato Parlamento il più possibile la pillola, e quello tedesco-nazionale invece la lasciava nuda e cruda come era, anzi la rendeva se possibile più amara che mai.

L'ordine del giorno dei nazional-socialisti cercava di salvare capra e cavoli. Pur tentando in principio di ribadire la tesi dell'anticostituzionalità del Governo commissariale aggiungeva ambiguamente che, però, in quanto il Governo stesso non abbia più commesso da allora in poi atti incostituzionali, il Parlamento esprimeva la speranza e la convinzione che gli impiegati dello Stato adempiranno ai loro obblighi costituzionali. L'ordine del giorno del Centro, constatata anche esso la medesima incostituzionalità del Governo parlamentare, esprimeva tuttavia niente meno che il ringraziamento agli impiegati perchè, malgrado ciò, abbiano continuato a fare tutto il loro dovere, ed esprimeva la speranza che continueranno a farlo. Viene infine l'ordine del giorno dei tedesco-nazionali ai quali, non avendo avuto nulla di comune con la deliberazione del 30 che non hanno votata, e desiderosi d'altra parte di dare addosso ai nazional-socialisti che la fecero propria, non è parso vero e hanno fatto di tutto per amareggiare la pillola dichiarando nettamente illegale la deliberazione del 30 e aggiungendo che perciò il Landtag fa macchina indietro e la revoca senz'altro.

La seduta, in queste condizioni di demoralizzazione parlamentare, è stata quella che poteva essere, e non ha fatto altro che dare la misura di questo stato di demoralizzazione. In sostanza non è stato possibile agli oratori di parlare. Il primo oratore che voleva sostenere l'ordine del giorno del suo partito è stato il tedesco-nazionale Steuer, il quale non ha potuto pronunziare parola fra la tempesta che si scatenava da ogni parte ogni volta che apriva bocca. La seduta ha dovuto essere interrotta due volte. Alla terza ripresa, non riuscendo nessun oratore a parlare, un deputato socialdemocratico si è alzato e facendosi ascoltare, Dio sa come, ha proposto che al fine di far cessare lo spettacolo si togliesse la seduta sospendendo la discussione e demandando al Consiglio degli anziani di risolvere questo «scandalo parlamentare». La proposta è stata approvata da tutti i deputati presenti di ogni settore escluso il settore nazional-socialista. E così la seduta è stata tolta.

Più tardi, in seguito a decisione del consiglio degli anziani, la seduta è stata ripresa, e si è potuto senz'altro procedere alla votazione che ha avuto luogo sull'ordine del giorno nazional-socialista il quale è stato approvato a maggioranza. La deliberazione ribelle, dunque, del 30 agosto contro l'autorità del Governo commissariale è così revocata.

Una inchiesta inutile

Alla commissione di vigilanza del Reichstag trasformata, come il lettore già sa, in commissione di inchiesta sulle vicende dell'ultima votazione del Reichstag, si è oggi appunto iniziata l'inchiesta stessa. Le cose stanno così. Il Parlamento, e per esso il suo Presidente e la commissione che lo rappresenta, riconosce ormai valido lo scioglimento impartitogli dal Cancelliere von Papen: soltanto sostiene che il governo che lo ha disciolto era stato appena pochi istanti prima battuto dal Reichstag stesso. Ciò non sarebbe una contraddizione perchè — lo riconosce lo stesso presidente Göring — anche un governo battuto può sciogliere il Reichstag fino a che il governo stesso conserva la fiducia del capo dello Stato, il quale è quello che veramente discioglie il Reichstag. Ma la tesi del Parlamento sostiene che prima di essere disciolto esso aveva già cominciato la votazione che poi è andata a finire con la negata fiducia al governo, e con la revoca dell'ordinanza presidenziale.

Il Reichstag sarebbe dunque morto, ma morto insieme con esso sarebbe anche il Governo e con lui e due morte sarebbero le ordinanze presidenziali. Si vede subito che per questa tesi la cosa fondamentale è di accertare l'istante preciso in cui il Cancelliere ha chiesto la parola: se cioè l'ha chiesta a votazione incominciata (il che equivarrebbe ad averla chiesta a votazione virtualmente completa, perchè secondo la tesi del Parlamento la votazione è un tutto che non si interrompe) ovvero l'ha chiesta qualche istante prima come il Cancelliere sostiene. E' su questo punto che verte l'inchiesta.

Nella riunione d'oggi la prima questione che si è presentata è stata quella della citazione del Cancelliere e di altri membri del governo, cioè il ministro degli interni von Gayl e il segretario alla presidenza Blanck. I membri del governo, come si sa, avevano da principio rifiutato di presentarsi alla commissione: ma trasformata questa in commissione d'inchiesta (nel quale caso per legge acquista automaticamente le prerogative dei poteri di un tribunale comune) per non complicare le cose il governo pare abbia mutato atteggiamento.

E del mutato atteggiamento ha riferito oggi in seno alla commissione il presidente di essa, Löbe, il quale aveva condotto a voce le trattative con il Cancelliere. Questi avrebbe in definitiva detto che sinchè si trattava di un tentativo di aggirare la decisione del governo di non presentarsi a una commissione per sentirsi dare dell'anticostituzionale o simili il governo non si presentava, ma se si tratta di null'altro che di stabilire l'esatto andamento dell'ultima seduta del Reichstag allora non è escluso che il Cancelliere e gli altri membri del governo finiscano col presentarsi, solo che il governo ha chiesto che siano prima sentiti i testimoni, diciamo così, non parte in causa e cioè i deputati che assistettero alla seduta e dopo, se sarà il caso, anche il governo si presenterà a deporre come testimone. E' così cominciata l'escussione dei testimoni. Ed è stato sentito il deputato Laverenz il quale ha deposto che il Cancelliere ha chiesto la parola la prima volta un istante prima che il presidente Göring pronunciasse la formula: «La votazione è incominciata», e anche un istante prima che si decidesse se si dovesse votare per appello nominale. E' stato quindi sentito il presidente Göring il quale ha precisato che il Cancelliere ha chiesto la parola mentre si discuteva in che forma si sarebbe votato. Il Cancelliere a questo punto si è alzato e ha pronunziato qualche cosa che Göring non ha distintamente sentito, e che però è stata pronunziata una frazione di secondo dopo che dall'aula qualcuno aveva lanciato la proposta di appello nominale. Indi il Cancelliere si è alzato ancora una volta senza però che Göring lo vedesse, e infine il segretario Blanck è andato da lui a comunicargli che il Presidente aveva chiesto la parola, al che rispose che gliel'avrebbe data ormai subito dopo la votazione.

A questo punto il Cancelliere con mano tremante, dice Göring, gli venne a posare sul tavolo il decreto di scioglimento. Dopo la deposizione Göring la seduta della commissione è rimandata a martedì.

G. P.

LE MANOVRE MILITARI FRANCESI

Come si è svolto l'attacco contro Mailly

Parigi, 22 notte.

La prima fase delle manovre è terminata a mezzogiorno, dopo che nella mattinata, fredda ma soleggiata, si sono svolte, alla presenza del ministro dell'Aria, Painlevé, le ultime esercitazioni combinate fra le forze di terra e quelle aeree. Di buon ora l'artiglieria ha cominciato a farsi sentire e verso le 8 il Partito azzurro — costituito dalla Divisione motorizzata, che alla fine della giornata di ieri intaccava, col concorso dei carri di assalto, la posizione difensiva del Partito rosso, formato dalla Divisione nord-africana, occupando la linea di osservazione del nemico — ha continuato vigorosamente la sua avanzata. L'azione del Partito azzurro ha avuto principalmente per obbiettivo l'ovest del dispositivo di attacco, avanzando in direzione di Mailly malgrado la resistenza dell'avversario. L'attacco si è sferrato con l'appoggio dei carri di assalto e degli ordigni moderni messi a disposizione della divisione motorizzata. Il Partito rosso, le cui retrovie erano assalite dall'aviazione da combattimento e da bombardamento particolarmente attiva, ha dovuto ripiegare sotto l'azione combinata della fanteria, dei carri di assalto e dell'artiglieria.

L'arte del camuffamento

L'aviazione ha avuto oggi parte preponderante nella manovra. Essa è intervenuta fulminea per seminare il disordine nelle linee nemiche, far saltare ponti e distruggere nodi importanti di comunicazione.

Gli insegnamenti che verranno tratti da queste esercitazioni per l'aviazione da ricognizione non saranno meno interessanti. L'arte del camuffamento ha raggiunto infatti un grado di perfezione fino ad ora mai raggiunto. Sono i soldati arabi dei reggimenti di guarnigione alla frontiera orientale che, mettendo a profitto l'istinto atavico della imboscata, hanno realizzato addirittura dei prodigi, adattando i loro mezzi alle particolarità del terreno su cui operavano. Essi sono partiti dalle guarnigioni portando coi loro equipaggiamento delle reti fabbricate in caserma e tinte di bruno, destinate a coprire fucili, mitragliatrici e i cannoni da 37. Giunti sul posto, con rami d'alberi ed erba, in un baleno formano in modo così perfetto il loro ricovero, sotto il quale si dissimulano con le loro armi, al da riuscire assolutamente invisibili a pochi metri di distanza. Basterà dire che il comandante del 20.o Corpo d'armata ed i due ufficiali di stato maggiore che lo accompagnavano stavano per mettere il piede su una di quelle tane improvvisate, quando il rauco grido di un soldato arabo li arrestò in tempo. Del resto la meraviglia più grande di tutti coloro che hanno assistito a queste manovre è stata appunto la impossibilità di rendersi conto ad occhio nudo dei movimenti delle truppe.

Per quanto il compito dell'aviazione da ricognizione fosse dunque tutt'altro che facile essa è riuscita ad assolverlo in modo soddisfacente, permettendo ai capi dei due partiti di modificare il loro piano secondo le informazioni trasmesse dalle rispettive aviazioni.

Il ministro dell'Aria, Painlevé, che era giunto stamane al campo di Mailly, vi venne ricevuto dai generali Herbault, ispettore generale dell'Aeronautica, Pujo, direttore delle Forze aeree di manovra, e dallo Stato Maggiore dell'Esercito dell'Aria. Dopo essersi fatto esporre dal generale Pujo le varie operazioni alle quali le forze aeree avevano partecipato o dovevano partecipare, Painlevé si è recato all'osservatorio di Orgeval ove era atteso dal generale Weygand, vice-presidente del Consiglio superiore di guerra, e dal generale Gamelin, direttore delle manovre, per assistere all'inizio delle operazioni della mattina, interessandosi in modo particolare ai movimentati combattimenti svoltisi fra gli aeroplani da bombardamento del Partito azzurro e quelli da caccia del Partito rosso.

Le impressioni di Painlevé

Il signor Painlevé si è mostrato molto favorevolmente impressionato per lo svolgimento delle manovre. «Le esercitazioni cui ho assistito — egli ha detto ai giornalisti che lo circondavano — mi hanno interessato moltissimo; le combinazioni fra i vari elementi di combattimento che esse hanno permesso di realizzare ci apportano insegnamenti nuovi infinitamente preziosi per la difesa del territorio. In verità — aggiunse il ministro — il progresso degli ordigni fa grande onore all'immaginazione ed allo spirito di adattamento dei generali che ne sono gli autori».

Ciò detto, il ministro dell'Aria si recò a Perthes per ispezionare gli apparecchi da bombardamento, da ricognizione e da caccia che vi si trovavano riuniti, dopo di che tornò a Troyes per via aerea e, dopo aver assistito alla critica delle operazioni, invitò a colazione a Mailly lo Stato Maggiore dell'Esercito dell'Aria, il generale Weygand, il generale Gamelin, il generale Requin ed i capi dei due partiti. Verso le 15 Painlevé ha lasciato il campo di Mailly per tornare a Parigi, mentre cominciava la dislocazione delle truppe che avevano partecipato alle manovre ed i vari elementi si disponevano a recarsi nei posti loro assegnati nella regione di Mourmelon per la seconda fase delle operazioni che comincierà lunedì. Ed è in quel momento che un aeroplano del 12.o Reggimento da bombardamento, appartenente al centro di Courcy, pilotato dal sergente Romay ed avente a bordo il caporale mitragliere Lorenzo Valentini, è caduto da un'altezza di ottocento metri in prossimità del bosco di Soulilan. I due occupanti vennero raccolti feriti, ma il loro stato non ispira inquietudini.

Sarebbe vano voler dare un quadro d'insieme coi risultati ottenuti nel corso delle manovre di questi giorni. Infatti le operazioni più importanti si sono svolte al di fuori della vista dei profani, i quali, naturalmente, non hanno potuto neppure assistere alla critica. Tuttavia sembra che la caratteristica del combattimento moderno è che il campo di battaglia, malgrado l'impiego di un considerevole materiale, appare presso che vuoto anche agli occhi più vigilanti, per lo meno durante le marce di approccio, e non è che nell'assalto finale che le truppe e le macchine, sino allora abilmente camuffate, appariscono improvvisamente là, dove qualche momento prima nulla rivelava la loro presenza. Conviene pure sottolineare la superiorità impressionante delle unità motorizzate, la cui potenza di fuoco è fortemente accresciuta al momento decisivo con l'impiego dei materiali moderni di cui dispongono.

Insomma, l'esercito di ieri è destinato ad essere battuto da quello di domani.

C. P.

La fine delle manovre tedesche

Berlino, 22 notte.

Hanno avuto oggi fine con l'aggiramento del partito azzurro da parte del partito rosso le manovre della Reichswehr che alla presenza del presidente del Reich si sono svolte sulle rive dell'Oder. Il rapporto finale avrà luogo a Francoforte alla presenza di Hindenburg.

Nuove violenze antitaliane a Sebenico

Zara, 22 notte.

Solo oggi è dato conoscere i particolari circa le nuove dimostrazioni avvenute a Sebenico contro cittadini italiani.

Poco dopo le ore 20 del 17 corrente numerosi gruppi di jugoslavi scorrazzarono per la città lanciando frasi oscene e ostili verso l'Italia e il Fascismo. Gli energumeni passando davanti alle abitazioni di italiani spararono colpi di rivoltella e scagliarono sassi contro le finestre delle abitazioni stesse.

Presero quindi di mira la sede della Banca Dalmata di Sconto, la sede della Scuola della Lega di cultura italiana e i negozi dei cittadini italiani Bugianesi e Cappelli fracassando saracinesche, porte, vetrine e quanto potè loro capitare sotto mano, facendo danni per parecchie migliaia di lire.

Simili prodezze continuarono sino al mattino.

Le autorità jugoslave non ritennero opportuno intervenire a tutela dei beni degli italiani e l'ordine pubblico.

Scioperi in Germania

Berlino, 22 notte.

Si ha da Essen che nella fonderia Wittern, a Hagenhaspe, avendo la direzione comunicato agli operai una riduzione di salari in base alla recente ordinanza del governo von Papen, gli operai si sono messi in sciopero. Quattrocento dei cinquecento operai dell'officina hanno incrociato le braccia. La direzione è decisa a rinunziare alla riduzione e a riassumere gli operai che hanno scioperato. Lo stesso esito ha avuto uno sciopero di 200 operai nelle officine Reinshagen, a Wuppertal-Ronsdorf, scoppiato per la medesima ragione.

Anche a Berlino molte imprese della industria metallurgica hanno proceduto, ai termini della ordinanza presidenziale, a denunziare le tariffe, approfittando dell'autorizzazione che la ordinanza ne dà, purchè diminuisca contemporaneamente le ore di lavoro al fini di assumere nuovi operai disoccupati; e da per tutto l'applicazione della ordinanza ha portato a scioperi; così nelle officine di Nieles a Weissensee, nelle officine Stock a Marienfeld, nelle officine Wolff-Netter-Jakoby, a Adlershof, e in molte altre; e da per tutto le ditte hanno capitolato ritirando la denunzia di tariffe e mantenendo gli operai scioperanti.

Il Conto del Tesoro

Roma, 22 notte.

Il Conto del Tesoro al 31 agosto scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti ed immediatamente spendibile, di L. 2849 milioni, di cui 2653 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 196 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca e all'estero presso i Corrispondenti del Tesoro.

La situazione di bilancio relativa al mese di agosto presenta per la parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1476 ed impegni di spese per milioni 1805. Si ha quindi per detto mese un disavanzo di milioni 329 lievemente inferiore a quello di milioni 340 accertato a fine luglio.

Il disavanzo effettivo del bimestre resta complessivamente determinato in milioni 669.

La categoria del movimento dei capitali chiude con una eccedenza passiva per i due mesi di milioni 22, onde il disavanzo totale del bilancio alla fine di agosto risulta di milioni 691.

Il totale dei Debiti Pubblici interni è di 95.678 milioni. La situazione segna, in confronto a quella del mese precedente, un aumento di 158 milioni, dovuto al Debito fluttuante, per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi col Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 13.382 milioni, con una diminuzione, rispetto al 31 luglio scorso, di 110 milioni.

Mezzadria e compartecipazione

Prossimo convegno a Mantova

Mantova, 22 notte.

Una manifestazione corporativa di carattere nazionale si svolgerà lunedì prossimo a Mantova. Giorni addietro S. E. Bruno Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, diramava una circolare a tutti i Consigli provinciali dell'Economia corporativa invitandoli ad esaminare attentamente i recenti patti di mezzadria e compartecipazione collettiva stipulati e messi in atto nel mantovano da due anni, studiando contemporaneamente l'opportunità e la possibilità di una eventuale applicazione nei territori delle rispettive giurisdizioni.

Ora S. E. Biagi ha promosso a Mantova, per il 26 settembre prossimo un convegno di dirigenti sindacali che il Sottosegretario presiederà ed al quale parteciperanno anche i presidenti delle due Confederazioni nazionali interessate; l'on. Tassinari, per la Confederazione dell'Agricoltura e l'on. Luigi Razza, presidente della Confederazione Sindacati fascisti dell'Agricoltura e Commissario per le migrazioni interne.

I convenuti visiteranno nella mattinata di lunedì quattro grandi aziende tipo condotte a compartecipazione collettiva e precisamente l'azienda Rossi di Roverbella, l'azienda Gazzani di Casteldario, l'azienda Varoli di Sustinente e l'azienda Nuvolari a Roncoferraro.

Nel pomeriggio converranno in città tutti i lavoratori e gli agricoltori delle trenta mezzadrie e compartecipazioni collettive della provincia, oltre alle rappresentanze dei sindacati agricoltori e contadini dell'intera provincia. Dopo la sfilata, le Autorità, i dirigenti sindacali, ecc., si aduneranno al teatro Sociale, dove S. E. Biagi illustrerà i criteri dei nuovi sistemi di conduzione terriera, che realizzano il duplice intento di legare il contadino alla terra e di migliorare quantitativamente la produzione.

La giornata romana dei gitanti ungheresi

Roma, 22 notte.

Dopo l'affettuosa accoglienza dell'altra sera gli 800 turisti ungheresi ospiti di Roma hanno iniziato la visita dell'Urbe e dei principali monumenti. I turisti sono stati anche a Ostia e hanno visitato quegli interessanti scavi. Al Pincio ha avuto luogo un concerto in onore dei graditi ospiti. Furono suonati tra grandi applausi l'inno ungherese, la Marcia Reale e Giovinezza.

Oggi i turisti ungheresi sono stati ricevuti dal Papa dopo aver visitato la basilica di San Pietro, i musei e le gallerie e il museo lapidario.

Sono stati presentati da mons. Luttor consigliere ecclesiastico della Legazione ungherese presso la Santa Sede.

Il Papa si è detto lieto di vedere i pellegrini in così bel numero e in tanta varietà a rappresentanza di stati sociali e condizioni di vita tali da rappresentargli tutta l'Ungheria. Era lieto altresì di poterli benedire perchè sapeva che proprio per questi essi erano venuti nella casa del Padre comune. Benediceva pertanto non solo i presenti ma anche quanti avevano nella mente e nel cuore, le loro famiglie, case, città e villaggi di tutta l'Ungheria.

Dopo la benedizione gli ungheresi hanno cantato il «Christus vincit» e il «Benedictus». Nel pomeriggio ha avuto luogo, in loro onore, un ricevimento offerto dal Governatore di Roma in Campidoglio, a cui è seguita la visita ai musei capitolini. Stasera gli ospiti presenzieranno alla riunione ippica a villa Glori. Nel pomeriggio di domani prenderanno parte a un ricevimento al Palatino offerto dal Commissariato per il turismo.

La scuola laboratorio di Vibo Valentia intitolata a Alessandro Mussolini

Roma, 22 notte.

Con R. Decreto pubblicato dall'odierna *Gazzetta Ufficiale*, il R. Laboratorio-scuola in Vibo Valentia, assume la denominazione di «R. Laboratorio Scuola *Alessandro Mussolini*».

La seconda fioritura di un ippocastano

Trieste, 22 notte.

Un fenomeno curioso è accaduto nei giardini di piazza della Libertà; un giovane ippocastano è rifiorito, in questi giorni, per la seconda volta nell'anno. Il fenomeno ha destato la più viva curiosità del pubblico, che va ad ammirare l'albero in pieno fiore.

Un bacio senza fine

Treviso, 22 notte.

Al dott. Acerbi, di servizio al nostro Ospedale, si è presentata oggi la sposa ventenne Luigia Cecchetto; la poveretta non poteva più chiudere la bocca che rimaneva incredibilmente spalancata. Ed eccone il motivo: mentre lavorava in un campo a Badoere di Morgano, la giovane aveva sentito la insopprimibile necessità di dare un bacio al marito, sicchè, mentre baciava con vivido trasporto l'amato bene, s'era sentito come uno scrocchio in bocca, ed era rimasta così con la bocca enormemente e goffamente aperta. La riaccolta era talmente seria che il medico per rimetterle l'articolazione della mandibola ha dovuto anestetizzare la giovane.

Il viaggio di nozze di tre signorine sole

Milano, 22 notte.

Sono state di passaggio per la nostra stazione, provenienti da Como e dirette a Genova, dove si imbarcheranno sul «Giulio Cesare» per raggiungere l'America del Sud, tre signorine comasche che compiono da sole il loro viaggio di nozze: infatti i rispettivi mariti non possono fare altro che attenderle allo sbarco.

Ecco la ragione del singolare fatto: Qualche anno fa, tali Vittorio Hassi, Alfredo Granziroli e Buonaglio Conti partivano per Buenos Aires lasciando a Como le rispettive fidanzate, Mimì Bozzoli, Maria Regazzoni e Adriana Testoni. Poichè i tre non trovarono più modo di tornare in patria, e d'altra parte essendo impossibile alle fidanzate di raggiungerli, le tre coppie decidevano di sposarsi per procura.

Il triplice rito nuziale è stato compiuto in questi giorni ed ora le tre sposine sono partite assieme per raggiungere i rispettivi mariti.

Autolesionisti tratti in arresto

Genova, 22 notte.

Alla sede di una Società di assicurazione, si presentava tempo addietro certo Nicola Merola, di 45 anni, il quale, per una grave lesione alla mano sinistra, chiedeva il premio della assicurazione. Qualche giorno dopo, si presentava pure certo Luigi Vado, di 40 anni, da Napoli, il quale, lamentando la stessa infermità, chiedeva pure egli il premio di assicurazione. Qualche giorno dopo ancora compariva davanti ai funzionari della stessa società certo Salvatore Lofaro, di 36 anni, da Giarre, il quale per una molto simile infermità, chiedeva il premio di 65 mila lire. Al Vado, frattanto, erano state offerte 120 mila lire, che egli però aveva rifiutato pretendendo una somma assai maggiore.

La direzione della società, sospettando si trattasse di autolesionisti, faceva fare segretissime indagini, alla conclusione delle quali è risultato che i sospetti erano quanto mai fondati. I tre infatti sono stati tratti in arresto e denunziati all'Autorità giudiziaria.

Empoli piombata nel buio per colpa di un gatto

Firenze, 22 notte.

Un gatto è penetrato nella centrale elettrica di Empoli; dopo avere vagabondato per alcuni locali, l'animale giungeva alla cabina di trasformazione e di alimentazione della corrente. Avviluppatosi nel groviglio dei fili ad alta tensione, il felino ha provocato un corto circuito, che ha fatto piombare nella più completa oscurità tutta la città, per parecchi minuti.

Gli operai della centrale, accorsi subito, rinvenivano il gatto fulminato, e provvedevano dopo a riattivare la corrente.

Si conficca il coltello nel ventre disossando un pezzo di carne

Bordighera, 22 notte.

Il macellaio Giovanni Costamagna, di 30 anni, da Carrù Piemonte, disossando un pezzo di carne, si è conficcato l'acuminato coltello nel basso ventre. Trasportato sollecitamente in una clinica vicina, veniva operato di laparatomia, ma dopo alcune ore di terribili sofferenze, cessava di vivere.

Capannone laboratorio in fiamme

Duecentomila lire di danni

Milano, 22 notte.

Un grave incendio si è sviluppato la scorsa notte in un capannone-laboratorio situato in Ripa Ticinese 125, di proprietà di tale Francesco Angiolini. Le fiamme hanno distrutto alcune automobili in riparazione e gli attrezzi che erano nel magazzino. I danni superano le 200.000 lire.

I pompieri, giunti sul posto con quattro autopompe, sono riusciti a domare l'incendio soltanto dopo alcune ore di rischioso lavoro. Le cause del sinistro sembra siano dovute ad un corto circuito.

Bimbo mortalmente investito da un'auto

La Spezia, 22 notte.

A Canaletto, presso La Spezia, una automobile a bordo della quale erano i coniugi Hermann, procedeva a velocità moderata per il viale San Bartolomeo, quando a un tratto veniva ad attraversare la strada il ragazzetto undicenne Mario Cozzani. Il signor Hermann, che guidava la macchina, ha cercato di frenare, ma non ha potuto evitare l'investimento; il ragazzetto ha tentato con un salto di aggrapparsi al radiatore, ma fallito il tentativo è andato a battere col capo nel parabrise, ferendosi gravemente. All'Ospedale Civile il piccolo è deceduto poco dopo. Ferita leggermente è rimasta anche la signora Dora Hermann.

FALLIMENTI

TORINO: **Cirlone Giuseppe**, liquoreria e bottiglieria, piazza Gran Madre 7; ist. cred., sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo curatore avv. Caldarera Riccardo; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 9,30. — **Bevilacqua Angelo**, mediatore, via Basilica 2; ist. cred. sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore rag. Chiesa Emilio; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 9,30. — **Piazza Letizia**, liquoreria e bottiglieria, corso Peschiera 205; ist. cred. sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Allievo Giuseppe; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 9. — **Bertelli Pietro**, via Leonardo, 4; ist. cred., sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Giartosio Giovanni; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 9,30. — **Vaccotti Michele**, trattoria, corso Casale 208; ist. propria, sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Giartosio Giovanni; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 9,30; attivo L. 31.169,40, passivo L. 61.404,60. — **Guglielmetti Corrado**, autorimessa, via Duchessa Jolanda angolo via G. Collegno; ist. cred.; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Caldarera Riccardo; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 9. — **Marrone Amedeo**, impresario costruttore, Novello (Cuneo); ist. cred., sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Farinetti Giuseppe di Bra; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 10. — **Avidano Renzo**, ex proprietario liquoreria, via Bogino 4, residente via Boggiano 8; ist. cred.; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Caldarera Riccardo; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 10. — **Rongiorni Alberto**, commerciante, corso Ferrucci 19; ist. cred.; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. avv. Allievo Giuseppe; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 5 novembre, ore 9. — **Fasano Giulio**, via Bonino 12; con sent. 22 corr. revocato il fallimento per mancanza di merce passiva. — **Dietta Domenica**, Calvagna Agnese di Bra; con sent. 21 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 20-9-1930.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse di Torino

TORINO, 22. — L'aumento degli impegni al rialzo e la scomparsa o quasi di quelli al ribasso ha fatto sì che la riunione dei riporti abbia registrato un discreto rincaro nel costo del denaro inoltre non si è quasi più parlato di tassi speciali salvo che per partite esigue di Sip, Rubattino e Cattini, gli altri titoli si sono riportati al tasso dal 5,60 al 6 per cento. Consolidato dal 3,25 al 3,75 per cento.

Il mercato svoltosi in seguito ha visto fin dall'inizio svilupparsi ampiamente le buone disposizioni del giorno precedente assicurandosi un vantaggio notevole su quasi tutti i valori, vantaggio che si è andato consolidando durante il corso della riunione con chiusura quasi ai massimi, i progressi maggiori e gli scambi più ampi sono stati per i valori statali e in Fiat, seguiti nell'ordine da Bankitalia, Ferroviari, Acqua Potabile, Terni e Cattini.

TITOLI	contr.	fp.	fine
Rendita 3,50%	—	77 —	76 60
Id. cont.	—	—	76 60
Consolidato 5%	—	83 60	83 15
Id. cont.	—	—	83 10
B. T. N. 1932 c.	—	—	100 15
Id. 1934 c.	—	—	100 30
Id. 1940 c.	—	—	100 475
Id. 1941 c.	—	—	100 60
Torino 6% c.	—	—	485 75
S. Paolo 5% c.	—	—	483 —
Ferrov. 5% c.	—	—	294 —
Banca Italia c.	—	—	1520 —
Banca Commerc.	—	1042 —	1042 —
Credito Italiano	—	473 —	471 —
Banco Roma	—	108 —	107 50
Consorzio Mob.	—	608 —	608 —
Mediterranea	—	350 —	349 —
Meridionali	—	660 —	660 —
F. Cirié-Lanzo	—	178 —	177 —
N. A. I.	—	61 —	60 60
Sabaudia	—	92 —	91 50
Cosulich	—	28 —	28 —
Italiana Gas	350	15 —	15 —
Since	—	57 50	57 —
R. A. I.	—	87 —	86 50
Sip	1000	46 50	46 —
Terni	300	176 —	175 —
P. C. E.	—	43 —	42 50
Bariglione	50	610 —	609 —
Nebiolo	—	114 —	114 —
Moncenisio	—	150 —	149 —
Tedeschi	—	42 —	41 50
Fiat	6050	186 —	182 50
C. I. R.	—	132 —	131 —
Schiapparelli	—	14 —	13 75
Mira Lanza	—	59 —	58 50
Monteponi	80	176 —	175 50
Monte Amiata	—	43 —	42 50
Montecatini	1400	117 25	116 50
Olcamont	—	175 —	174 —
Acqua Potabile	—	348 —	341 —
Florio	—	33 75	33 50
Lane Borgomanero	69	1015 —	1015 —
Valli Lanzo	—	21 —	20 75
Viscosa	2600	160 —	159 50
Marzachi	—	17 —	17 —
Beni	—	209 —	209 —
Cartiera Ital.	—	100 —	99 50
Cart. Burgo	178	145 —	144 —
Tessi	200	14 —	13 75
Fornaci Riun.	—	237 —	234 —
Pittaluga	900	17 —	16 75
CAMBI			
Parigi	—	—	76 42
Svizzera	—	—	376 —
Londra	—	—	67 45
New York	—	—	19 49

MILANO, 22. — Per la notevole diminuzione dello scoperto e per altre ragioni tecniche, i «riporti» da fine settembre a fine ottobre prossimo venturo si sono stamane sistemati con molta facilità ma con tassi leggermente più alti di quelli dello scorso mese. Il mercato ha quindi ripreso la sua marcia ascensionale trascinato dal brillante contegno della Rendita 3,50% fra 77,15, 77,25 e 77,20, e del Consolidato 5% fra 83,25 e 83,05 per liquidazione a fine corrente settembre. La buona tendenza si è quindi accentuata maggiormente tra gli Elettrici, Tessili e Saccariferi. Assai ricercate le Pirelli italiane da 612 a 625; la Banca d'Italia 1520; le Meridionali a 663, 669, e le Fiat fra 178, 185 e 182. Cedenti le Lanificio Rossi e le Rubattino. Sempre bene assorbiti i Buoni del Tesoro novennali.

Rend. It. 3,50% 77,20; Cons. 5% f.m. 83,05; B. Italia 1520; B. Comm. It. 1035; B. Roma 107; Cred. It. 470; Cred. Maritt. 600; Cons. Mob. Fin. 606; Elettra Fin. 11,50; Mediterranea 336; Meridionali 665; Veneto Centrale Ferr. 119; Cosulich 28,50; Rubattino 180; Libera Triestina 31; Cantoni 1500; Turati 210; Förter 60; Val d'Olona 55; Valle Seriana 40; Val Ticino 78; De Angeli 620; Cantoni Coats 305; Lin. Can. Naz. 148; Rossari e Varzi 300; Rotondi 185; Tosi 37; Coton. Merid. 16; Un. Manif. 279; Gerardo 465; Rossi 304; Targetti 66; Chatillon 341; Bernasconi 39,50; Sala 140; Pacchetti e C. 34,50; Ansaldo 29; Ilva 111; Metall. It. 145; Monte Amiata 41; Montecatini 117; Dalmine 105; Breda 19,50; Bianchi 38; Isotta Fraschini 10,50; Fiat 180; Miani Silvestri 8; Reggiane 31; Adriatica Elettr. 140,50; Brioschi 120; Cieli 145; Dinamo II. 164; Bresciana 175; Valdarno 124; Alta Italia 83; Emiliana 231,25; Trezzo d'Adda 234; Adamello 94; Esse 41,75; Edison 490,50; id. Postergate 390; Sip 46,25; Tirso 136; Ligure Toscana 187,50; Lombarda 297; Merid. Elettr. 182; Terni 176; Un. Es. Elettr. 18,75; Italcable 86; Tecnomasio 25; Distill. It. 108; Eridania 387; Industria Zuccheri 817; Raffineria L. L. 568; Italiana Gas 14; Mira Lanza 58; Petroli Italia 7; Ardes 133; Fondiaria Regionale 2,15; id. 7% 7,60; Fondi Rustici 9,60; Beni Stabili 203,50; Saturnia 28; Pastif. Baroni 15,75; Alberghi Venezia 25; Itala Am. 28; Pirelli It. 623; Pirelli e C. 165; Brasital 37; Dell'Acqua 101; Vedetta 38. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 83,40; Cred. Fond. Venezia, 5% 462; id. 4% 498; Cons. N. Bonif. terr. 4% 387; id. 5,50% 452; Cred. Miglior. 5% 472; Banca Naz. Lavoro 5,50% 457; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934 100,45; id. 1940 100,40; id. 1941 100,425. — CAMBI: Parigi 76,42; Zurigo 376; Londra 67,46; Amsterdam 784,50; Madrid 160; Bruxelles 270; Berlino 465; Praga 57,75; New York, cheque 19,49.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Redim. 3%	360 —	— 6%	312 75
— 3,50%	390 —	Terrein. 5,50	432 —
— 4,75%	478 —	M.Paschi 4,50	449 —
F. Ven. 3,50%	85 40	— 5%	472 —
— Naz. 4,50%	94 75	— 6%	503 75
— — 5%	97 75	F. Bardo 6%	487 25
Ferr. It. 3%	290 75	Venezie 5%	460 —
N. 5% 1934	100 45	— 4%	498 —
— — 1940	100 40	P. Util. 6%	476 50
— — 1941	100 45	I. Roma 6%	503 25
— 4,75 1933	100 —	— 5%	481 —
O. Pubbl. 5%	433 75	C. Edil. 6%	492 50
Dan. Sava	158 —	S. Paolo 5%	485 —
P. Aust. 6,50	489 —	Medit. 4%	410 —
— 7%	530 —	— 5%	600 —
— Bulg. 7,50	640 —	Merid. 3%	275 —
— Germ. 7%	419 —	Un. Mil. 4%	19 25
— Grecia 6%	600 —	Distill. 6%	100 50
— Int. Ted.	625 —	Edison 5%	490 —
— Pol. 7%	473 50	Emiliana	445 —
— Rum. 7%	930 —	Adam. 6%	445 —
— S.Paolo 7	5480 —	Esso 5%	492 —
— Ungh. 7%	325 —	Ilva 5,50%	960 —
Coop. 5,50%	441 —	Rinascente	389 —
Cas. R.M. 3,50	460 —	Tel.	473 —
— 4%	470 —	Stipel	469 —
— 5%	501 —		

BORSE DI GENOVA - 22

Rend. It. 3,50% f.m. 77,10; Cons. 5% f.m. 83,15; id. cont. 83; Obbl. Venezie 3,50% 85,50; Buoni Tesoro Novennali 1934 100,45; id. 1940 100,45; id. 1941 100,40; B. Italia 1522; B. Comm. It. 1036; B. Roma 107; Cred. It. 470; Cred. Maritt. 601; Elettro Fin. 14; Meridionali 660; Mediterranea 345; Rubattino 182; Lloyd Sabaudo 90; Alta Italia 63; La Polare 50; Sala 169; Montecatini 116; Ilva 112; Ansaldo 28,50; San Giorgio 170; Fiat 182; Un. Es. Elettr. 19; Sell 184; Sip 46; Terni 177; Eridania 384; Industrie Zuccheri 812; Raffineria L. L. 566; Distill. It. 104; Molini A. I. 344; Ardes 132; Beni Stabili 202. — CAMBI: Parigi 76,42; Svizzera 376; Londra 67,45; Olanda 783,50; Spagna 159,85; Belgio 271; Berlino 465,50; Praga 57,30; Buenos Aires, carta 4,30; New York 19,49.

ROMA, 22. — Rend. It. 3,50% cont. 77,60; f.m. 77,50; Consolidato 5% cont. 83; f.m. 83,10; Venezie 3,50% 85,40; Buoni Tesoro Nov. 1934, 100,55; 1940, 100,50; 1941, 100,40; Banca Naz. Lavoro 5,50% 440; Cons. Cred. Miglior. 6% 479; Banca Italia 1525; Cred. Fondiario 490; Banca Comm. 1034; Cred. Ital. 471; Banco Roma 106; Meridionali 664; Tramways 138; Rubattino 180; Sala 169; Metall. Ital. 146; Ilva 111; Montecatini 116; Ansaldo 31; Fiat 183; Terni 176; Elettr. Gas Roma 705; Aosta 84; Romana Zuccheri 94; Fondi Rustici 9,50; Immobiliare 498; Beni Stabili 202; Impr. Fondiaria 94; Bisenzio 424; Acqua Marcia 653. — CAMBI: Parigi 76,42; Londra 67,45; Zurigo 376; New York 19,49.

TRIESTE, 22. — Rend. Ital. 3,50% f.m. 76,80; Consol. 5% f.m. 83,30; Venezie 3,50% 85,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100; 1940, 100,55; 1941, 100,60; Adria 16; Cosulich 28; Libera Triestina 27,50; Lloyd 88; Assicurazioni Generali 3010. — CAMBI: Parigi 76,42; Londra 67,45; New York 19,46; Zurigo 376.

Media Cambi e Consolidati. — **Roma, 22.** — Rendita 3,50% netto 1906, 77,20; id. id. 1902, 73,50; Consolidato 5% 83,10; Buoni Nov. 5% 1934, 100,37,5; id. 1940, 100,37,5; id. 1941, 100,47,5; Obbl. Venezie 3,50% 85,47,5. — Cambi: S. U. America 19,46; Inghilterra 67,45; Francia 76,42; Svizzera 376; Argentina (peso carta) 4,30; Belgio 270,50; Canadà 17,45; Cecoslovacchia 57,77; Danimarca 351; Germania 465,2; Norvegia 340; Olanda 784; Polonia 217; Spagna 159,92; Svezia 346,8; Oro 376,06.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 22. — Borsa merci — Frumento. Base Torino: apertura, ottobre 113,75, dicembre 115,90, marzo 118,90; chiusura, ottobre 112, dicembre 115,40, marzo 118. Base Alessandria: apertura, ottobre 113,15, dicembre 116, marzo 119; chiusura, ottobre 112,90, dicembre 115,75, marzo 118,70. Granoturco: base Torino: apertura, ottobre 56,50, dicembre 59; chiusura, ottobre 57, dicembre 58,50, marzo 61,75. Base Alessandria: chiusura, ottobre 57,50, dicembre 58,50, marzo 62.

MILANO, 22. — Borsa merci — Frumento: chiusura: ottobre 112,85, dicembre 115,30, gennaio 116,55, marzo 118,50. Granoturco: ottobre 56,25, dicembre 57,75, marzo 62.

TORINO, 22. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. — Frumenti nuovi: Piemonte buono mercantile da L. 105 a 109; mercantile da 90 a 100; buono mercantile altra provenienza da 116 a 119; estero manitoba n. 2 atlantico da 124 a 125. - Granoturco nostrale comune da L. 60 a 65; altra provenienza da 64 a 66; Plata giallo e rosso da 64 a 66; Plata cinquantino da 58 a 60. - Segale nazionale da L. 74 a 80. - Farine, semole e cascami: farina 0 da L. 162 a 165; farina 1 da 157 a 160; farina 2 da 143 a 147; semola 55 al 50% da 168 a 171; semola 66 al 60%, da 165 a 167; crusca da 36 a 38; cruschello da 33 a 38; semolata di granone da 82 a 84; farina di granone abburattata da 77 a 80. - Avena: nazionali nere da L. 75 a 78; nazionali comuni da 66 a 70; estere da 67 a 69. - Fave: Sicilia da L. 62 a 64; favetta Sicilia da 58 a 60; fave Sardegna da 58 a 59. - Riso: vialone da L. 200 a 210; maratelli da 165 a 170; ostigliato da 139 a 141; camolino originario da 133 a 136; mezza grana da 70 a 75; risina da 55 a 60. - Fagioli: Saluggia da L. 80 a 90; borlotti da 230 a 240; tondini bianchi da 60 a 65.

Alessandria, 22. — Grano al Q.le da L. 100 a 103; meliga da 55 a 56; segale da 85 a 90.

Novara, 22. — Grano al Q.le da L. 102 a 103; meliga da 60 a 64; segale da 80 a 85; riso da 131 a 136; risina da 55 a 63; mezzagrana da 64 a 70.

Novi Piemonte, 22. — Grano al Q.le da L. 100 a 102; meliga da 54 a 59; segale da 85 a 86.

Racconigi, 22. — Frumento al Q.le da L. 90 a 100; granoturco nuovo raccolto da 60 a 65; avena da 55 a 60; segale da 75 a 80.

Valenza, 22. — Grano al Q.le da L. 101 a 104; meliga da 53 a 54; segale da 84 a 86.

BESTIAME

Alessandria, 22. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 21 a 23; vacche sorriane da 15 a 19; manzi da 23 a 25; vitelloni di 2.a qual. da 19 a 26. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 20; buoi da 22 a 24; vacche da 17 a 19; vitelli e manzi da 19 a 26; sanati da 40 a 64.

Carrù, 22. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 25; manze e manzi da 20 a 25; vitelli piemont. da 34 a 40; vitelloni (sanati) da 28 a 33; vitelli della ruscia da 40 a 60; vitelloni da 20 a 45; maiali grassi da 34 a 40.

Novara, 22. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 18; buoi da 20 a 25; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 32 a 42; sanati da 50 a 66; maiali da 35 a 40.

Novi Piemonte, 22. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 23; vacche per capo da 900 a 1000; giovenche da razza da 800 a 1000. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 18; buoi da 18 a 20; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 18 a 35; sanati da 22 a 36; cavalli da 19 a 20; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 70 a 90; agnelli e capretti da 31 a 50.

Valenza, 22. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 200 a 220; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 240 a 260; sanati da 380 a 400; maiali da 300 a 310.

FORAGGI

Alessandria, 22. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 31 a 33; terzuolo da 29 a 30; paglia pressata da 9 a 9,50; avena da 58 a 67.

Novara, 22. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35; agostano da 24 a 26; terzuolo da 20 a 22; paglia pressata da 9 a 10; avena da 63 a 64.

Novi Piemonte, 22. — Fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 30; agostano da 26 a 30; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; paglia pressata da 10 a 11.

Racconigi, 22. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,10 a 3,20; ricetta da 2,20 a 2,40; terzuolo da 1,60 a 1,70.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 22. — Galline al kg. da L. 6 a 6; polli da 7 a 7,50; uova alla dozzina da 5,70 a 6,40.

Carrù, 22. — Uova alla dozzina L. 6.

Novara, 22. — Galline per capo da L. 9 a 11; polli da 7 a 9; uova alla dozzina da 3 a 3,50.

Novi Piemonte, 22. — Galline al kg. da L. 5 a 5,50; polli da 9 a 10; uova alla dozzina da 5,50 a 6.

Racconigi, 22. — Galline al kg. da L. 6 a 6,50; polli da 6,25 a 6,75; uova alla dozzina da 5 a 5,50.

Valenza, 22. — Galline al kg. da L. 6,30 a 6,50; polli da 7,10 a 7,40; uova alla dozzina da 6,90 a 6,40.

VINI

Tortona, 22 notte. Data la mancanza di prodotti, i prezzi sono divenuti sostenuti e la merce ricercatissima. Il vino comune da pasto ha raggiunto le L. 80 al ql.; il barberato le 90 ed anche 95 lire, mentre la barbera di alta gradazione è quotata L. 100 ed anche 110, e 120 al ql. Le qualità speciali da bottiglia tanto bianco che nere vengono pagate dalle 140 alle 175 lire al ql. mentre anche il vino bianco secco di Garbagna e delle Valli del Grue e del Curone esso pure quasi esaurito, viene pagato dalle 85 alle 95 lire l'Hl.

Alessandria, 22. — Barbera per ettolitro da L. 90 a 100; comune da pasto da 55 a 65; barberato da 70 a 90.

Carrù, 22. — Comune da pasto per ettolitro da L. 95 a 100; superiore da bottiglie da 110 a 120.

Novara, 22. — Barbera per ettolitro da L. 160 a 170; comune da pasto da 100 a 130.

Novi Piemonte, 22. — Barbera per ettolitro da L. 140 a 150; comune da pasto da 120 a 130.

Valenza, 22. — Barbera per ettolitro da L. 125 a 130; comune da pasto da 40 a 85; barbere superiori da 140 a 145; barberati ordinari da 100 a 110; id. extra da 115 a 120.

SETE

MILANO, 22. — Borsa Merci. - Bozzoli: chiusura: cont. 12,75; ottobre 12,70; novembre 13,20; dicembre 13,35; gennaio 13,40; febbraio 13,55; marzo 13,65. — Seta greggia 13,15: ottobre 67,25; novembre 69; dicembre 68,50; gennaio 69,25; febbraio 70,75; marzo 70. - 20-22: novembre 67,50; dicembre 67,50; gennaio 68; febbraio 68,75; marzo 69.

Società Torinese, 22. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 99,63; greggia colli 4, kg. 400,37; lana colli 7, kg. 2941,10; sete pesati colli 1, kg. 9,36. Operazioni d'assaggio: greggie 5, lavorate 3, varie 3.

Piem. An. ASPA, 22. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 1, kg. 101,71, ecc. 1; organzini n. 1, kg. 100,65.

Il mercato delle uve da tavola

Alessandria, 22 notte. Le quotazioni sostanzialmente non sono variate di molto, oscillando i prezzi dalle 7 alle 9 lire e dalle 10 alle 12 per Mg.

Casale, 22 notte. Data la gran quantità di prodotto i prezzi hanno subito una leggera diminuzione e le contrattazioni sono state rapide e soddisfacenti. Le uve bianche si sono pagate da 9 a 11 lire al Mg.; quelle nere da 8 a 10. L'uva moscatella ha variato i suoi prezzi da 10 a 12 lire al Mg.; e l'uva barbera da 13 a 16 lire. Le uve di qualità inferiore sono state pagate da 5 a 7 lire.

Tortona, 22 notte. I prezzi si mantengono stazionari e precisamente dalle 5 alle 6 lire al Mg. per le uve comuni; dalle 7 alle 8 per i dolcioli, e dalle 9 alle 10 per le qualità speciali, quali il moscato bianco e nero.

Valenza, 22 notte. Le uve superiori da tavola affluiscono sulla piazza in larga misura; qualità ottime e prezzi tendenti al ribasso. Medie odierne: uve bianche di media collina, variate, da L. 6 a 11 al Mg.; uve nere di alta collina selezionate e miste da 10 a 16.

Fra Egeo e Jonio: Creta

La nuova storia antica della Grecia comincia con un dilettante: Schliemann, nato da famiglia di pastori protestanti in una foresta della Germania, semi-naturalizzato in Olanda, Russia, America, Grecia, morto a Napoli; sposo prima di una russa, poi di una greca; mercante di indaco a Pietroburgo e di polvere d'oro in California; conoscitore di quindici lingue, creatore di cento società, mille negozi e molti milioni, uomo d'affari di capacità pratiche contestate dai tecnici e trionfali nei risultati, filologo e archeologo, sognatore e poeta come tutti i grandi uomini d'affari, i quali traducono le loro visioni in consonanze di fatti e numeri di addizione, invece di tradurle, come noi scrittori, in assonanze di parole e numeri di sillabe.

Perchè Stinnes, Bata, Kreuger, Oustric accumulano miliardi e poi precipitano? Questi Icari delle finanze fidano nelle ali di cera del relativo [illegible] per avvicinare il sole dell'assoluto, e vi si bruciano. Bisognerebbe coniare per questi immani muratori senza architettura la nuova definizione di «babeloidi». Costruiscono all'infinito torri così alte e di così disparati amalgami che ruinano. Costruiscono come respirano, per vivere, non per edificare; non possono avere misura nè limite, non possono fermarsi nè finire.

Schliemann invece riuscì a fermarsi a tempo negli affari perchè deviò, sua fortuna e suo merito, il filone della fantasia, la ricerca dell'impossibile e dell'interminabile, la smania dell'infinito e, insomma, di poesia, dalla poesia degli affari alla poesia propriamente detta. Invece di sollecitare la fede di azionisti scettici verso qualche pacchetto di carta stampata, donò egli la sua ingenua fede a qualche rotolo di papiro manoscritto. Non rivolse più energia a nuove società anonime, ma a vecchi individui nominati Omero, Eschilo, Pausania. I carmi dettero oro. Per questa ingenuità visse ricco e legò immense ricchezze alla famiglia, pur dopo profuse immense ricchezze in ricerche e donazioni, pur dopo avere con disinteresse arricchito l'umanità di enormi tesori materiali in oro, pietre e gemme, e di incalcolabili tesori in storia, poesia, sapienza.

In fondo, chi guardi bene, è il segreto dei plutocrati che riescono a conservare e tramandare la ricchezza. Un istinto salutare li avverte. Carnegie si dà alla filantropia, Rockfeller alle collezioni d'arte. Qualsiasi somme spendano, è un'economia: sfogano quella divorante imaginazione e quell'ardor di passione, che dopo aver creata la ricchezza, la distruggerebbe; rimane, per presiedere agli affari, una castigata e calma ragionevolezza critica.

* * *

Ma quale meritoria fede, quella dello Schliemann! Correva lo scorcio febbrile del secolo, in cui tutto si analizzava e tutto si contestava. L'interrogativo posto innanzi a tutta l'eredità del passato nei primi decennii dell'ottocento, oramai si convertiva in negazione. Il fatto che qualcuno avesse comunque, nel passato, affermato qualcosa, pareva motivo sufficiente per dubitarne, anzi per contestarlo e schernirlo.

La storia di Roma era tutta leggenda; le fole di Omero tutt'al più simboli, e, comunque, egli non era mai esistito, e si potevano mostrare con mano le saldature, le contraddizioni e le ripetizioni dei suoi miti puerili. Tutta l'umanità era sempre stata credulona e idiota, soltanto la scienza tedesca per la prima volta, con l'eccellenza dei meccanismi tecnici, dissipava ora la stupidità dei millennii. E proprio in quel punto, ecco uscire un tedesco, non professore, mercante d'indaco, ad affermare: «I vecchi talvolta avevano ragione, i vati non sempre erano mentecatti, la tradizione orale va rispettata e la poesia venerata, Omero esistette, i poemi creati da lui in persona propria sono un contesto concreto di verità ideali e di fatti reali; Eschilo scrisse tragedie storiche come Goethe, Pausania fu il fededegno Baedeker del suo tempo».

Che presunzione di arricchito ignorante, e come venne derisa. Senonchè, l'energico arricchito cominciò a scavare la terra sul posto, invece che le radici glottologiche a tavolino, e sulla collina, presso il villaggio turco di Hissarlik, dove tutti, dal professore allo stratega (il generale Moltke) erano d'accordo che mai si ergesse città fortificata, Schliemann, basandosi sulla lettera dell'inesistente Omero, ritrova l'inesistente Troia e lo sterminato oro di Priamo fra le mura d'Ilio annerite dall'incendio. (Quell'oro si vede oggi al museo di Berlino). Poi scopre a Tirinto le mura e il palazzo ciclopico dove nacque Ercole, e si volge a Micene. Il tesoro di Agamennone, dal luogo che Pausania descrive, sfolgora adesso al museo di Atene.

* * *

Incoraggiato dal suo esempio e seguendo le sue intuizioni, fra il '900 e il '905, l'inglese Arturo Evans scavò Creta. Era l'isola, di cui Omero dice che giace proprio «nel mezzo del vinoso mare». E quando gli dèi esortano Enea e i compagni a ritrovare anzitutto la culla di loro stirpe, prima di peregrinare verso nuove terre, verso Roma e l'impero, l'Anchise di Virgilio afferma senza esitazione che si tratta di Creta e del monte Ida e Cnosso. Chi credeva ancora in Minosse? Pure, da Omero attraverso Virgilio a Dante, i poeti avevano anche stavolta ragione. L'esistenza di Minosse, padre della antica civiltà mediterranea, non è più contestata. Sull'isola, che nell'evo medio fu di Venezia e si chiamò Candia, si ritrovano ora i prodigiosi palazzi della remota storia europea, superata in antichità solo dalla storia dell'Egitto e della Cina, e dalla preistoria oscura di ventimila anni fa, l'età della renna nelle caverne della Dordogna.

E Minosse, la sua dinastia, la sua ricchezza, la sua potenza, persino la sua giustizia, dovevano essere proprio quali cantarono i poeti. Gli immensi palazzi di Cnosso, sfolgoranti delle ricchezze e della raffinata eleganza della civiltà minoica, non mostrano neppure una traccia di fortificazione! E si trovano sulla riva del mare, in isola aperta d'ogni parte a tre sponde di oceano, a cavallo fra i tre continenti del Mediterraneo. Questa, che poteva essere causa di debolezza, fu solo ragione di forza della sua talassocrazia assoluta, come pur dieci secoli dopo, al rinascimento che segue il medioevo ellenico, ancora ricorda Aristotele, parlando di Minosse che «possedette l'impero del mare e conquistò o colonizzò le isole». Il che è vero, e lo dimostrano con successo gli scavi della scuola archeologica italiana d'Atene, diretta dalla fervida genialità di Alessandro Della Seta, a Rodi, a Coo, a Lemno, l'isoletta dell'arcipelago greco vicina all'Asia minore e a Troia; come già noi italiani partecipammo agli scavi di Creta stessa, nella grotta di Camares e nella pianura, scoprendo il palazzo di Testos, rivale di quello di Cnosso, e quello di Haghia Triada, piccolo ma copioso d'opere d'arte. (Molte di queste si trovano ora al museo etnografico di Roma).

Avete mai osservato come nella regione veneta, per esempio, siano numerose le aperte ville e i fastosi palazzi familiari, mentre non vi è traccia di quelle torri che abbondano nell'Emilia, nella Toscana, nel Lazio divorati dalle faide e lacerati dalle fazioni baronali? Queste esasperate difese sorgono dalla terra là dove non è il saldo potere centrale di uno stato giusto e forte, temuto e rispettato. Quanto forte e giusta doveva essere dunque la sovranità Minoica, perchè quel possente Signore, che a Cnosso aveva il palazzo grande, il palazzo piccolo, la necropoli e la villa, tutti maestosi e splendenti edifici, non sentisse bisogno di munirli neppure di una difesa, tale l'affetto dei cittadini e la forza della marina lo assicuravano contro sommosse, pirati e ruberie. Egli aveva risolto i problemi di necessità, così da poter affrontare i problemi di grandezza, e l'arte minoica, come più tardi quella micenea che in gran parte ne deriva, è arte aulica, tutta aristocratica e cortigiana, con il carattere di raffinatezza decorativa e di improvvisazione nell'eleganza, per rifuggire dalla pedanteria, che è proprio delle arti auliche: da Velasquez a Watteau.

Niente di ieratico. Pochissimo di sacerdotale. Questa è la caratteristica dell'arte minoica, che pure sta a cavallo nella geografia e nel tempo, fra due civiltà ieratiche e austere come l'arte egiziana e l'arte arcaica ellenica! Invece l'arte di Creta, dallo stile della moda femminile allo stile della pittura è eminentemente impressionista, francesizzante e «secondo impero». Le acconciature e i vestiti ricordano quelle delle dame di Fontainebleau, alla corte dell'imperatrice Eugenia. Le pitture ricordano Manet, e persino Courbet, e persino Degas. In esse, pochissimi appelli alla divinità. Fra tanti palazzi e tante ville, niente templi. Il tempio era probabilmente una cappella annessa al palazzo, il re vi celebrava come gran sacerdote. Le statuette delle dee sono ancora glorificazioni ideali delle gran dame del tempo, nello stesso abbigliamento e acconciatura, interamente diversi da quelli che si usano nell'Egitto e nella Ellade classica. Niente panneggi, nè pepli a tunica, scendenti dritti. Invece, l'abito di due pezzi, col vitino stretto stretto, la «vita di vespa» delle nostre nonne. E tutto quello che ne consegue: probabilmente busti con le stecche, certo cinture rigide e allacciate strette, gonna enormemente rigonfia e moltissimo guarnita, impuntita di ornati a contrasti di colore vivissimi, crinolina molto larga, e in qualche caso, persino la *tournure*. Sì, proprio la *tournure*, proprio il *pouf* del deprecato 1880! Dumas figlio diceva che la moda femminile non è vero che sia mutevole, si aggira costante fra due poli: l'ombrellino arrotolato e la campana spampanata. Le elegantissime di Creta (ed erano eleganti sul serio, di una raffinatezza audace e che talvolta non temeva l'eccentricità) rimasero per millenni enfaticamente fedeli alla moda della campana, più o meno espansa. D'onde logicamente i fianchi larghi e il corpetto generosamente scollato, da cui si estolle il seno alto; e cappelli a cono, come l'*hennin* medioevale (guarda chi si rivede) o il petaso rotondo e civettuolo, un po' inclinato in cima al cocuzzolo, come nel 1860 o nel presente 1932 (chi si ritrova) maniche corte sbuffanti, a prosciutto (moda 1880) molte orlature, galloni, paramani; il *tablier* detto «alla polacca» (moda 1850) di tessuto diverso e diverso colore e disegno; molti volani e gale crespe arricciolate e pieghettate a punto, in rotondo e in ogni forma; la crocchia alta circondata di ricciolini, e quei boccoli lunghi, ricadenti di fianco sulla spalla, che si chiamano *repentirs* o ricci all'inglese per tutto il secolo scorso, da Balzac a Baudelaire; molte collane, in oro e perle nere le ricche, in perle di fantasia per le popolane e campagnole; molte spille, molti diademi, braccialetti e anelli.

Tanto per la «semplicità classica» e per quell'altra semplicità del costume, e castigatezza morale antisuntuaria, che ogni età colloca sempre a ritroso nelle età precedenti alla propria: questa è l'esatta moda delle dame e dei cavalieri, tra il 1500 e il 1400 avanti Cristo, circa, l'epoca della guerra di Troia; che Omero descriverà, dalla tradizione e dai ricordi, sei secoli dopo.

E pure a così gran distanza di tempo, la ricorderà così viva, vera e fedele, che ogni giorno e ogni scoperta archeologica ci riconducono a comprenderla meglio.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Il congresso dei Cavalieri del S. Sepolcro

La visita a istituzioni italiane

Gerusalemme, 22 notte.

Le varie delegazioni dell'Ordine del Santo Sepolcro, ospiti del Patriarca, hanno preso da lui commiato dirette al porto di Giaffa, visitando prima le tenute sioniste della pianura di Saron e la città di Tel Aviv. In occasione della ricorrenza del 15.o anniversario della consacrazione episcopale di S. B. il Patriarca, le delegazioni hanno visitato la tenuta patriarcale di Rafat e tutte le importanti opere quivi compiute dai Cavalieri del Santo Sepolcro, fra le quali quelle di Rafat, Amman e Faus, create da italiani. A Rafat le delegazioni hanno visitato l'orfanatrofio, il noviziato delle suore indigene, gli impianti elettrici ed idraulici. Le delegazioni si sono recate pure alle missioni della Transgiordania, le uniche di rito latino che si occupino di vero apostolato missionario fra i beduini, e si sono spinte ad Amman e Medaba, accolte ovunque molto cordialmente. A Medaba gli italiani sono stati accolti al canto di «Giovinezza» cantato dagli arabi nella loro lingua.

Il marito che non parla

Vienna, 22 notte.

Una domanda di separazione con motivazione alquanto originale è stata presentata al Tribunale viennese, che oggi ha dovuto occuparsene, da una signora da poco tempo maritata. Essa desidera dividersi dal consorte perchè questi da vari mesi non le rivolge più la parola, sebbene essa non gli abbia dato nessun motivo di scontento ed abbia anzi continuato, malgrado il silenzio del marito, ad adempiere in tutti i sensi ai suoi doveri di sposa. Il «coniuge muto» afferma di non aver nulla da rimproverare a sua moglie, ma dice che, dovendo parlare moltissimo durante le ore di ufficio, non ha più desiderio di continuare a conversare in casa. Sembra che i giudici non abbiano saputo apprezzare questo suo desiderio perchè hanno dato ragione alla moglie, accogliendo la richiesta di separazione e dichiarando colpevole il marito.

La gallina domani

Saper aspettare; ecco dove la saggezza si manifesta pienamente; padroneggia gl'istinti, domina la tendenza alle facili imprese, disciplina e costringe le necessità in vista di un più completo appagamento. Nel saper aspettare è il segreto del successo.

L'uovo oggi e la gallina domani, sono l'invenzione di piccoli mercanti senza storia e senza avvenire. Basta pensare che il famoso «parecchio» era appunto l'uovo oggi, per rendersi conto della miserevole portata di quel proverbio.

Anzi che per l'uovo oggi, noi siamo per il tacchino dopodomani, e magari per tutto il pollaio fra una settimana; ma per aspettare una settimana, quando l'ovetto è lì pronto, a disposizione della vostra fame, ci voglion cuore saldo, cervello lucido e nervi d'acciaio.

L'uovo oggi va bene per le ragazze da marito che non han dote; ma spesso anche quell'uovo è difficile preda, chè nessuno lo offre alla loro cupidigia matrimoniale. Le altre, quelle favorite dalla fortuna, di «uovo oggi» ne han tanti da poterne fare una frittata larga quanto la luna; da quest'abbondanza deriva la forza d'aspettar «la gallina domani» che poi è un gallo.

Riconosciamo che un piccolo bene immediato può indurre gli individui logorati dalle avversità ad arrendersi; ma non è sui casi disgraziati che si costruisce il codice morale; i lauti banchetti non sono per i morti di fame; questi morrebbero una seconda volta, e definitivamente, d'indigestione.

Quanta gente, tutti i giorni, non si morde le mani, per non aver saputo aspettare «la gallina domani»? — Ah, se avessi saputo! se avessi potuto prevedere! — piangono essi. Sciocchi! La presenza dell'uovo non doveva ammonirli, non doveva incitarli ad attendere? Dietro ogni uovo v'è una gallina, siatene certi, sebbene a prima vista sembri il contrario.

Rimpianti di tal natura devono aver assalito il cuore di Francesco Sulko, attualmente condannato a contare i suoi giorni nella prigione di Leopoldau. Questo Sulko, al quale fu inflitto un abbondante anno di prigione per malversazioni compiute in danno della scuola dove insegnava, giunto oramai a metà della pena da scontare, ha ricevuto una notizia tanto imprevista e grave da fargli perdere i sensi. Il direttore del carcere lo ha mandato a chiamare, e gli ha comunicato che il Consolato ungherese di Bratislava aveva scritto annunziando che il detenuto Sulko aveva ereditato da un lontano parente quattordici milioni di corone ceche.

Che il signor Sulko — il «signor», ora che ha quattordici milioni, glie lo possiamo rendere — che il signor Sulko sia svenuto a tal novella non ci sorprende; ma ripresi i sensi, e ritrovato un certo equilibrio, egli deve aver maledetto se stesso e la sua sorte. Non poteva resistere alla tentazione di rubare quelle poche centinaia di corone per le quali era andato a finire in prigione! Non poteva aspettare quella «gallina domani» di quattordici milioni, e restare così un uomo onorato e libero, libero soprattutto di entrare subito in possesso di quel tesoro!

Forse eran state le strettezze famigliari a spingerlo a quel passo precipitato, forse le esigenze di una biondina; ma sei mesi di stenti in più, o altri sei mesi di strilli e ingiurie della biondina, come gli sarebbero stati largamente compensati! Fretta e debolezza, ecco la sua rovina.

Rovina fino a un certo punto, però; chè con quei quattordici milioni farà presto dimenticare la sua condanna. E sarà l'uomo che avrà preso l'uovo oggi, la gallina domani, e gli interessi di quel semestre che ancor deve scontare, dopodomani.

ch.

CRONACA DEI DISCHI

I gusti degli scapoli - Chevalier irritante - «Sex Appeal» 1933

— I veri e grandi consumatori di macchine parlanti e dischi sono i celibi — ci ha detto un commesso autorizzato. — Se non ci fosse questo tipo di cliente dovremmo faticare non so quanto per provare le emozioni che dà la speranza del guadagno. Manifestano alle prime desideri complicati, vogliono apparire cauti e perplessi, oppongono normalmente una bella resistenza ai miei suggerimenti. Io non tardo ad accorgermi di chi si tratta. Aggiungo anzi che l'ostentazione dell'imbarazzo, gli scatti di curiosità eccessiva, le improvvise sospensioni, l'occhieggiare interrogativo e deluso, mi hanno appunto insegnato a stabilire immediatamente la speciale qualità della persona. Non le sembro acuto abbastanza?

— Infinitamente.

— Allora li abbandono, fingendo una discrezione contraria alle regole del mestiere; mi distacco e rimango ad osservarli come se anch'io fossi preso da dubbi rigorosi e partecipassi del loro sentimento d'irresolutezza, causa di perenni timori. Ogni giorno me ne capita qui uno o due; talvolta mi prendo la libertà di proporre i dischi che piacciono ai bambini; le voci degli animali, l'abbaiare dei cani, il miagolio dei gatti, il pasto delle belve. Ho anch'io il diritto di procurarmi un po' di divertimento, senza correre il rischio di vedermi licenziato. Continuano a sfogliare i supplementi e non rispondono. Quanto ai loro gusti musicali, non c'è che da congratularsi. Dico in riguardo alla nostra convenienza. Le cose nuove e insolite trovano in loro orecchie ben disposte, sia che vengano dalle terre incantate all'apparizione del sole di mezzanotte come dai tropici. Peccato ch'io non sappia comporre musica. Se coi pentagrammi fossi in confidenza come sono con le scalette delle puntine, l'arte della fonografia avrebbe finalmente il suo creatore di musica per celibi. Non le posso dire che cosa sarebbe: ne ho il presentimento, che, se non sbaglio, è la fonte dell'ispirazione.

Per ora, invece, questi signori si affidano al caso, al senno e all'avvedutezza dei commessi. (I quali commessi non sempre hanno voglia e tempo di dedicarsi all'interpretazione dei caratteri). Oppure si regolano come un ingegnere di mia conoscenza, il quale, anzichè scegliersi una compagna, acquistò l'apparecchio per l'incisione fonografica. Ha trasformato il suo salotto in un posto di sondaggio invitando certe amicizie femminili a parlare davanti al microfono. Poi, nel silenzio e nella solitudine, su quei documenti umani egli fa lunghe meditazioni.

* Maurice Chevalier ricompare sulle pagine della Grammofono nel mese dell'eclisse lunare. Ma lo aspettano anche a giorni in un teatro milanese per un'unica serata di gala: proprio come l'eclisse, che è di breve durata e si fa guardare da tutti. La sua voce di baritono allegro ci piacque appena appena nei due dischi pubblicati tempo fa, dopo la proiezione del film *Il principe consorte* e *Le grande mare*, e dovemmo concludere, con rammarico, ch'egli non godesse la completa amicizia del microfono. Lo risentiamo adesso in due pezzi del film *«Une heure avec toi»*, *«Qu'auriez vous fait?»* e *«Oh! cette Mitzi!»*, dove, come si vede, non mancano gli esclamativi e gli interrogativi, e ci accorgiamo di essere al punto di prima: il timbro è rugoso e le alterazioni di tono, che possono molto bene divertire gli spettatori a teatro, qui sono niente più che irritanti. Il disco quindi non è fatto per questa grande stella del cinema.

* Una collezione di dischi d'un alto interesse geografico e etnico è quella che riunisce un certo numero di esemplari caratteristici della danza nazionale catalana, chiamata «sardana». Questa danza esprime veramente l'anima di tutta una regione. La sardana costituisce il fondo del repertorio dei «coblas», che sono orchestre popolari composte di undici esecutori, i quali formano un insieme molto interessante. I coblas riuniscono le voci di quattro oboi, due capaci di note profonde e tenere e due adatti a rendere suoni acuti e incisivi; due cornette, due bombardini, un trombone, un contrabbasso, un piffero e un tamburo, affidati questi due a un solo suonatore. Le sardane eseguite dalla *«Cobla girona»* e dalla *«Cobla la principal de la Bisbal»* hanno effetti sorprendenti soprattutto nel *«Pregaria de San Bartomeu»*, *«La sardana de les Monges»* e *«Catalunya plora»*. E' probabile che non tutti questi ritmi riescano graditi a orecchie altrimenti abituate, ma sarà facile riconoscere in essi un segno di vitalità e di freschezza di primo getto.

* La *«Danza ungherese n. 1»* di Brahms e il notissimo *«Valzer in Do diesis minore»* di Chopin, eseguiti dal violinista Hubermann, sorgono dalla cera con quel vigore netto e scintillante che vorreste trovare in infinite altre incisioni. Il suono del violino ha forse maggior capacità di suggestione se riprodotto sul disco, e ad ogni modo quell'impressione d'una larga e continua fioritura di fili d'argento che si riceve udendolo in una sala di concerti è qui più limpida e fluida.

* Avevamo notizia della rivista che si dà al Casino de Paris, intitolata *«Sex appeal 1932»*, poichè un organizzatore di spettacoli teatrali progettava di portare in scena la *«Sex appeal 1933»*. Non gli mancò la volontà, tanto è vero che il materiale pubblicitario era bell'e pronto: ma all'ultimo s'avvide che le ballerine non emanavano ciò che il titolo prometteva. Per noi ci contentiamo di segnalare le nuove edizioni di *«Mario Mario»* cantate nello spettacolo parigino dalla vocina di Margherita Perney.

* E' bene che ogni tanto si dia l'occasione di poter indare qualche ballabile. *«One little quarrel»* — Un piccolo litizio — è un fox-trot che nella prima parte richiama il ricordo del celebre *«You are driving me crazy»*. Il cantabile è un po' meno agile, ma il senso di melanconia appassionata attrae. Sentite poi, sull'altra facciata, *«Running about the trees»* — Correndo attorno agli alberi — altro fox-trot, ma spiritoso con candore. Dice d'un giovane innamorato che, per la gioia di esser tale, corre tutto il giorno attorno agli alberi.

MARCA.

INTERMEZZO ALLE BALEARI

Sotto il ventaglio della notte

(DAL NOSTRO INVIATO)

PALMA DI MAIORCA, settembre.

I paesi non vanno guardati tutti alle stesse ore. Ciascuno ha quasi l'irradiazione del proprio meridiano e la tonalità del proprio parallelo. Vi sono paesi, come i nordici, in cui i crepuscoli, con le loro frange fiabesche, dànno ai luoghi e alle creature rilievi ed ombre che altrove non avrebbero senso. I mattini balcanici costituiscono un caleidoscopio tutt'affatto particolare; mentre soltanto i tramonti di seta scarlatta ed oro del Bosforo possono mettere in rilievo cupole e minareti. La luce solare o lunare è, essa stessa, condizionata alle diverse asperità o rilievi dell'ambiente. Così si crea «l'anima» dei paesi. La Spagna, coi cupi disegni dei suoi manieri e delle sue cattedrali, coi misteri freschi e fragranti dei suoi patios non può essere dedicata che alla notte; sia essa novilunare con tenebre d'indaco, o illuminata dal grande timpano rosso della luna nascente.

Chi volesse conoscere Palma di Majorca, di pieno giorno, dovrebbe affrontare la deliquescenza o l'insolazione. Palma comincia a rivelarsi al vespro; si completa nel crepuscolo; è totale nella notte. Prima essa non è che un labirinto polveroso, accecante, con donne in ciabatte semidraiate sulle soglie, passaggio d'automobili asmatici e di carri incuffiati di bianco. Sotto l'incandescenza ossidrica del sole, Palma appare quasi informe e liquefatta come un enorme grumo di cera.

In un «caffè manolo»

Per assaporare tuttavia questa lenta trasformazione della città, il ricomporsi e precisarsi della sua fisionomia possiamo cominciare a osservarla da un caffè del centro. E' uno di quei «caffè manoli» che, in Ispagna, occultano la loro vita d'alveare, sovraccarica di vapori aromatici e di sentori d'anice, dietro le multiple stecche delle loro griglie.

E' il tramonto. Questa «Plaza de la Libertad» è ancora qualche cosa di anonimo, di vacuo, di vagamente rumoroso e cosmopolita. In un pulviscolo sanguigno e roteante, le palme non hanno ancora un senso: — sono dure, metalliche, inerti anche tra i getti degli innaffiatoi. Non s'ode, nel cicaleccio della gente seduta, che il gridio continuo e lacerante quasi dervisico dei monelli venditori di fogli e periodici. Sulla terrazza del caffè sono i giornali a dividere gli indigeni dagli stranieri. Questi osservano il viavai della folla e dei veicoli, pompando a intermittenza caraffe di coca cola. I majorchini invece tengono ostinatamente aperti i loro fogli, porgendo di quando in quando, distrattamente, il piede ai lustrascarpe che girano in frotte, insistenti, talvolta petulanti. Strani giornali, questi di Palma, con vasti camposanti d'annunzi mortuari stampati ad inchiostro grasso sulla prima pagina: «Oggi avranno luogo le esequie di Doña Pulcheria B...». Seguono lunghi epitafi gravati di quel nero barocchismo che rende ancora imponenti, nelle chiese, i monumenti del Seicento spagnuolo.

Strategia e majorchine

Qualcuno cova le «questione strategica delle Baleari» che sta assumendo, pare, agli occhi del nuovo Governo repubblicano un valore di base navale, con grande interesse dei francesi, dei molti francesi che sono quaggiù.

Intanto il paesaggio si rivela. Una freccia di sole, sbucata da un meandro di case, illumina l'insegna d'una «Peluqueria» e la scritta: «Se afeta y corta el pelo». Nuovi particolari si aggiungono a questo: — un negozio di ventagli dipinti a mano con scene di Majorca, una «guardia civil» che passa col suo bicorno cerato; alcune donne in nero, che certamente sbucano dal portale di qualche chiesa.

Parecchie di queste majorchine sono belle, con grandi occhi neri, frangiati, ma con forme laute, molli e indolenti. Le donne hanno sempre in capo, in omaggio alla tradizione ecclesiastica, la veletta nera; ma ai lobi delle orecchie recano grosse buccole rosse. Non sono ormai più di corallo (perchè la peseta scende) ma di galalite... Tuttavia mettono nella gramaglia due ciliege carnose, due tocchi di sangue vivo.

Un mendicante, al tavolino che mi è accanto, dice corna della femminilità majorchina:

— Le majorchine? Sono grasse, fiacche e senza linea. C'è nelle loro vene una iniezione di sangue africano. Siamo vicini alla Tierra negra, signore. Non sono belle perchè lavorano troppo, pei mariti che amano bere ed oziare. E poi son putas todas, perchè il guadagno è poco. Basta che un forestiero le adocchi...

Questi apprezzamenti mi sembrano ingiusti. Le majorchine di Palma passano a crocchi, serie, compòste, lasciando sfuggire appena qualche occhiata a freccia.

— Majorchini? — riprende il maldicente con quel disprezzo che si dice malcelato. — Peuh! Gente muerta...

Tradizioni mediterranee

Un altro signore, dopo avermi dato uno sguardo acutissimo, mi avverte, sottovoce:

— Non gli creda! E' un catalano. Non è mai corso buon sangue tra catalani e balearici. Sembrano, e forse sono, due razze diverse. Gli abitanti delle Baleari se ne infischiano della Catalogna e della sua autonomia...

— Quindi secondo voi la gente di Majorca di che razza sarebbe?

— Forse, andalusa. L'arcipelago è infatti, dai tempi preistorici, una frattura della Sierra d'Andalusia. D'altra parte i majorchini sembrano essere estranei anche al resto della Spagna. Hanno avuto troppi contatti con le altre genti mediterranee soprattutto con l'Italia. Fin dal medioevo qui approdarono e trafficarono Genovesi e Pisani. Provatevi a parlare italiano con un balearico. Vi capirà e vi risponderà a volo. E poi c'è la Storia. Si sono trovati, nelle isole, oltre a ruderi di necropoli romane, vasi neri a graffito che sono identici a quelli di Anghelu Ruju in Sardegna. Pollensa, dove qualche anno fa approdarono gli stormi del Ministro Balbo, era una base romana. Le isole minori dell'Arcipelago furono colonizzate anche dai Greci che le battezzarono Pitiùse. Domandate a un majorchino di Mussolini. Ve ne parlerà con entusiasmo. Badate: il popolo, pel quale il canto e la musica sono le più alte virtù dell'uomo, vi chiederà se è vero che il Duce, nei momenti di raccoglimento suona appassionatamente il violino. Essi vedono in lui un grande poeta della Patria...

— Il popolo, anche nelle sue approssimazioni ingenue, non ha torto.

«E' rimasto, si vede, anche nei majorchini quel senso omerico tessuto di misteriosi ritmi, che canta gli eroi della stirpe mediterranea.

— Per dirvi della strana mescolanza etnica dei balearici basterà che ascoltiate il loro linguaggio. Non ha sempre molte affinità con lo spagnuolo. Molte parole, che riflettono specialmente i motivi fondamentali della vita, sono d'origine romana e sembrano quasi italiane. Il focolare, il grande focolare centrale della casa majorchina si chiama liar, dal «lare» latino, e «presso» si dice «prop», il «prope» romano. Raffrontiamo lo spagnuolo al majorchino, pur tenendo conto che la classe così detta alta parla la lingua ufficiale, mentre il popolo tiene fede al linguaggio indigeno. Così la spagnuola ventana diventa in majorchino finestra; fuerte si muta in fort; mesa (tavola) in taula; acercar (accostarsi) in acostar ecc. ecc.

I «patios» e le guglie

Queste spiegazioni ritoccano le vecchie oleografie, mettono in fuoco nuovi particolari, facendomi meditare sull'identità del paese. Siamo veramente in Ispagna o in uno di quei regni mediterranei in cui elementi antichi e nuovi confluiscono, creando una strana, elaborata fusione? Man mano che il sole scende dietro le case, e la luce si nasconde dietro gli azzurri paraventi della sera questa città insulare precisa le sue varie età e le sue varie origini. I meandri e contorni, fino allora abboliti dalla torrida sovranità del sole, svelano i loro segreti. I volumi si staccano più violenti, le prospettive si profondano, si moltiplicano le profondità. Giriamo un po' nelle vie ronzanti di vita nuova, alla frescura della sera, fra tintinni di squille e canti assaurri d'ali. E' l'ora delle rivelazioni. Le torri delle chiese, uscenti dai ventagli delle palme, con profili moreschi, che ricordano l'antico sigillo della dominazione araba. I patios (diversi da quelli andalusi, giacchè non hanno giardino, ma lastrico) appaiono in tutto il loro gioco d'ombre e di luci: quello del palazzo Vivot con le sue colonne tonde e i suoi loggiati; il patio di Casa Morrel con i merletti delle sue ringhiere; quello serenamente claustrale di San Francesco, con soffici discese di colombi iridati e di tortore. Il gotico trionfa nei merletti e nei pinnacoli della cattedrale e della Lonja (l'antica Borsa) che servì di modello a quello di Valencia e di Saragozza. Le agimez o ventanas coronelles (finestre a colonne) alleggeriscono le moli con i loro trafori e i loro rabeschi marmorei. E non mancano gravidi esempi sia di quello stile churrigueresco e di quel barocco, ai quali gli scrittori hanno riallacciato spesso la immagine d'una Spagna nera, convolta e soffocante. Così mosaicata e incrostata nel cemento banale e nel pietrame anonimo, l'antica e segreta bellezza di Palma appare nelle sue forme e nei suoi spiriti. Non è soltanto Spagna, è paesaggio mediterraneo con tutti i contributi di toni, di patine, di timbri, di colori, di materie rare che parecchie civiltà hanno magicamente creato intorno a questa conca universale: — dai tumuli primitivi ai Fori romani, dalle prore fenicie ai templi greci; dai giganteschi colonnati egizi alle leggiadre moschee arabe; dai suk tripolini alle Terme italiche. E allora son dimenticate la febbre politica di Barcellona, le esplosioni di Siviglia, gli scioperi e gli incendi estremisti di Madrid, il signor Azaña e il signor Macià.

Il crepuscolo è breve. La notte scende violenta, piena, gremita di stelle che sembrano crepitare nel cielo blù, come fuochi d'artifizio. Odor d'anice, occhi neri, alternative d'afa e di brezza, di clamore e di silenzio.

Richiamate dal bisogno di frescura le majorchine vengono ai balconi, ma occultamente, dietro le tende scendenti oltre le ringhiere, quasi temendo gelosie in agguato nell'ombra. S'intravvedono le loro figure — fatte di grazie e di curve — contro il bagliore delle lampade interne.

La figura d'una di queste donne celate, ingigantita dalla luce, contro la tela che le fa da schermo, sembra la proiezione d'una lanterna magica.

D'improvviso s'ode un colpo secco. E l'enorme ombra, lunata e rabescata, d'un ventaglio nero s'agita lentamente, mollemente, dominando la notte.

CURIO MORTARI

Povero in canna dopo aver scoperto miliardi

Londra, 22 notte.

In uno dei prossimi giorni avrà luogo a Johannesburg un banchetto in onore dei pionieri sud-africani, a cui parteciperanno non solo il governatore generale di Rand Earl of Clarendon, ma anche altre personalità, fra le quali due veri pionieri della vecchia guardia: costoro mezzo secolo fa hanno scoperto i giacimenti di oro della regione di Rand.

Questi due veterani fra i cercatori d'oro sud-africani sono Godfrey Lys e George Honeyball. Il vecchio Honeyball oggi è completamente senza soldi sebbene abbia scoperto quella grande vena aurifera da cui si è cavato, dalla scoperta in poi, oro per un valore corrispondente al 27 per cento della riserva mondiale. Honeyball ha guadagnato nel Sud-Africa un patrimonio, ma poi lo ha perduto. Alcuni anni fa lo trovarono senza un centesimo in tasca e tutto stracciato in una regione deserta del Transwaal. Ora sarà al centro del banchetto dei pionieri e racconterà la storia della sua scoperta.

Honeyball era fabbro di mestiere e girava il mondo, quando, in una osteria del Transwaal, sentì parlare di oro che uno scavatore avrebbe trovato. Andò con due suoi compagni in cerca di costui, ed apprese così la località ove il giacimento aurifero sarebbe stato scoperto. Honeyball e i suoi aiutanti cercarono giorno e notte la grossa vena. Non avevano denaro per comprarsi da mangiare e tanto meno avrebbero potuto fare acquisto di strumenti e pagare aiuti. Fra stenti e fatiche di ogni genere, patimenti, malattie, continuarono il loro lavoro fino a che trovarono la vena lungamente cercata.

La notizia si diffuse molto rapidamente e cominciò una fantastica sete dell'oro. Dapprima accorsero sul luogo migliaia di cercatori di oro, poi comparvero imprenditori e avventurieri che assicurarono per sè lo sfruttamento dei ricchi giacimenti. I giacimenti scoperti da Honeyball, nonostante lo sfruttamento, non sono affatto esauriti. Gente che se ne intende assicura che ci sono da cavare ancora molti miliardi.

Le navi di Napoleone e il progetto di recupero

Cairo, 22 notte.

Da vario tempo si parla in Egitto del recupero della flotta di Napoleone colata a picco nella Baia di Abukir dalla squadra di Nelson, nella famosa battaglia del 1.o agosto 1798. In questi ultimi mesi l'opinione pubblica s'è rivolta con particolare interesse alla questione in quanto varie imprese hanno presentato i loro progetti di recupero al Governo, tutto lasciando prevedere che la gigantesca impresa verrebbe iniziata tra non molto.

Un primo concessionario, che ultimamente fu scartato a profitto d'un concorrente molto favorito nelle alte sfere, sta intentando un processo al Governo, reclamando la grossa somma di 40 o 50 mila sterline di danni. L'attuale fortunato concessionario è in trattative — a quanto si afferma qui — con la SO.RI.MA., la Società italiana che ha recuperato l'oro dell'«Egypt», per assicurarsi il suo concorso.

Un eminente prelato tratta già per l'acquisto delle colonne d'oro, di grande valore religioso e storico, che si troverebbero in uno dei vascelli affondati. Il Governo frattanto ha posto allo studio il quesito s'egli rinuncierà o no alla clausola concernente il pagamento dei diritti di dogana per gli oggetti che saranno recuperati e introdotti in Egitto.

Nuove società presentano progetti e fanno offerte, attendendo con impazienza l'esame di esse prima che avvenga la scadenza della dilazione accordata al concessionario attuale per cominciare i lavori di recupero.

Ma si potranno veramente portare a galla queste navi di Napoleone? E si potranno recuperare tesori d'immenso valore storico?

Carrozze bar sulle ferrovie francesi

Parigi, 22 notte.

Sulle linee ferroviarie francesi si introdurranno quanto prima carrozze bar e si diminuirà il numero delle carrozze ristorante.

Queste rendono poco e si crede di poter guadagnare di più con una iniziativa che non costringa il viaggiatore a prendere una serie di piatti complessa e relativamente cara.

GLI SPORT

Problemi automobilistici

I Grandi Premi della prossima stagione

Conchiuso, nei due recenti articoli ospitati su queste colonne, il sommario esame delle varie forme di manifestazioni automobilistiche che comporranno il quadro dell'attività sportiva nazionale per l'anno XI, possiamo tentare un bilancio preventivo della prossima stagione nel campo dei Grandi Premi Internazionali. Sotto la quale denominazione si intendono compresi sia i G. P. classici, quelli che potremo chiamare di prima categoria, retti da formula unica, intitolati al nome della Nazione che li bandisce una volta all'anno, talvolta legati dal filo comune di un campionato internazionale, sia i G. P. minori, a formula varia, intitolati generalmente alla località o al Circuito che si disputano, organizzati per solito (come il nostro G. P. di Monza autunnale) non dall'Ente nazionale, ma da Comitati o Auto Clubs locali.

Tutti gli anni a quest'epoca, da quando il Gran Premio di Francia che un tempo era incontrastabilmente l'inappellabile tribunale supremo europeo dei valori automobilistici, cominciò a declinare, e, per contro, il Gran Premio d'Italia ad accrescere d'importanza, fino a soverchiarlo, la stampa francese muove una levata di scudi contro la formula libera oggi imperante, accusandola, con una certa disinvoltura, di essere genericamente la causa del «declino dei Grandi Premi». Che fuori di Francia nessuno si sia accorto di questo declino è un fatto trascurabile...

[...]

dormire i sonni tranquilli sulla conservazione dello «status quo».

Avremo, dunque, nel 1933 un'inquadratura di Grandi Premi internazionali simile a quella di quest'anno. E con quali macchine?

Naturalmente, in prima linea, rimarrà l'Alfa P3, che non ha rivelato il bisogno di modifiche e si presenterà, quindi, inalterata. Avremo, invece, qualche novità in Casa Maserati: macchine che finora destarono eccellente impressione, fornirono una quantità di buone promesse e realizzarono anche qualche bella vittoria, ma, in complesso, non diedero una continuità di risultati rimarchevole.

E' facile tuttavia prevedere che pochi ritocchi alla 16 cilindri — l'esponente italiano della tendenza ciclopica, e la più veloce macchina europea da «Gran Premio» — e la messa a punto della nuova 2800 a trazione anteriore, non ancora portata in corsa, ma già provata con risultati che si dicono eccellenti, potranno colmare, o quasi, la differenza di classe tra la Casa bolognese e la milanese, e rendere formidabile l'offensiva italiana in campo internazionale.

Saprà Bugatti, che già da un paio di mesi lavora febbrilmente e in gran segreto a rifare di sana pianta la sua 5 litri trazione anteriore ed a trasformare radicalmente le sue 2800 (che pare passeranno a tre litri o poco più), opporre quella valida difesa che quest'anno non è mai riuscito ad elevare contro di noi? C'è da augurarselo vivamente, anche perchè non è probabile che tra i pochi altri costruttori europei che hanno in programma la produzione da corsa possa qualcuno fare in tempo, non diciamo a colmare il distacco che lo separa dalla produzione italiana, ma almeno ad offrire delle esibizioni di qualche interesse, che diano, se non altro, l'illusione di una battaglia combattuta.

Quanto alla produzione extra-europea, il recente episodio dell'americano Duray e della sua Miller al G. P. di Monza (episodio che solo una bella dose di ottimismo poteva permettere di prendere sul serio) ci costringe a concludere coll'augurio che se ne stia lontana dai nostri campi di corsa, per la probità delle nostre manifestazioni.

Per finire, un accenno — anzi, un augurio — alle sorti delle vetturette. Il solo Gran Premio di Germania, quest'anno, ha capitato una interessante disputa delle minori cilindrate. E' vero che, in Italia, non disponiamo ancora che della Maserati 1100, ove si eccettui la Monaco, a trazione anteriore, tecnicamente evolutissima, e in grado di competere con la prima, come con qualsiasi altra, un frutto della passione dilettantistica di un gentleman, e, quindi, finanziariamente e commercialmente, chiusa alle possibilità dei Grandi Premi, tranne eventuali combinazioni industriali.

Tuttavia non sarebbe male attrarre in casa nostra — in occasione del Gran Premio d'Italia o di quello di Monza, con formule e regolamento da studiarsi, magari in forma di «handicap» — gli specialisti inglesi e tedeschi della vetturetta. E chi sa che l'esempio non contribuisca, in seguito, a dotare anche la nostra produzione da corsa nelle minori cilindrate di qualche nuovo piccolo capolavoro delle nostre grandi Case, oggi che anche in Italia questi veicoli — nella loro edizione utilitaria — hanno iniziata un'èra di popolarità.

ALDO FARINELLI.

LA PIU' LUNGA CORSA ITALIANA IN LINEA

Guerra conquisterà nella Predappio-Roma il suo terzo titolo di campione d'Italia

E' sommamente spiacevole che una corsa di contenuto ideale e sportivo come la Predappio-Roma debba essere disputata a ranghi ridotti. Eppure questa è la sorte della quinta edizione della gara che chiuderà, come prova di gran fondo, il ciclo di quelle valevoli per il titolo di campione italiano di prima categoria. E a nulla son valsi gli sforzi ed i sacrifici degli organizzatori, nè i richiami della stampa per colmare i gravi vuoti nelle file dei partenti. Evidentemente delle altre ragioni ci devono essere, oltre che il sepolto entusiasmo degli attuali maggiori professionisti per la gara in linea più gravosa di fatiche e sacrifici, per condurre a questa scoraggiante situazione, e le più forti non dipendono dalla volontà di coloro che si sarebbe desiderato di vedere in gara. Basta pensare che i corridori professionisti dipendono, perchè sono stipendiati e serviti, dalle Case di cicli, per trovare la ragione base dell'assenteismo individuale o di squadra nel calcolo che l'industriale ha fatto della sua possibilità o convenienza a tentare una...

ancora mettere in pericolo la maglia tricolore di Guerra, distando da lui nella classifica del campionato di soli due punti; se avesse vinto Bertoni e Guerra non fosse giunto almeno terzo, il primo sarebbe diventato campione d'Italia. C'era, quindi, in vista un duello che avrebbe anche assorbito e superato l'interesse di un nuovo incontro Guerra-Binda, e che, invece, è svanito per la sfortuna che ha colpito il più bel corridore che ci ha affermato questa stagione. Naturalmente l'assenza di Binda e Bertoni ha portato a quella degli altri componenti la squadra di Pavesi.

Alle ragioni che ho portato per spiegare la mutilazione della prova di fondo, altre se ne potrebbero aggiungere, più o meno dirette, quali la compilazione del calendario, la partecipazione a gare estere, la formula di campionato, la scelta della data. Ma entreremmo in un campo senza confini, che porterebbe a discutere dei tre quarti dell'ordinamento del nostro ciclismo; e capirete che è un compito che non voglio affrontare in queste note di presentazione...

...nonostante tutte le avversità e le peripezie che l'hanno contrastata, essa può dar vita ad una interessante competizione che dovrebbe servire a Learco Guerra per riacquistar quota nella considerazione dei tecnici e nella simpatia delle folle, ai suoi più diretti avversari, per diminuire il distacco che sulla carta li separa dal «fuori classe» e ai giovani per dimostrare quelle doti di fondo che aprono l'avvenire al vero campione, come l'aprirono, diciannove anni fa, a Costante Girardengo.

G. A.

Gli iscritti

1. Guerra L. (1.), Mantova; 2. Pancera G. (1.), Castein. Ver.; 3. Simoni A. (2.), Bologna; 4. Zucchini A. (2.), Bologna; 5. Mammina N. (2.), Monreale; 6. Mori P. (2.), Siena; 7. Pesenti A. (1.), Zogno; 8. Battesini P. (1.), Mantova; 9. Bellandi A. (2.), Siena; 10. Cacioni A. (2.), Tivoli; 11. D'Achille T. (2.), Roma; 12. Cecconi P. (2.), Roma; 13. Vincenzi T. (2.), Ostiglia; 14. Giacobbe L. (1.), Novi Lig.; 15. Bergamaschi (1.), Mantova; 16. Rinaldi A. (1.), Tortona; 17. Calmmi P. (1.), Cesenatico; 18. Barral L. (1.), Chargeoir; 19. Scorticati R. (1.), Reggio Em.; 20. Nobile N. (2.), Reggio [...]

[...]

IL CAMPO CICLISTICO A RUMORE...

L'affare "Binda"

Fermo atteggiamento dell'U. V. I. — I difensori di una causa sballata — La minaccia di nuove e più gravi sanzioni

Roma, 22 notte.

Il contegno del corridore Alfredo Binda, di fronte alla punizione inflittagli dall'U.V.I., potrebbe provocare un nuovo intervento federale. L'U.V.I. è decisa a far rispettare con la massima rigidità il provvedimento che ha colpito il campione del mondo e che allo stesso è stato immediatamente comunicato dal commissario dell'U.V.I. per la Francia, il quale, a sua volta, aveva ricevuto in proposito telegrafiche disposizione dall'on. Garelli. E' sostanzialmente vero che una sospensione non è applicabile fintanto che essa non appaia nel Bollettino Ufficiale dell'U.C.I.; esiste tuttavia nel regolamento dell'U.V.I. l'articolo 106 che vieta ai corridori quattro giorni prima della effettuazione di gare e di campionati, di prendere parte a corse, sia su strada che su pista. La Predappio-Roma è, fino a prova contraria, una prova di campionato che avrà inizio il 23 a sera perciò, secondo quanto stabilisce il regolamento dell'U.V.I., tutti i corridori [...]

[...] amo di Francia non hanno nulla compreso dello spirito che informa la morale italiana, tanto nello sport quanto negli altri campi dell'attività nazionale e internazionale; essi non hanno soprattutto capito che un mancato intervento dei poteri dirigenti del ciclismo italiano in questa particolare circostanza avrebbe determinato proprio l'effetto opposto, fornendo, cioè, un esempio funesto a tutti i corridori indolenti e incoscienti dei proprii doveri.

Binda sta impegolandosi in una brutta faccenda. Egli si trincera dietro forme procedurali e si dice vittima di una condanna senza processo. Vuole, inoltre, spiegare che un campione, anche grande, non può sempre essere in forma e non ha l'obbligo di vincere sempre.

Evidentemente Binda è stato seriamente colpito dal provvedimento a suo carico. Perchè altrimenti dovrebbe riflettere che l'U.V.I. sa benissimo che egli si è presentato al Gran Premio delle Nazioni senza la minima preparazione e che per tale corsa egli ha preso impegno prima che per le [...]

[...]

Quello che dice Binda

[...]

...intanto Binda ha corso a Nancy

[...]

Calcio

La riunione del Direttorio D. S.

Il calendario del campionato di prima Divisione — L'«Alessandria» ammonita

[...]

Gli allenamenti di ieri

sul campo del Torino e della Juventus

Un notevole numero di appassionati ha assistito, ieri, al settimanale allenamento della squadra «granata». In vista dell'incontro di Vercelli, i tecnici del Torino si sono seriamente preoccupati di provare a fondo le possibilità dei varii giocatori ed in special modo di quelli la cui inclusione in squadra è ancora dubbia. Per quanto riguarda il problema del centro-attacco i dirigenti «granata» sono ancora in forse. D'altronde abbiamo buone ragioni per credere che, dopo la brillante esibizione fornita domenica da Libonatti, per il momento il brillante condottiero della linea di assalto non venga sostituito. Anche a Vercelli, quindi, è quasi certa la presenza di Libonatti. A proposito della linea attaccante vale però sempre l'interrogativo che interessa Prato e Bertini.

Altro problema, che lascia indecisi i tecnici granata, è quello che riguarda la difesa. Fra Rosso e Monti quale preferire? Tutti interrogativi, questi, che potranno avere una risposta decisiva solo domenica.

L'allenamento della prima squadra è durato, ieri, tre tempi di venti minuti ciascuno e si è risolto con un 3 a 3 con la squadra delle riserve. Durante il primo tempo la squadra si è allineata come segue: Maina, Monti, Martin, Janni, Giudicelli, Martin III, Castellani, Prato, Busoni, Rossetti, Garavoglia. La squadra allenatrice segnò due punti con [...] passaggio di Libonatti e Bertini.

Nel secondo tempo le squadre cambiarono più volte formazione senza però combinare nulla di eccezionale. [...] però a Vercelli.

Carcano ha radunato, ieri, i suoi uomini per un nuovo galoppo di allenamento. La squadra, che ha giuocato due tempi di mezz'ora, ha saputo accontentare anche i più esigenti supporters. L'infortunio di Alessandria non ha lasciato traccia alcuna sul morale dei giuocatori che hanno fatto del loro meglio. Munerati, Borel II e Combi hanno giuocato nella squadra degli allievi mentre la prima squadra ha tenuto il campo nella seguente formazione: Zardo, Rosetta, Caligaris, Varglien I, Monti, Bertolino, Sernagiotto, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi, Varglien II, contuso ad Alessandria, non è sceso in campo.

Il rinnovamento della Macedonia

[...]

Tennis — Il campionato di Villa d'Este

[...]

L'inizio del torneo di Salice

[...]

Golf — Le gare di Stresa

[...]

Atletica — I campionati italiani anticipati a sabato 1.o ottobre

[...]

Facelli, Frigerio e Rivolta sbarcheranno il 27 a Napoli

[...]

Lotta — La riunione del Michelin S. C.

[...]

Motociclismo — Probabile partecipazione italiana al G. P. di Francia a Montlhéry

[...]

Prossime gare

[...]

DECADENZA DEL LANCASHIRE

Trecentomila operai in soprannumero

LONDRA, settembre.

Continua, mentre scriviamo, lo sciopero in Lancashire: per disseminare angustie un po' decisive, 3 settimane non bastavano, e la continuazione è naturale. Continuano i conciliaboli per un rattoppo come piacerebbe al Governo, per una certa ricodificazione interiore come piacerebbe a parte dell'industria. Tutto continua, per ora; e ciò che vi sta stufi di sentirne parlare, — continuerà questa gran doglia del cotone fin chi sa quando, del cotone manufatto, nei suoi imperiosi termini di massima tra le secolari esportazioni inglesi. Quindi, per sento soffro, continuiamo pure pacatamente i conti.

Il difficile è stringere in linee schematiche l'infinita varietà del Lancashire, ove questa del cotone appare un'industria sola mentre è un conglomerato d'industrie sorelle, ciascuna con problemi distinti e spesso contrastanti. Alle schematizzazioni chiarificatrici il Lancashire si ribellerà in perpetuo. Tuttavia, è possibile, senza staccarsi troppo dalla realtà frammentaria del fenomeno, riassumerlo in uno schema capace di mostrarne la spina dorsale, — di svelare il suo scheletro.

Sull'attrezzatura meccanica del Lancashire si può ciarlare a torrenti, ma essa sta almeno alla pari di qualunque altra. Le spole e i telai non sono come le rotative, che quasi ogni anno imparano a sprigionare maggiori fiumi di giornali in minor tempo. In genere, per volume e velocità di produzione oraria, un telaio val l'altro, come vent'anni fa. La sola differenza tra i vecchi e i nuovi è che questi può condurli anche un mezzo scemo, mentre per quelli occorre essere un po' svegli, e che una persona media normale può sorvegliare alquanti più telai automatici di nuovo tipo che vecchi telai ordinari. Ciò implica minor costo di mano d'opera; ma sono incomparabilmente maggiori, per i telai ultimo modello, i costi d'impianto e di manutenzione. Su per giù, con qualunque macchinario di quelli inventati in questo secolo, o anche un po' prima, i costi di produzione dei tessuti, qualità per qualità, poco o niente varierebbero da Paese a Paese se la mano d'opera lavorasse in tutti a condizioni identiche. Il contrasto fra i costi, a qualità pari, deriva essenzialmente dal livello delle paghe e dalle concomitanti condizioni sommarie di lavoro, — insomma dal modo in cui le maestranze intendono di vivere. Criami d'autorità insospettabile possono addursi in appoggio di questo asserto. Al nocciolo, è tutta questione di paghe e di condiscendenze operaie. Macchine e metodi speciali, in sè e per sè, non pesano molto sulle bilancie.

Con due dita d'arbitrio dialettico, si può dire che il Lancashire produca tre grandi gruppi di mercanzie, benchè in pratica queste risultino infinitamente varie e accavallate: — tessuti e roba di fantasia pel mercato interno, filati e roba di fantasia per i mercati esteri, pezze di cotone per i mercati esteri. Queste pezze di cotone furono, e rimangono, il grosso della produzione lancashiriana, il pasto massimo. Soltanto, mentre vent'anni fa rappresentavano i sei settimi della produzione plenaria, non ne rappresentano adesso che i due terzi. In questa misura il pasto massimo è caduto in briciole.

Nel '13, come ricordate, le dirette maestranze cotoniere del Lancashire in filande e tessiture, — senza cioè contare tintorie, stamperie e simili, che assorbivano altre 100.000 persone, — ammontavano a 580.000 persone, che lavoravano in pieno per 55 ore e mezzo la settimana con paghe medie settimanali di 20 scellini e 5 pence. Nel '19, — per la vecchia, naturale trafila della riduzione d'orari con aumenti di salari che fa sempre fiancheggiato il perfezionarsi e divulgarsi delle macchine — la settimana statutaria, in Lancashire come altrove, veniva ridotta a 48 ore, e le tariffe di lavoro vi erano al tempo stesso elevate del 30 per cento. Negli anni successivi, da 580.000 le persone di maestranza cotoniera a registro fra gli assicurati contro la disoccupazione salivano a circa 600 mila, e su questa cifra han tenuto fermo.

Quante persone si potevano immaginare adibite, nel '13, alla produzione della mercanzia di cui consisteva il primo dei tre gruppi di cui sopra? Con un paio d'equazioni su totali acquisiti, s'ottengono 80.000 persone, che alimentavano il mercato interno, in ispecie di tessuti, il cui assorbimento annuo entro il Regno Unito era d'un miliardo di yards lineari. Quante altre, per il secondo gruppo? Circa 70.000, la produzione delle quali includeva i 210 milioni di libbre di filati fini che nel '13 il Lancashire esportò. In tutto, dunque, a copertura dei due primi gruppi, 150 mila persone. E la posizione odierna, per questi stessi riguardi? Eccola. Il consumo interno di prodotti cotonieri nazionali è stato risospinto al livello del '13, dopo minaccie di frane intermedie, dai dazi protettivi dello scorso inverno: un miliardo di yards all'anno è di nuovo consumato sul posto, insieme con gli ammennicoli di contorno. Invece, i filati fini d'esportazione sono scaduti nell'ultimo semestre alla stregua di 120 milioni di libbre all'anno, un po' meno che nel '31 e poco più della metà a petto del '13; inoltre, accanto ad essi, roba di fantasia egualmente dimezzata. Orbene, tenuto conto della riduzione oraria introdotta nel '19, il personale assorbito nel '13 dalla produzione dei due primi gruppi di mercanzia può calcolarsi ridotto a 135.000, — da 150.000 ch'era allora, — non molta differenza. Soltanto, va presupposto ch'esso lavori in pieno, come nel '13; e queste 135.000 persone, lavorando in pieno, non si possono immaginare, almeno sino alla vigilia di questo sciopero, se non pagate quasi il doppio dei loro predecessori del '13. Infatti, la media delle paghe in Lancashire, nel primo semestre di quest'anno, per lavoro in pieno, è stata di 38 scellini alla settimana a petto dei 20 scellini e 5 pence vigenti nel '13. Per cui, paga doppia, o quasi, con sette ore e mezzo in meno di lavoro alla settimana.

Pure, in questa particolare sfera dei due primi gruppi, il lavoro rimane abbastanza assicurato e potrebbe anche esser pagato bene. Non c'è ragione perchè esso abbia a volatilizzarsi nei rapporti del consumo interno se l'economia inglese non crolla, nè questa può crollare a meno che qui non si ammattisca al cento per cento; quanto poi alle esportazioni di filati e bazzecole, neppur queste potranno ridursi più molto a meno che il mondo non pigli a disdegnare la maestria e a non volerla pagare più oltre, che non è mai successo. Perciò, sopra 600.000 persone di diretta maestranza cotoniera, 135.000 stanno virtualmente sull'ovatta, in Lancashire.

Non così, purtroppo, le altre 465.000. Nel '13, la produzione del terzo gruppo di mercanzia, — pezze di cotone per l'estero, — impegnava in filande e tessiture 430.000 persone (quelle di tessitura, con 4 telai a testa, sacramentali), che filavano e tessevano alla stregua di 7 miliardi di yards lineari all'anno, ossia un annuo milione di yards per ogni sessantina di persone al lavoro in pieno per 55 ore e mezzo la settimana. Ahimè, lo scorso anno le pezze di cotone esportate finivano per assottigliarsi fino a 1700 yards; e solo nel primo semestre del '32 si riespandevano un poco, — grazie a due fuochi di paglia (abbandono dell'oro e protezionismo) nonchè a certi altri espedienti diretti ed indiretti, — portandosi alla stregua annua di 2280 milioni di yards, circa 600 milioni più dell'anno passato. Proporzionalmente, quindi, pur tenuto conto anche qui dall'aumento di braccia richiesto dalla contrazione oraria in confronto del '13, non più di 157.000 persone che lavorassero in pieno basterebbero oggi a produrre il terzo gruppo di mercanzia, cioè a coprire il grosso delle esportazioni cotoniere inglesi.

Quanto riscuoterebbero di paga, lavorando in pieno, queste 157.000 persone di maestranza superstite in terzo piano? Alla media settimanale di 38 scellini, piglierebbero circa 290.000 sterline la settimana, — mentre nel '13, con l'orario di allora, a sbrigare la stessa partita sarebbero bastate 140.000 persone, le quali, con la media salariale di quel tempo, non avrebbero riscosso che 143.000 sterline alla settimana. Incidentalmente, come sapete, il costo inglese della vita supera oggi del solo 40 per cento quello del '13: onde le 157.000 persone in parola, con paghe nominali superiori del 90 per cento alle paghe di allora, godrebbero in ogni caso paghe reali superiori del 35 per cento a quelle del '13 pur lavorando sette ore e mezzo in meno alla settimana. Viva la loro faccia, se potessero conservarsi quest'oncia di miele. Ma potrebbero?

Semplicemente ne segue che non c'è realmente bisogno di contentarsi d'un pugno di riso per far concorrenza a cotonate lancashiriane su queste loro basi di costo. Sarebbe sufficiente lavorare le ore, e contentarsi delle paghe, che vigevano nel Lancashire alla vigilia della guerra (aurei tempi!), per opporre alle cotonate di marca inglese sui mercati mondiali, — nella sfera dei tipi ordinari tra greggi e colorati, facilmente e perfettamente imitabili, — cotonate di marca esotica a prezzi del 60 o del 70 per cento al disotto. E così stanno facendo i giapponesi per certi rami di cotonate, i più ordinari, dei quali il Lancashire ormai non riesce a smerciare che inezie, quantunque neanche il Giappone ne smerci a diluvi, perchè gl'indiani e i cinesi preferiscono farseli in casa, alla men peggio, essendo, poveri diavoli, in bolletta. Ma non sarebbe neanche necessario lavorare tante ore quanto il Lancashire nel '13, basterebbe contentarsi del tenor di vita lancashiriano d'allora, — per poter lanciare, contro le cotonate inglesi, pezze di cotone analoghe a prezzi inferiori in ragione del 20 per cento, — un divario già molto adescante, a questi chiari di luna. E così pure stanno appunto facendo i nipponici: offrono traverso il mondo cotonate di tipo medio a prezzi che battono quelli lancashiriani per quote di punti che vanno dal 17 al 22 per cento. — lo slivello su cui infierisce ora buona parte di questa battaglia.

Tiriamo le somme. Al disbrigo dei due primi gruppi di mercanzia sarebbero bastevoli, alle condizioni generali che restavano in vigore prima dello sciopero, 135.000 persone lavoranti in pieno; al disbrigo del terzo, 157.000 persone; in tutto 292 mila persone. Ma, nel primo semestre di quest'anno, filande e tessiture tennero al lavoro 400.000 persone. Lavorarono, in media, a scartamento ridotto, — meno ore in filanda, meno telai di quattro per persona negli stabilimenti di tessitura. E in proporzione furono a scartamento ridotto anche le paghe medie del sabato, — non 38 scellini, bensì 27: tagliate all'osso, implicanti ormai un tenor di vita per qualche punto inferiore a quello del '13. Senonchè, per le ditte, il costo complessivo di questa mano d'opera pagata così poco fu esattamente quello che sarebbe stato, sulle basi di 38 scellini la settimana, il costo di 292.000 persone di maestranza lavoranti in pieno, per tutte le 48 ore della settimana: lo stesso sborso, e lo stesso ricavato. Uno sborso a retribuzione della pura mano d'opera, più che doppio di quel che sarebbe stato nel '13; un ricavato, quindi, che non era possibile offrire al mondo se non a prezzi assai superiori a quelli del '13, inclusi i gravami di macchinari tenuti in batteria per non togliar fuori più di centomila persone di maestranze fattesi disperatamente pletoriche.

Con esattezza, 108.000 persone di pletora, impiegate un po' per spirito umano, un po' per commerciali speranze di ripresa alla vista. Sulle 400.000 al lavoro parziale, 135.000 sull'ovatta, 157.000 sulle spine, 108 mila di pletora, — tutte ignare della loro sorte, e di molte altre cose. Sullo sfondo, 200.000 disoccupate, a sussidio. Pletora totale, 308.000 persone. Alla ribalta, prezzi gialli, ditte con le mani nei capelli, e tradunionismo. Con le mani nei capelli anche lui, benchè faccia il leone.

MARCELLO PRATI.

Il dramma di due inglesi in Manciuria

I banditi minacciano di mozzare le orecchie ai prigionieri

Londra, 22 notte.

La giovane signora Pawley, che insieme a mister Corkran è da quindici giorni prigioniera dei banditi in Manciuria, ha inviato oggi — per mezzo di un servitore, Mafoo — un altro disperato appello al proprio genitore, il milionario dott. Phillips. Il messaggio della signora Pawley dice:

«Liberatemi il più presto possibile. Essi intendono mozzarmi le orecchie, e io desidero conservarle. Per l'amor di Dio, agite rapidamente. Abbiamo ancora una settimana di vita davanti a noi; poi ci ammazzeranno. Questa gente fa sul serio. Sono sudicia e desidero un bagno. Il cibo è tremendo».

La lettera è firmata «Tinka», che è l'appellativo famigliare della signora Pawley.

Anche mister Corkran ha consegnato al servitore un messaggio per il dott. Phillips scrivendo:

«Tutte le offerte di altro genere sono praticamente inutili. Questi delinquenti vogliono danaro. Fatevi dire da Mafoo quanto ne domandano, e come desiderano averlo. Se entro quattro giorni i contanti non arrivano, riceverete come ammonimento i nostri orecchi, e più tardi i nostri cadaveri. Benchè «Tinka» sia stata, e sia sempre magnificamente coraggiosa e gaia, essa non potrà sopportare a lungo un tal genere di esistenza. Per una settimana non abbiamo fatto altro che mangiare e dormire: siamo annoiatissimi e sporchi. Spero di vedervi fra breve. Siamo entrambi in buona salute, e ci trattano bene».

Una terza lettera che i banditi hanno dato a Mafoo per il dott. Phillips ripete che, per il rilascio dei prigionieri, essi esigono 35 mila sterline (quasi due milioni e mezzo di lire), più un milione di gioielli. I rapitori sono in continuo movimento coi prigionieri, per tema di essere sorpresi e catturati. Le autorità giapponesi e manciuriane si sono messe a completa disposizione del console inglese per facilitare gli sforzi di quest'ultimo tendenti alla liberazione della signora Pawley e del Corkran; ma, come si vede, l'azione dell'autorità sembra piuttosto pericolosa ai due disgraziati sudditi britannici.

Che i banditi non scherzino lo dice il precedente della milionaria inglese miss Edith Nettleton, avvenuto anni fa. Quella volta i banditi mozzarono un dito a miss Edith mandandolo ai congiunti insieme alla richiesta della taglia. L'orribile messaggio diceva allora che, se nulla fosse stato pagato, la povera miss Nettleton sarebbe stata privata anche delle altre nove dita.

Il maggior generale sir Charles Corkran, padre del compagno di avventura della signora Pawley ha conferito oggi a Londra coi dirigenti di una grande società presso la quale il figlio è impiegato in Estremo Oriente. Di certo egli ha trattato in merito alla possibilità di mettere insieme l'enorme somma richiesta dai briganti.

Il «Daily Mail» intanto offre diecimila sterline e forse l'esempio del giornale sarà seguito da altri, per quanto ieri fosse stata data la parola d'ordine di non aprire sottoscrizioni, giacchè in questo modo s'incoraggia il ripetersi di casi simili in Manciuria.

Un anno di lavoro nelle miniere di Cogne

I nuovi modernissimi impianti — Buone promesse — Una visita di industriali e giornalisti lombardi e piemontesi

Cogne, 22 notte.

Una esaltante corsa mattutina attraverso il bel Canavese, ancora un po' velato di sonno, e la Valle d'Aosta, dominata dalla scintillante mole del Monte Bianco, che per l'occasione aveva gettato via il suo solito mantello di nembo, ci ha condotti a Valdigna, ove il senatore Brezzi, tenace assertore delle possibilità minerarie nazionali, ci aspettava per fare gli onori di casa. Era con noi un numeroso gruppo di industriali piemontesi e lombardi e di giornalisti milanesi, i quali, avendo già visitato le miniere di Cogne un anno fa, erano ansiosi di constatare i progressi compiuti e di conoscere da vicino i nuovi modernissimi impianti.

A nuova vita

La visita ha inizio a Valdigna, ai piedi della Thuile, ove in pochi mesi, dal giugno scorso ad oggi, sono sorti, come per prodigio — non ultimo fra i prodigi che si vanno compiendo in questa plaga risorta a nuova vita — due grandi fabbricati, tutti finestre, appiccicati alla montagna come ventose. Sono i cosiddetti «impianti d'arricchimento» mediante i quali la Società Antracite «Italia» è ormai in grado di compiere sul posto, a similianza di quel che si pratica nei più progrediti bacini minerari della Francia e della Germania, tutto il processo di lavaggio e di selezione del materiale estratto.

Le miniere di Cogne, che durante la guerra avevano conosciuto un periodo d'efficienza relativa, erano, in questi ultimi tempi, in uno stato d'abbandono quasi completo. Non già che mancasse, da parte dei dirigenti, la volontà di sfruttare la concessione, tanto più che, col procedere degli studi e dei sondaggi, i giacimenti si rivelavano assai più ricchi di quanto generalmente si credesse; ma ad una lavorazione intensiva s'opponevano varie difficoltà, fra le quali non ultima la mancanza di comunicazioni. Ma vi era, in più, un altro ostacolo, non meno grave: l'industria del carbone — e non a caso adoperiamo la parola «industria» — richiede oggidì tutto un processo di lavorazione, secondo un ciclo prestabilito, come qualsiasi altra industria. Cosicchè, mentre dall'estero i vari re del carbone rovesciavano quotidianamente sul nostro mercato i loro prodotti, lavorati, curati, tagliati a seconda delle necessità, e addirittura modellati, come opere di arte, a forma di ovuli e di mattonelle, noi che, purtroppo, non eravamo attrezzati per sopperire alle odierne esigenze, ci si limitava ad estrarre il materiale come nel buon tempo antico ed a spedirlo dopo una sommaria cernita, a chi di dovere. Bastava questo, naturalmente, a denunciare agli occhi del consumatore, la nostra inferiorità.

Stavano così le cose e la nostra nascente industria carbonifera sembrava irrimediabilmente destinata a seguire, sui lastrici d'inferno, la sorte di tante altre ottime intenzioni, allorchè è stato compiuto quello che sino a pochi mesi fa poteva parere poco meno d'un miracolo: dimostrare cioè, che i giacimenti esistevano, in realtà, ed erano tanto ricchi quanto bastava a giustificare la necessaria non lieve spesa d'un modernissimo impianto, procurarsi a moneta sonante i macchinari occorrenti, montarli sul posto ed iniziare i lavori. Tutto ciò è stato fatto in minor tempo di quanto ne occorra ordinariamente per ideare soltanto un'opera così grandiosa e non è privo di significato il fatto che, per l'appunto allo spirare dell'anno decimo, quello che era stato per tanti anni un sogno si muti in realtà.

La scala di Giacobbe

Sono ben trecentoquarantasei i gradini che bisogna salire per trasportarsi dal piano dei binari all'altezza della teleferica, che dalla cava posta a quota 1750, riceve incessantemente il minerale ed incessantemente lo rovescia in una specie di tramoggia, per la eliminazione dello sterile. In compenso, di lassù si gode una vista magnifica e si possono seguire, passo passo, tutte le fasi della lavorazione, rifacendo in senso inverso la scala di Giacobbe — per fortuna che in discesa tutti i santi aiutano! — sotto la guida del senatore Brezzi in persona.

Uno degli ingegneri ci dice, a mò di conforto:

— In miniera abbiamo una scala ancor più lunga e più ripida di questa! Conta settecento gradini!

Il materiale, scaricato dalla teleferica su un piano scorrevole, subisce una prima lavatura, mediante la quale si libera della polvere, che viene raccolta in basso, per essere utilizzata come vedremo in seguito; lentamente passa fra due file di attenti operai, i quali riconoscono, a occhio, nella massa nera, gli sterili e li eliminano. Giunto alla fine della sua corsa, il carbone cade e va a frantumarsi in una specie di macina dentata, d'onde passa su un'altro piano scorrevole, munito di fori, attraverso i quali il carbone si libera del più minuto. A vederli correre così, saltellando e destreggiandosi fra le insidie disseminate sul loro cammino, tutti quei pezzi di carbone sembrano tanti omettini, che vadano, vadano, attratti da chi sa quale miraggio di fortuna. La massa, dapprima compatta, si dirada via via e son pochi fortunati quelli che arrivano al traguardo. Molti, si sa, cadono nelle buche, ma anche gli altri, che si danno tante arie, finiscono poi per cadere anche loro, entro certi compartimenti speciali, agitati da un continuo sussulto, come bossoli fra le mani di giocatori inesperti o timorosi, che vorrebbero trarre, ma non osano. E' questa la laveria, che è unica in tutta Italia e merita un cenno speciale. Essa si compone di grossi tini a due scompartimenti, muniti di griglie fini, al di sotto delle quali pescano dei pistoni in moto alterno. Il carbone, con lento procedere, dovuto alla corrente d'acqua, percorre la griglia ed è in pari tempo sottoposto a continui sopprassalti, che hanno lo scopo preciso di classificare i pezzi di carbone a seconda del volume.

I blocchi più grevi vanno al fondo, naturalmente, cacciativi dal proprio peso; i più leggeri rimangono alla superficie e, fra l'uno e l'altro strato, se ne forma un terzo, medio. Così separati gli uni dagli altri, i vari «tagli» seguono il proprio destino, raccogliendosi, alla fine in silos. Il ciclo, molto più rapido che in altre industrie, si chiude con il caricamento dei carri ferroviari. Ed il minerale che, alle nove del mattino era ancora materia bruta nelle viscere della terra, alle undici già corre, perfettamente elaborato, sui binari delle ferrovie, ad alimentare le fucine del lavoro umano.

Ricchezza di giacimenti

Il senatore Brezzi, che durante il lungo giro, si è soffermato ad ogni macchina, quasi ad ogni minuzia, con la pazienza e la passione d'un padre per le proprie creature, ci è stato prodigo di notizie istruttive, sui vari aspetti della nascente industria, dai lavori eseguiti dalle Officine di Savigliano e da quelli in corso per la costruzione di grandi silos destinati ad immagazzinare la sovraproduzione, nei mesi d'estate, per sopperire alla maggior richiesta della stagione invernale, alle macchine giunte in questi ultimi giorni, per la stampatura degli ovoli. Ma su una cosa egli ha tenuto ad insistere particolarmente: sulla ricchezza accertata del giacimento, che si estende per chilometri e s'addentra a grande profondità nel sottosuolo, assicurando una produzione continua per i nostri figli ed i figli dei nostri figli.

M. E.

Il Ministro Acerbo visita la grande bonifica del Sele

Salerno, 22 notte.

Proveniente da Napoli è qui giunto stamane il ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Acerbo. Erano a riceverlo S. E. il prefetto Soprano, il segretario federale Paladino, il podestà di Salerno onorevole Jannelli, il senatore Farina, il console Grambasler comandante la Legione della Milizia, il commissario alla provincia Falcetti, il provveditore alle opere pubbliche per la Campania Cuomo, l'ispettore agrario Biandini, l'ingegnere capo al Genio civile Petrilli e il comandante la Milizia forestale seniore Carpentieri.

Dopo la presentazione delle autorità, che ha avuto luogo nel Palazzo del governo, S. E. Acerbo, accompagnato dal suo capo di Gabinetto Filippi, e dalle autorità di Salerno, si è recato a visitare la grande bonifica del Sele, fermando la sua attenzione specialmente sulle grandi opere irrigue che sono fra le più importanti del Mezzogiorno, interessando circa ventitremila ettari di terreno del comprensorio, che ne misura quarantamila.

Il Ministro ha constatato con viva soddisfazione come sia stato anticipato il compimento dell'impianto irriguo mediante la costruzione della grande diga di sbarramento del Sele, che ha consentito di anticipare, almeno di un anno, il beneficio dell'irrigazione nel bacino del Sele.

S. E. Acerbo ha quindi potuto constatare come l'attività statale della bonifica sia seguita ed integrata dall'attività dei Consorzi e dei privati bonificatori per la trasformazione agraria della zona ed il pieno conseguimento di tutte le finalità che la bonifica integrale si prefigge.

La festa di S. Rocco ad Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Solenni festeggiamenti si svolgeranno domenica prossima nell'artistica chiesa di S. Rocco, il Santo che fu invocato come il salvatore dalla peste trecento anni fa. Alle ore 10 si svolgerà la benedizione degli ammalati; seguirà la messa celebrata in rito armeno; alle ore 17 si avranno i vespri pontificali e la processione per le vie del popolare rione. In serata seguiranno fuochi di artificio e concerti musicali.

I PROCESSI

Analfabeta ma astuto

(Trib. Militare di Torino)

— Sono analfabeta. Non ho capito nulla ed ho detto di sì. Oh! non mi è stato insegnato che sotto le armi bisogna ubbidire e dir sempre di sì?

Ecco la difesa, astuta e accorta nella sua apparente ingenuità, del soldato Placido Annunziata di Giuseppe, da Nola, di 32 anni, del 28° Reggimento Artiglieria da Campagna, che ieri è comparso dinanzi ai giudici militari. L'accusa che gli era mossa era duplice: furto semplice in danno di militare e furto aggravato in danno di borghesi. Ma ecco i fatti. Nel maggio scorso, un commilitone dell'Annunziata, certo Carlo De Giorgis, veniva derubato di un biglietto da cinquanta lire che teneva gelosamente custodito fra i suoi indumenti. I sospetti si addensarono su taluni compagni del De Giorgis, i quali vennero perquisiti. La perquisizione riuscì infruttuosa salvo che per l'Annunziata il quale venne trovato in possesso di spiccioli e di un biglietto da cinquanta lire. Ma l'Annunziata, per quanto le caratteristiche del biglietto, e cioè il suo stato di conservazione, corrispondessero a quelle del biglietto trafugato al De Giorgis, negò recisamente, proclamandosi innocente. Il Comando, dinanzi a queste proteste d'innocenza, soprassedette alla denuncia, ma trattenne il biglietto. Ed ecco ora il secondo episodio. Durante il periodo delle manovre, svoltesi in quel di Caraglio, una contadina del luogo, Matilde Goletto, veniva derubata di un orologio: tre soldati dell'avantreno avevano bussato al suo cascinale per ottenere da bere; avutone ed allontanatisi, uno dei tre era ritornato per farsi dare dei fiammiferi. Ed in quell'occasione era sparito un orologio che la contadina teneva appeso al muro, presso l'entrata. Non appena l'episodio fu noto, il comandante del reparto riunì i conducenti, facendoli perquisire. Fra costoro era l'Annunziata, il quale cercava di sottrarsi alla perquisizione, spostandosi dai ranghi. Poco dopo, a non molta distanza, si rinveniva in un mucchio di foraggio l'orologio sottratto alla donna e che l'Annunziata aveva buttato via. Dalla derubata egli veniva riconosciuto tosto come il soldato che era tornato sui suoi passi per compiere il colpo. Interrogato, l'Annunziata dapprima negava, poi tergiversava, infine confessava, sottoscrivendo una dichiarazione in cui si riconosceva autore del furto in danno del commilitone e di quello in danno della contadina. Ma in seguito, al giudice istruttore, tornava a protestarsi innocente. E così ha fatto anche ieri al dibattimento, dichiarando che il suo stato di analfabeta non gli consentiva di valutare il tenore e la portata della dichiarazione sottoscritta, e che d'altra parte aveva consentito a sottoscriverla perchè sotto le armi bisogna sempre ubbidire...

Il P. M. avv. Rocco richiese la sua condanna a due anni ed un mese di reclusione e 2000 lire di multa. Il difensore avv. Luciano Salza, si è battuto per contrastare la portata della confessione scritta, mettendo in rilievo le ragioni psicologiche che avevano potuto indurre l'Annunziata a sottoscriverla. In subordine, il patrono sostenne l'insufficienza di prove per uno dei due reati e l'applicabilità di talune diminuenti per l'altro. Il Tribunale (Pres. col. Bianchetti) accogliendo tali subordinate assolse l'Annunziata dal furto in danno del De Giorgis per insufficienza di prove, condannandolo per l'altro, con le attenuanti, a 4 mesi di carcere militare.

68 anni - 42 condanne

(Tribunale Penale di Torino)

In passato era «Bagonghi» che divertiva i nottambuli con le sue scenate rumorose e con le sue celie di pessimo gusto: tramontato il nanerottolo, il triste privilegio è passato ad una vecchietta irosa e petulante, dall'aspetto di megera: Antonietta Ardissone, di 68 anni, abitante in via S. Tommaso 25. Costei peregrina tutta sera per bars ed osterie, e, quando gli esercizi si chiudono e la sua ubriacatura è completa, si trattiene agli angoli delle vie e sulle piazze a dar spettacolo. Il più delle volte lo spettacolo è nauseabondo; ma il pubblico non difetta mai e con lazzi e grida incita la vecchietta, che elargisce epiteti ed invettive a destra ed a manca. Molto spesso — e le scenate si ripetono normalmente in località centrali — le escandescenze della vecchia richiamano l'intervento degli agenti o dei carabinieri. E allora l'Ardissone finisce in Questura.

Così è accaduto anche una sera del maggio scorso, dopo una scenata svoltasi in via Cigna. L'Ardissone aveva sostato a lungo in un esercizio sito in quella via, e quando l'oste l'aveva cacciata, rifiutandosi di servirle altro vino, ella si era data ad urlare, investendo l'esercente con una fioritura di epiteti. Infine si era scagliata contro di lui e l'aveva colpito con uno schiaffo. Dopo tutto ciò l'oste aveva chiamato gli agenti i quali, accorsi rapidamente, si accinsero a tradurre in sezione la donna. Ma la traduzione fu un'impresa difficile: lungo il tragitto l'Ardissone si diede ad imprecare contro gli agenti, esaurendo in breve tutta la gamma degli epiteti più ingiuriosi. Fu così denunciata per oltraggio, ed in Pretura seguì il relativo processo; il quarantaduesimo, fra quelli che la donna ha subito e che si son conchiusi con una condanna. Un anno di reclusione e l'assegnazione ad una casa di lavoro per due anni: ecco le sanzioni inflittele dal magistrato. Ma contro questa sentenza l'Ardissone interpose appello, e ieri ella è comparsa in Tribunale dove ha contestato non solo di aver oltraggiato gli agenti, ma di essersi trovata in istato di ubriachezza. A sentirla, ella è la donna più quieta di questo mondo.

— Ma le quarantun condanne che avete riportato vi dipingono ben altrimenti — ha osservato il Presidente.

— Ho passato otto anni al manicomio — ha risposto la vecchia. E in questa risposta — ella ha fatto capire — dovrebbe trovarsi la spiegazione del suo comportamento. La tesi dell'infermità mentale e la conseguente necessità del ricovero in una casa di cura, prospettata, *pietatis causa*, dal difensore d'ufficio, avv. Piero Olivero, è stata contrastata dal P. M. cav. Jovane, il quale ha chiesto la conferma delle sanzioni inflitte dal Pretore. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, Canc. gr. uff. Beggiato) ha confermato la condanna ad un anno di reclusione, revocando tuttavia l'applicazione della misura di sicurezza. Tra pochi mesi la vecchia megera tornerà la notte, per le strade, a sollazzare con le sue grida e con le sue escandescenze gli autisti dei posteggi pubblici, i venditori ambulanti, ed i campioni della *jeunesse dorée*, che, reduci dai *tabarins*, non disdegnano i trattenimenti offerti dalla ubriacona mentecatta.

La condanna di uno scassinatore

Intra, 22 notte.

Il Tribunale di Pallanza ha giudicato il ventunenne Giuseppe Salvi, il quale, nel pomeriggio del 28 luglio scorso, veniva sorpreso nella chiesa parrocchiale di Lomasco in Val Vigezzo mentre stava scassinando la cassetta delle elemosine.

Arrestato dai carabinieri, il giovanotto era stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di furto aggravato.

In udienza l'imputato ha giustificato il suo atto asserendo di essere stato indotto a rubare dalle tristi condizioni in cui versava. Il Tribunale ha condannato il Salvi ad otto mesi di reclusione e ad 600 lire di multa, condizionalmente.

CRONACA CITTADINA

Dove nascono i giardini e le alberate

160 mila piantine di fiori e 20 mila piante e arbusti forniti ogni anno dai vivai municipali di Grugliasco e Druent

Nella grigia tonalità conferita a Torino dalla patina che riveste i suoi stabili antichi e nuovi, rifulgono per contrasto le oasi dei parchi e dei giardini e le magnifiche alberate che solcano in ogni senso la città. In qualunque stagione; ma specialmente in quella autunnale in cui più ricca si fa la tavolozza di cui dispone quell'artista inarrivabile che è la natura, parchi, giardini e viali costituiscono un ricco ornamento, una nota di suggestiva poesia e di colore. Giustamente Torino gode indiscussa fama per questa sua ricchezza di verde, che molte altre città le invidiano; e il Municipio, a cui sta particolarmente a cuore tale primato, cura con speciale amore che nei giardini, non splendenti di rosse salvie, avvenga una rotazione nella piantagione di fiori che sbocciano nelle diverse stagioni, acciocchè in ogni tempo sia conservato il fascino di una perenne fioritura.

E lo stesso dicasi pei viali: alla periferia se ne costruiscono sempre dei nuovi e per ognuno occorrono alberi. I tigli e gli ippocastani, gli alberi che un tempo venivano esclusivamente usati, vengono in questi ultimi anni sostituiti da altri, alcuni esotici, che con maggior rapidità raggiungono considerevole altezza e meno soffrono della cattività. I moderni sistemi di pavimentazione, quali ad esempio l'asfalto, rendendo le strade impermeabili e otturando la porosità del terreno, mettono a repentaglio la vita di alberi quali i tigli e gli ippocastani. Si osserva infatti che il fogliame di tali piante ingiallisce prematuramente per la nuova condizione di vita che viene loro creata dalla civiltà. Ma, come abbiamo detto, non per questo Torino perderà il fascino delle sue magnifiche alberate perchè altre piante assai meno delicate sono chiamate a sostituire le prime.

Per provvedere alla vitalità di parchi, giardini e viali, il Comune dispone di ampi vivai, con ricche piante di ogni genere. Abbiamo voluto visitare questi allevamenti, uno dei quali si trova in regione di Grugliasco, l'altro sullo stradale di Druent. Nel primo non si allevano che fiori e piante ornamentali. Si tratta di un appezzamento di terreno di 34 mila metri quadrati, suddiviso in tanti campi, con al centro una bella palazzina, un grosso padiglione adibito a serra fredda ed un altro pure vastissimo con impianto di termosifone. Il Podestà ammiraglio Di Sambuy acquistò per il Comune nel 1928-29 questo terreno nel quale venne trasportato il vivaio municipale di corso Massimo d'Azeglio, ormai troppo angusto per poter rifornire di fiori tutti i giardini e i parchi della nostra città. La villa aveva appartenuto ad una Società cinematografica ed ora possiede ancora angoli di indubbio fascino pittorico: boschetto d'alberi d'alto fusto, un suggestivo laghetto sui cui si tuffano salici piangenti, e le cui acque servono attualmente per innaffiare i campi. Nella distesa dei campi, si vedono piante e fiori d'ogni genere. Dai vivai dove piccole foglioline appena affiorano dal terreno, e che più tardi verranno sistemate e trapiantate, ai campi dove invece le piante hanno raggiunto un completo sviluppo, quella vasta [illegible] si presenta all'occhio del visitatore come la tavolozza di un pittore. Le canne indiche sfoggiano fiori la cui struttura si avvicina alle orchidee: ve ne sono di un vivo color arancione, altri macchiati di giallo su sfumature violacee; fiori di largo uso perchè iniziano la fioritura in luglio e la continuano fino ai primi geli. Campi e campi di crisantemi, i fiori invernali, attendono di andare a sostituire fra breve nei nostri giardini le begonie e le salvie che attualmente vi fanno sfoggio. Accanto ai garofani dalle foglie azzurrine si vedono estensioni di terreno con disseminati peperoncini rossi e gialli che servono da guarnizioni di aiuole, poi campi di salvia di un rosso acceso, celosie con pannocchie cremisi che resistono al gelo, rosai, begonie le cui foglie sembrano damaschi, dalie, zinie, piccole piante di gerani a foglie gialle e verdi, e ortensie, margherite, bocche di leone, primule, tutte insomma le varietà di fiori che formano la delizia dell'occhio e dell'olfatto.

Ai campi di allevamento si alternano quelli ad uso di convalescenziario: in cui vengono disposte le piante che per aver troppo fiorito nei giardini della città soffrono di esaurimento. Qui si trovano anche le piante che hanno fatto il viaggio di andata e ritorno da Torino a Roma, per partecipare al concorso nazionale di giardinaggio.

Nella serra fredda sono raccolte magnifiche piante ornamentali d'ogni genere; coltivate in grossi vasi esse sono sempre a disposizione del Comune per ornare sale, piazze, in occasione di cerimonie; mentre nella serra riscaldata stanno piante esotiche, alcune di rara bellezza e di grande valore; poi una serie di piante grasse e di altre riservate alla bordura di aiuole con foglie che abbracciano tutta la gamma dei colori: dall'argento, al viola, al rosso solferino, al giallo e al verde ricco di ogni sfumatura. Di queste ultime ne occorrono da 30 a 40 mila all'anno per contornare le aiuole dei giardini. Nel complesso sono oltre 160 mila le piante di fiori che ogni anno il vivaio municipale di Grugliasco fornisce alla città.

L'allevamento di questi fiori importa non poca cura; ma non minori preoccupazioni procura l'allevamento delle piante d'alto fusto per i viali e delle robinie e dei ligustri per le siepi dei giardini e dei controviali. Il secondo vivaio municipale dove crescono tali piante si trova sullo stradale di Druent ed occupa un'area di 80 mila metri quadrati che in certe epoche viene portata a 125 mila. Nessuno, nel guardare gli appezzamenti di terreno nei quali si affittiscono pianticelle non più alte dell'insalata, potrebbe immaginare che un giorno, magari fra vent'anni, le verdi pianticelle saranno diventate mastodontici alberi. I primi appezzamenti di terreno sono come il giardino d'infanzia: l'asilo. Dalla semente sboccia la tenue pianticella, che trapiantata si fa arbusto, poi messa in altro terreno acquista maggior consistenza fino a che dopo un seguito di trapianti, di innesti, ecc., diventa un alberello pronto per prendere posto in un giardino o su di un viale. Si vedono qui delle quercie seminate nel 1924 e che ancor oggi sono tenui arbusti. Chi le semina difficilmente può sperare di poter un giorno riposarsi alla loro ombra. Ma fortunatamente non tutti gli alberi sono così restii a crescere: vi sono, ad esempio, certi abeti che ogni anno si innalzano di 60 ed anche di 100 centimetri verso il cielo.

Mentre, accompagnati dal geometra Bertolotti del Municipio, visitiamo questo interessante vivaio nel quale, in boccio, si trovano tutte le alberate della futura Torino, autocarri vanno e vengono. Arrivano vuoti e ripartono carichi di piante, dirigendosi verso il Borgo San Paolo a popolare il nascente parco che abbellirà quella regione. Ma qui si preparano anche numerosi celtis di Australia per completare le alberate di corso Trapani, di corso Parigi e dei viali superiori e inferiori della collina. Per i recenti lavori in piazza della Cittadella e la conseguente costruzione di un nuovo viale, si richiedono poi altre piante. Normalmente, ogni anno, il vivaio municipale fornisce a Torino oltre 20 mila fra alberi di alto fusto e arbusti.

Dal «giardino d'infanzia», come abbiamo definito le pianticelle di primo getto, passiamo a visitare i campi dove si allineano arbusti di conifere, altri dove si affittiscono acari, altri ancora da cui si elevano giovani abeti e larici. Anche qui la tavolozza non è monocroma: vi è l'argento su cui il giallo e sul verde più tenero al verde azzurrato dei pini e dei frassini, dal rosso bruno dei pruni al cupo colore delle foglie dell'ippocastano.

In questi campi vi sono in età adolescente tutti gli alberi, tutti i ligustri, nè mancano le piante esotiche: palme da datteri, e piante rarissime, quale ad esempio la «ginko biloba»: una conifera di cui a Torino non vi erano che due esemplari: il vivaio ne ha ora un intero piantamento. Si tratta di una strana pianta che si dice preistorica e le cui foglie, in questa stagione verdi, sono in estate d'un giallo splendente. Gli alberi già idonei per il trapianto in viali formano degli ombrosi boschetti: sono esemplari che contano già da sei ad otto anni e completeranno poi la loro crescita sul posto.

Gli alberi che offrono una maggior resistenza, e cioè che con maggior facilità attecchiscono e prosperano in città, si possono elencare — a quanto ci dice il geometra Bertolotti — con la seguente graduatoria: 1. il platano, 2. il celtis, 3. il tiglio, 4. l'acero, 5. l'olmo, 6. il frassino, 7. l'ippocastano. Quest'ultimo è proprio quello che in passato godeva maggior preferenza. Come si vede, i tempi mutano anche per gli alberi.

La festa dell'uva

Banchi e chioschi per tutta la città

Concorsi, cori e carri allegorici

Accennando all'indubbio successo che attende la Festa dell'Uva, abbiamo auspicato, per una maggior vendita del prodotto delle vigne piemontesi, la istituzione di banchi e di padiglioni nelle vie e nelle piazze cittadine. Di tali banchi e chioschi, carichi di cestelli d'uva da tavola bianca e nera, ne abbiamo già veduti parecchi in corso Vittorio Emanuele, a Porta Nuova, in piazza Solferino ed in altre zone centrali. Attorno ad essi si radunava la folla degli acquirenti perchè con la loro nota di colore banchi e chioschi costituiscono un efficace richiamo per i passanti. E non è dubbio che nei prossimi giorni tali banchi aumenteranno e si diffonderanno per tutta la città.

Intanto, incaricato dal Comitato della Festa dell'uva di provvedere alla sagra vendemmiale una cornice di grazia e gaiezza, il Dopolavoro, per tramite delle sue direzioni tecniche competenti, ha organizzato la seguente serie di manifestazioni artistiche in piazza Vittorio Veneto: sera del 25 settembre ore 21: concerto della banda del Pubblico Impiego; sera del 26: gran concerto vocale di 100 voci riunite delle tre società corali: Armonia, Borgo Po, Fonditori; sera del 27: concerto della corale e della banda Fiat; sera del 28: concerto della mandolinistica «Giuseppe Verdi», canzoni e danze; sera del 29: concerto della banda del SS. Annunziata; sera del 30: canzoni nuove e danze; sera del 1.o ottobre: concerto banda dei tranvieri; ore 15 del 2 ottobre: sfilata dei carri vendemmiali e del corteo di bande e di cori col seguente itinerario: Andata: adunata corso Duca di Genova, ang. corso Castelfidardo, [illegible] via Sacchi, via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello, via Po, piazza Vittorio Veneto. Ritorno: via Po, piazza Castello, via Accademia delle Scienze, via Maria Vittoria, piazza San Carlo, via Roma, piazza Carlo Felice (stazione Porta Palazzo) scioglimento del corteo.

Poichè la Festa dell'uva, come ha comunicato la Federazione fascista dei commercianti, è stata rimandata al prossimo 2 ottobre, anche i Fratelli Di Nesso hanno rinviato a tale epoca la distribuzione dei pacchi d'uva regalo di cui avevamo fatto cenno. Si tratta cioè di 200 pacchi ai bimbi dell'Ente di Assistenza invernale fascista, 200 alle piccole Giovani Italiane dell'Opera Nazionale Balilla e 400 ai giornali cittadini perchè vengano distribuiti a famiglie povere.

RETROSCENA NELLE IMPRESE DI UNA BANDA DI FALSARI

Un condannato dopo due anni di carcere

manda sul banco degli imputati i suoi accusatori

Il pescatore Giacomo Rossotto di Giovanni, di 30 anni, lasciato suo malgrado il domicilio in strada del Pascolo 13 per trasferirsi alle Carceri giudiziarie, in conseguenza della condanna inflittagli dal Tribunale per spendita di monete false, usciva un mattino dalla cella per andare a godersi l'ora «d'aria» concessagli dal regolamento carcerario. In tal modo i detenuti definiscono la passeggiata che giornalmente compiono in quella caratteristica raggiera situata al centro di uno dei cortili del carcere. Di consuetudine, all'«aria» si recano contemporaneamente, accompagnati da guardie carcerarie, i reclusi di uno stesso «braccio». Per tale circostanza il Rossotto venne quel giorno a trovarsi gomito a gomito con un vicino di cella il quale gli sussurrò:

— Conosci il muratore Carlo Brusato?

— Altro che conoscerlo, è un tipo che mi ha sempre perseguitato.

— Sappi allora che è lui il colpevole del reato pel quale tu espii la pena. L'ho saputo dai suoi complici, tale La Rocca e Grasso, i quali narravano ad altri detenuti la strana vicenda di cui tu sei vittima.

Il colloquio non potè aver seguito: un sorvegliante si era avvicinato al Rossotto proprio mentre costui avrebbe desiderato avere maggiori chiarimenti. Ma la inaspettata rivelazione riaccese d'un subito la speranza nell'animo del recluso, e per tutta la giornata e per altre successive egli non pensò se non al mezzo di costringere il Brusato a prendere il suo posto nella cella. Egli ignorava che anche costui era ospite del Carcere giudiziario, benchè per un altro reato.

Vediamo ora per quali vicende il Rossotto fosse stato condannato.

Gli spacciatori di biglietti falsi

Verso la fine del mese di giugno del 1930, quali autori di spendita di biglietti falsi venivano tratti in arresto il contadino Andrea Grasso fu Francesco, da Priocca d'Alba, di anni 42, qui dimorante in via Malone 52, il venditore ambulante Biagio La Rocca fu Giovanni, di Lovello Potenza, di anni 29, abitante in via Mercadante 16, nonchè una giovane donna, seco lui convivente, certa Rita Di Giusto di Agostino, d'anni 27, oriunda di Tarcento (Udine). Il fermo di costoro era stato occasionato dal fatto che la Di Giusto, la mattina del 26 giugno, era entrata nella panetteria gestita dalla signora Felicita Cavatore, sita in corso Casale 102, per acquistare della pasta ed altri generi alimentari. Ritirata la roba, esibì alla cassa un biglietto da cento fiammante che la Cavatore rifiutò giudicandolo falso.

La cliente rimase interdetta ed uscita dalla bottega sostò qualche minuto a confabulare con due uomini, uno giovane e l'altro più anziano, nei pressi della panetteria. La manovra non passò inosservata alla Cavatore, che, avendo scorto un milite poco discosto, lo chiamò a sè, narrandogli l'accaduto. Il milite si avvicinava ai tre individui, intimando loro di seguirlo in Questura. Sottoposti ad interrogatorio, la Di Giusto e gli altri due compari identificati per il Grasso ed il La Rocca, sulle prime cercarono di negare l'addebito, invocando la loro buona fede: successivamente però si diedero ad accusarsi l'un l'altro, dando così la prova manifesta della loro colpevolezza. Una perquisizione operata dalla Polizia nell'abitazione del Grasso, portò alla scoperta di un mazzetto di tredici biglietti da cento falsi, trovati nascosti dentro una scarpa.

Altro elemento grave a carico degli arrestati emerse durante l'istruttoria, nel corso della quale si accertò che un ragazzino, avendo seguito i prevenuti dalla panetteria di corso Casale fino alla Questura, rinvenne per terra un biglietto da cento, falso, gettato evidentemente nel tragitto da uno dei tre, nella speranza di alleviare la propria responsabilità. Risultò inoltre che, con tutta probabilità, i biglietti erano stati forniti al Grasso dal pescatore Giacomo Rossotto, conosciuto con l'appellativo di «'l Mòreto d'Bertòla», al prezzo di 40 lire caduno. Il Grasso poi, oltre ai metterli lui stesso in circolazione, si serviva per lo spaccio della moneta falsa del La Rocca e della Di Giusto, ai quali concedeva il profitto del dieci per cento.

La condanna

Il Rossotto, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore, riusciva ad eclissarsi, dandosi alla latitanza. Non soltanto il Rossotto avrebbe provvisto a fornire i biglietti falsi, ma anche un altro individuo sulla quarantina, di media statura, che non si potè identificare malgrado la caratteristica della barbetta a punta e di un paio di occhiali verdi, montati in tartaruga.

Il Grasso, il La Rocca e la Di Giusto comparvero davanti ai giudici della sesta Sezione del Tribunale, imputati di spendita di biglietti falsi, meno il Rossotto, rimasto latitante e contro il quale si procedette in contumacia. Al processo, svoltosi il 2 ottobre 1930, sfilarono molte parti lese, essendo stati i biglietti da cento messi in circolazione a Torino ed a Casalborgone, dove ne ebbero a ricevere i commercianti Giuseppe Girardi, Carolina Zucca, Giuseppina Foglizzo, Francesco Ghione, mentre nella nostra città il Grasso ed il La Rocca riuscirono ad indurre in errore i negozianti Anna Maria Carmagnola, Eugenio Comerio, Ignazio Marchisio, Giuseppina Persico, Michele Guido e Clara Nicco.

All'udienza fu rammostrata alla Di Giusto la fotografia del Rossotto, che ella, come già aveva fatto durante il periodo istruttorio, riconobbe senza la minima esitazione, contrariamente al Grasso, il quale manifestò i propri dubbi nel ravvisare «'l Mòreto d'Bertòla».

Il Tribunale pronunciò sentenza con la quale, ritenuti tutti e quattro gli imputati responsabili del reato di spendita di monete false, condannò il Rossotto alla pena di reclusione per anni 5 e mesi 4 e a 2 anni di vigilanza speciale; il Grasso ad anni 3 di reclusione, alla multa in 450 lire ed a 2 anni di vigilanza speciale; il La Rocca ad anni 2 e mesi 4 di reclusione, alla multa di L. 450 e ad un anno di vigilanza speciale; la Di Giusto, infine, a mesi 10 di reclusione e ad 1 anno di vigilanza speciale, accordandole il beneficio della condizionale.

Proteste d'innocenza

Alla metà del gennaio dello scorso anno, il Rossotto veniva tratto in arresto. Subito egli protestava la propria innocenza dichiarandosi vittima di un errore giudiziario causato dalle menzognere dichiarazioni della Di Giusto. Seguiva frattanto il processo davanti alla Corte d'Appello. La Di Giusto rinnovava la sua precisa accusa contro il Rossotto mentre il Grasso appoggiava la tesi difensiva dell'imputato, facendo osservare ai magistrati che i connotati, forniti da lui, durante l'istruttoria circa il famoso «Mòreto d' Bertòla», non corrispondevano a quelli del Rossotto. Ma la Corte d'Appello, basandosi essenzialmente sulle categoriche affermazioni della Di Giusto e tenendo conto che il Rossotto era pregiudicato, confermava sia nei suoi confronti, come per tutti gli altri imputati, la sentenza del Tribunale. Un elemento abbastanza grave, a carico del Rossotto si ravvisava in un presunto contatto da lui avuto con una bella ed elegantissima signora la quale conduceva al guinzaglio una magnifica coppia di cani lupi. Costei, notissima spacciatrice di biglietti falsi, era stata vista alcune volte a cena col Rossotto in una trattoria in regione «Barca».

Malgrado la conferma della condanna da parte della Corte d'Appello, il Rossotto non si dava per vinto e continuava a proclamarsi innocente, dirigendo lettere strazianti al direttore delle locali Carceri comm. Scaglione ed invocando la revisione del processo o, quanto meno, l'apertura di un procedimento per calunnia a carico della Di Giusto. Il Rossotto accusava, quale autore della spendita di biglietti falsi, il muratore Achille Brusato di Carlo, di 30 anni.

Nei numerosi memoriali indirizzati al Procuratore del Re, il Rossotto, consigliato dall'avvocatessa Lina Furlan, spiegava come la Di Giusto, allo scopo di salvare se stessa e il La Rocca dal pericolo di nuove e maggiori imputazioni, avesse concepito il disegno di accusare il pescatore, tacendo il nome del vero colpevole. Ed a suffragio delle proprie asserzioni, il Rossotto offriva elementi d'indubbia fondatezza, citando numerosi testimoni a difesa, enumerando circostanze favorevoli al suo assunto.

Il nuovo processo

Il Procuratore del Re ordinava quindi, in seguito alla denuncia presentata dal Rossotto, contro la Di Giusto, l'arresto della calunniatrice, mentre provvedeva ad emettere un mandato di cattura anche nei confronti dell'Achille Brusato, il quale, come abbiamo accennato più sopra, era già detenuto nelle locali carceri dove trovasi tuttora a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Durante il corso della nuova e laboriosa istruttoria, le vive proteste d'innocenza levate dal Rossotto hanno trovato seria consistenza attraverso le numerose deposizioni testimoniali ed i ripetuti confronti, alcuni dei quali, non privi di fasi altamente drammatiche.

Il Grasso ha chiaramente confessato che fu il Brusato e non il Rossotto (scambiato da lui per «'l' Mòreto d' Bertòla») a fornirgli i biglietti falsi. Inoltre il Brusato era presente quando, in compagnia della Di Giusto e del La Rocca, si erano recati alla panetteria esercita dalla Giuseppina Cavatore la quale ha escluso nel modo più assoluto di conoscere il Rossotto. Anche il maresciallo Curzi, comandante della Squadra investigativa, ha concluso, giunto al termine delle sue minute indagini, col ritenere il Rossotto immune da ogni colpa.

Molti detenuti, interrogati in proposito, hanno dichiarato di avere avuto delle confidenze dal La Rocca che riconosceva l'innocenza del Rossotto e sperava d'indurre la Di Giusto a ritrattare la falsa accusa. La scoperta del Brusato fu originata da un colloquio svoltosi nella camera di transito dei detenuti, alla stazione ferroviaria di Milano, tra il Grasso, il La Rocca ed altri compagni di pena. Si parlò di un certo «Rissola» quale vero autore della spendita dei biglietti falsi: la cosa venne risaputa in carcere, come si è detto in principio, dal Rossotto, il quale trovato finalmente il bandolo della matassa, diede incarico all'avv. Gino Obert di assisterlo in questa difficile e complessa procedura e di costituirsi poi P. C. contro la Di Giusto.

Il Brusato si mantiene sulla più assoluta negativa dichiarando di non aver mai conosciuto il Grasso e tanto meno di essersi trovato con lui in osterie della periferia. Ultimamente ha offerto una nuova versione dicendo di avere, insieme al Rossotto, spacciato un biglietto falso da cento lire in un locale di Vanchiglia. La Di Giusto ostinatamente continua ad accusare il Rossotto, mentre dichiara di non conoscere affatto il Brusato. Contro le sue affermazioni, altrettanto recise e categoriche stanno quelle di alcuni esercenti di trattoria, i quali apertamente e senza la minima esitazione hanno riconosciuto il Brusato fra la comitiva che tentava di spacciare le monete false.

La Sezione d'Accusa, basandosi su questo risultanze, ha rinviato davanti alla Corte d'Assise la Di Giusto, sotto l'imputazione di calunnia e il Brusato, recidivo specifico, per rispondere del reato di spendita di biglietti falsi.

La vita in Pretura

Autista e ciclista: eterni rivali

Sul corso Casale è accaduta un giorno una scenetta movimentata. Un tale Giuseppe Vogliotti, d'anni 27, abitante a Gassino, transitando colà verso le 19 sulla sua bicicletta, ebbe ad un tratto l'impressione di essere urtato da un'automobile guidata da un elegante giovanotto venticinquenne certo Vittorio Sicari, che procedeva nello stesso senso della bicicletta. Il Sicari invece ebbe l'impressione opposta, che cioè fosse stato il ciclista ad urtare contro l'automobile. Un'impressione valeva l'altra, ma tutti e due insieme dovevano valere non poco perchè finirono nella polvere della strada. Il ciclista, raggiunta la macchina, che procedeva lentissima, gridò al guidatore:

— Chi ti ha insegnato a investire i poveri ciclisti che pedalano per i fatti suoi? Impara il codice stradale. — E giù un epiteto molto... stradale.

Al che l'altro rispose:

— Chi ti ha insegnato a darmi del tu? Impara il codice dell'educazione.

Non l'avesse mai detto! Il ciclista smontò dalla bicicletta per... montare su tutte le furie. L'altro discese dall'automobile ben deciso a dare una lezione di galateo all'impertinente pedalatore. Questi a sua volta dimostrava tutta l'intenzione di dare al rivale una lezione di «boxe». E incominciò con un pugno, che fece ruzzolare a terra l'automobilista. Pronto però a rialzarsi, il Sicari reagì abbracciando l'avversario per fargli sentire il peso della sua riconoscenza. E ambedue abbracciati andarono a ruzzolare ai piedi, cioè accanto alle ruote, dell'automobile ferma.

Ma in quel momento il ciclista si diede a urlare:

— Mi hai rotto la testa...

E in così dire si toccava una gamba, che sensibilmente gli doleva.

— Ho capito. Quest'uomo ha la testa nei piedi! — disse il giovane rivolgendosi a un gruppo di passanti, tra cui due belle signorine, che assistevano al pugilato.

Ma il ciclista, con stupore del Sicari, non si rialzò. Nella caduta si era realmente fratturata la gamba destra. Allora il Sicari, rammaricatissimo, a malgrado del pugno ricevuto, ospitò ciclista e bicicletta sulla sua macchina e li trasportò al San Giovanni. Così, colui che tanto temeva di andar sotto all'automobile, dovette acconciarsi ad andarvi sopra. All'ospedale egli fu ricoverato e guarì dopo tre mesi.

Ma intanto egli si era affrettato a dare querela imputando il Sicari di lesioni colpose e di percosse. Il Sicari reagì (reagisce sempre quel Sicari!) dando controquerela per lesioni e ingiurie.

I due si sono ritrovati ieri sul banco degli imputati in Pretura, e poco è mancato che non finissero sotto al banco com'erano finiti sotto l'automobile in corso Casale. E' occorsa tutta la serenità del Pretore avv. Jona per calmare gli animi e salvare l'integrità del famoso «banco», che è stato riverniciato durante le ferie.

Pretore: — Capisco che metter d'accordo un ciclista con un automobilista è una fatica da Ercole, ed io mi chiamo Luigi, ma qui fate silenzio. Ci sono i vostri due avvocati pronti a litigare per voi.

E come se volessero confermare l'asserto del Pretore, l'avv. Porro, difensore del Sicari, e l'avv. Pitrozzello, difensore del Vogliotti, iniziano un «match» di parole sulla fondatezza o meno dei capi d'imputazione.

Pretore (al Vogliotti): — Ma lei è stato realmente investito?

Imputato: — Ho avuto questa sensazione.

Avv. Porro: — Faremo il processo alla sensazione.

Intanto sfilano i testi, tra cui più di una vezzosa signorina.

Una voce era corsa: che qualcuna delle signorine fosse sull'automobile, ma ora si deve constatare che tutte queste belle creature sono podiste.

— Io ho paura delle automobili, specialmente quando chi le guida è un bel giovanotto — dice una.

— Io vado sempre a piedi — risponde un'altra.

— Io in automobile soffro il mal di mare! — dichiara una terza.

Pretore: — Ho compreso: la signorina che era sull'automobile... sono io!

Avv. Porro: — E' una sensazione anche questa.

Un fatto però risulta chiaro dalle testimonianze: che il Sicari non ha provocato la frattura alla gamba dell'avversario prodottasi invece casualmente, e che dal canto suo è stato duramente colpito dall'avversario.

Avv. Porro: — E colpito senza ragione!

Imputato Vogliotti: — Questa sì che è una bella uscita!

Avv. Porro: — Non parli di uscite lei, che poco prima dell'incidente era appena uscito dall'osteria. E una signorina ha persin detto che la sua bicicletta procedeva a zig-zag...

Avv. Pitrozzello: — Dev'essere una sensazione anche questa!

Pretore: — Ma questo processo diventa sensazionale...

E il giudice, uditi il P. M. e i patroni, assolve il Sicari per non aver commesso il fatto, e condanna il Vogliotti all'ammenda di lire cento più le spese.

Imputato (ironico): — Da aggiungersi alle spese della malattia...

Avv. Porro: — Un'altra volta non dia retta alle sensazioni.

Investimenti

Ieri, un autocarro contrassegnato con la targa numero 2258-TO, proveniente da Lanzo, condotto dall'autista Paolo Boeri, abitante in strada Lucento 75, e sul quale viaggiava pure certo Carlo Danina, di 30 anni, pure abitante in strada Lucento 75, giunto nei pressi di San Pietro di Cirié, nell'incrociare un altro autocarro, per una brusca sterzata, si rovesciò. Il Boeri ed il compagno venivano sbalzati via dal sedile e, mentre il primo rimaneva incolume, il secondo riportava la frattura della gamba destra. All'Astanteria Martini, dove il ferito è stato trasportato, il medico di guardia dott. Quilico, dopo prestategli le cure del caso, lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

— Lo stesso sanitario medicava, poco dopo, certa Bernardina Majola in Giazzone, di 50 anni, abitante in via Foligno 63, casalinga, la quale presentava la frattura del terzo inferiore della gamba sinistra e una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. La Majola, poco prima delle ore 16, mentre percorreva su di una bicicletta lo stradale di Leynì, diretta a Volpiano, nei pressi della regione Falchera, era stata investita dall'automobile numero 3407-U.R. condotta da certo Ernesto Bretonne, di 59 anni, residente a Thonon nell'Alta Savoia. La donna, trasportata al nosocomio con la macchina dello stesso investitore, veniva giudicata guaribile in quaranta giorni.

Quindicenne fuggita di casa

Alla Questura è stata ieri denunciata dai parenti la scomparsa della quindicenne Eugenia Chiaraviglio, abitante in via Tiziano 48. La ragazza, che non è alla sua prima avventura del genere, essendo già altre volte sfuggita alla vigile sorveglianza dei genitori, è assai sviluppata e dimostra età maggiore di quella effettiva; ha occhi e capelli neri, colorito scuro. Chi ne avesse notizia farebbe opera buona dando avviso ai parenti.

Il ribasso dei tassi e il Credito Agrario

Il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, nella prima seduta della tornata d'autunno, ha preso all'unanimità una importante deliberazione: ha ridotto cioè di colpo il tasso di sconto nelle operazioni di esercizio dal 6,25 al 5 %. Solo chi conosce l'importanza del poter approfittare, nella presente crisi agraria, che è crisi di bassi prezzi, di prestiti a mite interesse, può rendersi conto delle benefiche ripercussioni che il provvedimento avrà nell'agricoltura piemontese, tanto più che l'Istituto va sempre più diffondendosi specie fra i piccoli agricoltori e nelle zone più chiuse agli equi fidi.

Il provvedimento è naturalmente ispirato alle direttive del Governo Nazionale ed attesta ancora una volta le benemerenze degli enti federali, Cassa di Risparmio, Istituto S. Paolo, alcune importanti Banche, che consentono all'Istituto Federale disponibilità di una così efficace e benefica azione a vantaggio delle classi agricole piemontesi.

L'arrivo del 3.o Gruppo Contraereo dai tiri di Albenga

L'altra sera alle ore 21, provenienti da Albenga dove avevano preso parte al secondo turno di quella Scuola di tiro, sono giunte a Porta Nuova l'ottava e la nona batteria del terzo Gruppo contraereo della prima Legione M.D.I.C.A.T., comandato dal seniore dott. cav. Evaristo Tinivella. A ricevere i commilitoni, arrivati pieni di entusiasmo e di giovialità, e a rendere omaggio al comandante la Legione console comm. ing. Gino Parenzo, erano convenuti numerosi ufficiali, una larga rappresentanza del primo Gruppo agli ordini del seniore cav. Achille Vigneri, ed una Batteria di formazione comandata dal centurione cav. Angelo Giuliani-Guzman. Questa Batteria, schierata sotto la pensilina, rese gli onori alle suddette Batterie del terzo Gruppo quando esse sfilarono perfettamente inquadrate per lasciare la stazione.

La Settimana commerciale che si inaugura domani

Domani, sabato 24 corrente, alle ore 14,30 precise nell'Aula Magna della Regia Università degli Studi (via Po, 27, graziosamente concessa dal Magnifico Rettore Silvio Pivano, avrà luogo la solenne inaugurazione della «V Settimana Commerciale di via Po e piazza Vittorio Veneto». Le più alte gerarchie politiche civili e militari della città e della provincia hanno assicurato il loro intervento alla cerimonia. Subito dopo le Autorità visiteranno tutti gli «stands», percorrendo il doppio corso dei portici di via Po, ed il grandioso padiglione di piazza Vittorio Veneto, al quali sarà senz'altro ammesso il pubblico.

A sera si svolgerà l'imponente spettacolo pirotecnico, offerto gratuitamente al pubblico che dovrà affluire a piazza Vittorio Veneto non oltre le ore 21,15.

La XXXIII Esposizione degli «Amici dell'Arte»

La Direzione della Società «Amici dell'Arte» comunica agli Artisti che la consegna delle opere per la XXXIII esposizione sociale al Palazzo della Promotrice Belle Arti al Valentino è prorogata fino al 30 settembre corr.. E' pure prorogato il termine di consegna fino al 30 settembre per le opere destinate al concorso di scultura bandito col programma della XXXIII esposizione.

La scuola di recitazione al Liceo Verdi

Colla riapertura del Liceo Musicale inizia il suo terzo anno di vita la Scuola di recitazione e di arte scenica affidata alla direzione della contessa Adele Morozzo della Rocca. Il Podestà, traendo motivo dal magnifico esito dato dagli esami e dal pubblico saggio degli allievi, ha confermato l'istituzione della scuola. Le iscrizioni sono aperte sino al 10 ottobre presso il Liceo Musicale G. Verdi.

Bollettino demografico di Torino

22 Settembre 1932-X

NASCITE	18
MORTI	11

Voci del pubblico

Terreni da vendere

Riceviamo:

«Ill.mo Signor Direttore, La Stampa, nel parlare, magnificandoli, dei parchi, dei giardini e dei viali che adornano la nostra città, ha trascurato di accennare ad altre numerose «oasi di verde» che si notano non solamente alla periferia ma anche in zone relativamente centrali. Sono «oasi» che non offrono speciali attrattive, ma appunto per questo credo sia utile segnalarle.

«Non v'è chi non abbia posto attenzione ai vergognosi appezzamenti di terreno che bene spesso interrompono nelle vie la continuità degli stabili. Alcuni sono cintati da muri, altri invece, che neppure [illegible], offrono alla vista dei passanti una superficie accidentata, a volte sconvolta, più bassa del livello stradale, sulla quale anzichè fiorite aiuole, non vi sono che sterpi e gramigne. In questi terreni tutti a buche, disseminati di ciottoli, si danno convegno i monelli delle singole regioni per organizzare scorribande o per giuocare a «testa e croce». Ma non è improbabile anche che di notte in quelle buche possa celarsi qualche malintenzionato disposto a giuocare un brutto scherzo a coloro che rincasando a tarda ora per necessità debbono passare in vicinanza dell'area fabbricabile.

«Tali appezzamenti, acquistati in periodo di relativo buon mercato dei terreni, rappresentano un magnifico impiego di capitale perchè, dopo l'acquisto, ai proprietari non resta che tranquillamente attendere che col volger degli anni il prezzo dei terreni salga a cifre iperboliche. Io non intendo però contrastare il diritto a tale speculazione, anche perchè non ho veste di farlo; questa mia lettera ha un più modesto scopo. Indurre cioè l'Autorità ad obbligare chiunque acquisti appezzamenti di terreno fabbricabile a cintarli con un muro di idonea altezza che servirebbe a togliere quel che di inestetico che tali aree [illegible] conferiscono alle vie, ed inoltre a costruire, al pari di chi deve fabbricare una casa, il marciapiede lungo tutto il fronte del suo appezzamento. Con tale provvedimento non solamente verrebbe risolto un problema di estetica e offerta maggior comodità di transito ai pedoni costretti, in periodi di pioggia, ad inzaccherarsi nell'attraversare tali zone, ma nel contempo, verrebbe compiuta un'opera di prevenzione per coloro che di notte, come ho prima accennato, passano da queste località».

La gita popolare a Cocconato

Per domenica 25 corr. il Dopolavoro Provinciale, organizza una Gita turistico-vendemmiale all'Abbazia di Vezzolano, Albugnano, Castelnuovo Don Bosco e Cocconato, libera a tutti gli iscritti all'O.N.D. e famigliari. Il programma della giornata resta così fissato: ore 7,5: partenza da Torino, arrivo ad Albugnano, visita all'Abbazia di Vezzolano (che verrà illustrata da apposito incaricato) e distribuzione gratuita di Uva, quindi proseguimento per Castelnuovo Don Bosco, breve sosta di mezz'ora, e proseguimento per Cocconato; ore 12,15 pranzo al Ristorante o al sacco; nel pomeriggio divertimenti varii (bocce, ballo, ecc.), e brevi passeggiate nei magnifici dintorni di Cocconato; ore 18 partenza per ritorno ed arrivo a Torino ore 19,30. Le quote di partecipazione restano così fissate: viaggio L. 16 e L. 20; viaggio e pranzo. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (Corso Vittorio Emanuele 73, telefono 51-211) fino alle ore 12 di sabato, 24 corrente.

Facilitazioni ferroviarie per Dogliani in occasione del Centenario Ghigliano

Dogliani celebra in questi giorni il primo centenario dell'invenzione dei fiammiferi a sfregamento dovuta al suo insigne concittadino Domenico Ghigliano e festeggia insieme la sagra dell'uva con divertimenti popolari, rievocazioni storiche e folkloristiche.

Nell'occasione le Ferrovie dello Stato hanno disposto che domenica 25 corrente da tutte le stazioni comprese nella giurisdizione del Compartimento ferroviario di Torino, siano rilasciati biglietti di andata e ritorno per Monchiero Dogliani a metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale.

Nella stessa giornata il diretto 241 che parte da Torino alle ore 7,21, fermerà per servizio viaggiatori alla stazione di Monchiero Dogliani.

Concorso filodrammatico dopolavoristico

Per la stagione teatrale 1932-33 il Dopolavoro Provinciale indice un concorso tra le Filodrammatiche di città (cat. A) e di provincia (cat. B) regolarmente ad esso affiliate. Le adesioni ed iscrizioni, completamente gratuite, debbono pervenire entro il 15 novembre p. v. alla presidenza della Federazione delle Filodrammatiche presso il Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73. Detta presidenza compilerà entro il 15 dicembre p. v. il calendario del concorso che avrà inizio col 1° gennaio 1933. La Giuria si recherà alle recite nei vari teatri dopolavoristici di città e di provincia, mentre la presidenza curerà che le Compagnie prive di sala propria possano usufruire della cortese ospitalità degli enti maggiori. Sono assolutamente vietati i lavori stranieri, quelli a soggetto immorale o a carattere da arena. Altrimenti la scelta è completamente libera, però la Giuria terrà in dovuto conto nelle sue deliberazioni lo sforzo constatato di abbandonare i repertori troppo logori ed abusati. Le recite saranno pubbliche e medaglie e diplomi premieranno le due categorie per la miglior recitazione collettiva ed individuale.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un saldatore autogeno specializzato getti alluminio — un fabbro ferraio provetto per quadratura — due scalpellini con ferri — due ritorcitrici cotone provettissime — una operaia pratica avvolgimento indotti dinamo magneti auto — dieci operaie lavorazione conserve marmellata giovani — quattro macchiniste a motore — cinque sellaie a mano — un ragazzo 14-16 anni per commissioni. Per fuori Torino: un provetto fonditore in conchiglia, presentare documenti.

Gli ex militari di cavalleria sono invitati all'adunata che avrà luogo in Rivoli il giorno 9 ottobre alla quale possono intervenire soci e non soci colle rispettive famiglie. Quota lire 12 viaggio compreso. Le adesioni si ricevono presso l'Associazione via S. Dalmazzo 16 dalle ore 21 alle 23, e presso i signori Quarteri, corso Vinzaglio 58; Aratinnes, via Consolata 24; Nuore, via Barolo 5; Gamba, via Andrea Doria 1. Informazioni telefonare 53280.

Seguendo la Cronaca

LA MODA AUTUNNALE

è pronta nel più grandioso assortimento di modelli alla grande Casa di confezioni per signora:

Romano Calcagni
Via Garibaldi 40

TORINO CHE SI RINNOVA

Un gioiello di bar modernissimo

Il Bar Oreste Beccuti, via P. Micca 10

Si è inaugurato ieri, alla presenza di Gerarchie e di Autorità cittadine e di uno stuolo di gentili signore, uno dei ritrovi più modernamente eleganti che annoveri oggi Torino. Ideatore e gestore del nuovo locale, che col titolo di *Torrefazione Bar Oreste Beccuti* ha aperto al pubblico la sua sala scintillante tra armonie di decorazioni novecentiste e splendore di specchi, è un nome notissimo e benemerito in Torino come organizzatore e conduttore di esercizi, tantochè amichevolmente viene chiamato con lo scherzoso nomignolo di «Re dei Bar». Il comm. Emilio Oreste Beccuti, ha, in pochi anni, arricchito le principali vie della città come via Roma, via Garibaldi ed altre, di oltre una ventina di esercizi coi quali ha dimostrato quanto egli abbia compreso la missione dell'esercente nell'Italia moderna, quella cioè di offrire al pubblico ritrovi scelti che possano presentare la varietà congiunta alla sobrietà ed alla grazia, di un autentico ambiente italiano. Un capolavoro del genere è riuscito il nuovo Bar Torrefazione, che il comm. Oreste Beccuti ha aperto in via Pietro Micca 10, ang. via Monte di Pietà, tra l'entusiastico consenso degli intervenuti.

Al Bar, il sig. Oreste Beccuti ha offerto ieri, oltre allo Spumante Martini e Rossi, un caffè di ottima marca, insieme alla sua miscela sublime. Per la sua nuova iniziativa l'infaticabile esercente ha diritto alla riconoscenza dei torinesi, tra i quali del resto, egli già conta vasta estimazione per la sua opera continua di generoso benefattore e di fiancheggiatore di tutte le iniziative fascisticamente intraprese. Il plauso della cittadinanza seguirà certamente a quello tributato ieri dalle Autorità, premiando così Oreste Beccuti dello sforzo compiuto e segnando ancora una volta il nome tra i benemeriti dell'abbellimento cittadino, che l'intelligente solerzia del Podestà imprime a Torino nostra.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: [illegible]
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: [illegible] e Varietà.
VITTORIO EMANUELE: «Tutte bionde». Varietà.
PAGODA VALENT.: Ore 21: Venerdì chic.

I divertimenti

«TUTTE BIONDE»

la rivista irresistibile si avvia alle ultime repliche al VITTORIO EMANUELE

Gremitissimo anche ieri sera — come alla «prima» — il teatro in ogni ordine di posti. Questo grande spettacolo — che fece il successo strepitoso della «eccezionalità» — è presentato dalla *Wiener Revue Ensemble* ed è il più suggestivo del genere. Perchè non solo

le quaranta amazzoni bionde

lo animano col loro brio indiavolato e con le loro danze elegantissime e perfette, ma il pubblico ha imparato a conoscere e ad applaudire freneticamente la impressionante soprano Lya Beyer del *Teatro An der Wien*, la briosissima «soubrette» Anna Lierke, e il comico ballerino Roberto Geibingerehe, che ha suscitato le generali simpatie. E fragorosi applausi salutano pure seralmente il comicissimo Icilio Leoni, l'elegante conferenziere Ernesto Gentile, il tenore Giulio Benassati, la coppia Helice e Lonfeld per le sue ardimentose danze acrobatiche, la coppia Harry and Lilly e la ballerina Ditah Peterkowska.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Due cuori felici». Film Cines.
VITTORIA: Ultima squadriglia. Stroheim.
SPLENDOR: «Le vie della città» (parlato). Lunedì: «La tuoura Zia di Carlo».
IDEAL: Amazzone mascherata. G. O' Brien.
ALPI: Amazzone mascherata. G. O' Brien.
STATUTO: «La folla». Eleanor Boardmann.
SORSA: La voce del sangue di Van Dyke.
PRINCIPE: «Campo volante» e Varietà.
ALFIERI: «Perla di Venere» e Varietà.

A DIECI SOLDI PER DANZA

si guadagnava la vita. Un amore delcissimo, un sogno. Pochi mesi di vita lieta. Poi il fango di nuovo: l'amarezza del sacrificio inutile... Infine la gioia, più dolce, perchè non sperata...

E' il romanzo di Dorothy, narrato in

DIECI SOLDI A DANZA

il film che segna il trionfo di Barbara Stanwyck, l'attrice prodigiosa rivelata al Festival Veneziano.

Il primo film internazionale perfettamente parlato in italiano, al cinema

ALPI e IDEAL

da domani in prima visione per Torino.

«Perla di Venere» oggi all'ALFIERI

Oltre il film, il varietà, con addio del «fantasista» Cascni. Domani inizio dei *grandi films sonori, con varietà*.

Allo STATUTO la «FOLLA» di King Vidor entusiasma... la folla.

«NORMA SHEARER» al CINEPALAZZO in: «VOLUBILITA'».

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 8,15, 12,45, 14,30, 16,35, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30-13,45: Orchestra Perroquet Bleu n. 2 — 13,45: Dischi — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini: Lucilla Antonelli: «Il pipistrello» — 17,10-18: Quintetto — 18,45: Com. della Soc. Geografica, dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Celebrazione di Roberto Koch e di Carlo Forlanini in occasione del Congresso di alta cultura medica — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini: musiche di: Beethoven, Rossini; Saint Saens, Wagner - Nell'intervallo conversazione di Alberto Casella.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto sinfonico. «Mattinata di sole» commedia dei fratelli Quintero — Bruxelles: concerto (brani di Beethoven, Mady, Mendelssohn, Massenet, Puccini, Engelbrecht, Chabrier) — Praga: concerto — Parigi: concerto orchestrale — Tolosa: musica militare; brani orchestrali di opere; films sonori; orchestre varie; orchestra viennese; balalaike e canti russi; organo; dischi; melodie; musica varia; musica inglese — Heilsberg: concerto orchestrale con soli di piano — Muehlacker: musica sinfonica. (Mozart: sinfonia in mi bemolle maggiore; Brahms: 2.a sinfonia) — Londra: vaudeville e musica da ballo ritrasmessa — Barcellona: concerto con brani d'opere italiane e straniere — Madrid: composizioni di Mozart, Granados, Franck, Ciaikovski, Chopin — Radio-Suisse: concerto di musica francese.

STATO CIVILE

22 Settembre 1932-X

NASCITE: 18. Maschi 7, femmine 11.

MORTI: 11. Viotti Maria mar. Ghiverella, d'anni 50, di Rohasenera, casalinga, via Gubbio, 71 — De Paoli Antonio fu Ercole, id. 74, di Giravrena, falegname, strada Lucento, 22 — Droetti Maria di Giacomo, id. 13, di Ceres, casalinga, via Capua, 8 — Negri Margherita ved. Dodo, id. 85, di Rossio, agiata, piazza Cristoforo Colombo, 1 — Delmastro Paolo di Giovanni, id. 19, di Montalde Torinese, meccanico — Lanza Romolo fu Defendente, id. 47, di Torino, elettrotecnico — Leonardi Carlo fu Antonio, id. 53, di Carole Monf., pizzaiolo — Viale Maria ved. Cerrea Gustaldo, id. 66, di Ronco Canavese, contadina — Cavallotti Giovanni di Giovanni, id. 26, di Nucrola, contadino — Bonelli Stefano fu Stefano, id. 44, di Fomano, calzolaio.

ULTIME NOTIZIE

Francia e America

Concessioni e speranze di Parigi

Parigi, 22 notte.

Da qualche giorno circolano con insistenza voci di mutamento nella politica francese nei riguardi dell'azione giapponese in Manciuria. Tali voci vengono messe in rapporto soprattutto col colloquio recentemente avuto a Parigi dal senatore Reed, presidente della commissione dell'Esercito del Senato americano, colloquio nel corso del quale, a dire di taluni giornali, la Francia avrebbe promesso agli Stati Uniti di non appoggiare più oltre il Governo di Tokio nella questione dello Stato indipendente mancese a patto che l'America non appoggi la Germania nella questione del disarmo.

Da quanto ci consta riteniamo non essere impossibile che la Francia abbia effettivamente promesso agli Stati Uniti di usare d'ora innanzi maggiore prudenza nei propri rapporti verso il Giappone. Come avemmo occasione di rilevare diffusamente in un articolo apparso mesi or sono su queste colonne, la politica francese verso Tokio aveva assunto in più d'una circostanza un carattere avventuroso in aperto contrasto con la politica di rispetto dei Trattati [illegible] di Parigi in Europa, e pertanto più che suscettibile di preoccupare gli Stati Uniti.

Promesse di valore relativo

In un momento in cui Herriot ha grande interesse a mobilitare le proprie amicizie per farsi da esse spalleggiare a Ginevra, l'ipotesi che egli abbia messo l'acqua nel proprio vino giapponese per conciliarsi il Governo di Washington non presenta dunque nulla di inverosimile. Quello di cui non si è altrettanto persuasi è che gli Stati Uniti abbiano motivo di sentirsi disposti ad accordare un valore molto elevato all'appoggio della Francia nella questione mancese. [illegible]

Gli Stati Uniti potrebbero ripromettersi dall'appoggio francese nella questione una qualche utilità effettiva qualora il Governo di Parigi volesse e potesse svolgere una vera e propria opera di persuasione per indurre il Governo di Tokio a mutare radicalmente politica in Manciuria. [illegible]

Dato quanto precede, crediamo che non sia il caso di esagerare l'importanza della presa di contatto franco-americana per quanto riguarda l'Estremo Oriente. Se la Francia ha fatto delle promesse, queste promesse non hanno se non un valore molto relativo.

Le concessioni commerciali

Le vere concessioni che Parigi ha fatto all'America sono concessioni commerciali, e costituiscono la materia del nuovo Trattato di commercio di cui l'ambasciatore Edge, che avrà l'altro giorno preso parte al colloquio Herriot-Reed, è andato personalmente a sottoporre il testo all'approvazione definitiva del suo Governo.

[illegible]

assistendola ad oltranza nella sua politica contro il disarmo.

Già a tale proposito si è visto che l'ultima dichiarazione di Hoover è tutt'altro che fatta per compromettere la politica tradizionale della Casa Bianca nella materia.

Ma a parte questo, quello di cui non è possibile non tener calcolo è che dopo il Trattato di commercio con la Francia gli Stati Uniti si metteranno in campagna per stipulare altri analoghi con gli altri Stati europei, di guisa che l'effetto delle concessioni francesi sarà in breve assorbito nel enorme magnum delle concessioni che gli altri Governi saranno, volenti o nolenti, indotti a fare all'America per ottenerne agevolazioni nel capitolo dei debiti.

Dobbiamo concludere, da tutto quanto abbiamo detto, che la pretesa solidarietà franco-americana, di cui ci si parla da tre giorni, non consista se non in un duplice inganno e in una duplice illusione? Non commetteremo certo questa leggerezza: ma quel che vorremmo rilevare qui è che non bisogna prendere alla lettera le campagne condotte in questo momento, così a Parigi come altrove, per presentare la Francia come incondizionatamente ed entusiasticamente sostenuta dall'Inghilterra e dall'America.

Herriot ha indubbiamente dato prova, durante questa sua seconda permanenza al Quai d'Orsay, di un'abilità manovriera che nel 1924 non sarebbe stato possibile attendersi da lui. Ma anche la sua situazione diplomatica ha le sue debolezze, e ne è prova fra l'altro la fretta con cui egli si precipitò a Ginevra fin dal primo giorno della Conferenza, malgrado fosse stato previsto che nulla di sensazionale sarebbe accaduto, e ciò solo per il timore che, mancando lui, inglesi e tedeschi avessero a mettersi d'accordo ai suoi danni.

Il candore con cui gli organi ministeriali confessano la cosa ha in sé di che far sorridere, ma il fatto è molto significativo come sintomo della scarsa fiducia che il Governo francese ripone nella portata pratica delle concessioni giuridiche fattegli dal capo del Foreign Office.

D'altronde Herriot non è tornato a Parigi se non per una brevissima sosta, e per pronunziare a Gramat un discorso politico domenicale che sarà preceduto domani da un Consiglio di gabinetto, e domenica mattina da un Consiglio di ministri, dopo di che, lunedì egli farà la sua comparsa a Ginevra.

La tesi anglo-italiana della necessità che sia trovato il modo di eliminare il dislivello di armamenti esistenti fra il Reich e le altre Potenze ha ormai anche a Parigi i suoi difensori; e giornali ponderatissimi, quale l'*Information*, si spingono fino a ricordare che è impossibile negare che la questione della revisione dello statuto militare tedesco sia ormai, per la Germania, un diritto acquisito, visto che l'articolo 164 del Trattato di Versailles la provvede per quando questo Paese sarebbe entrato a far parte della Lega delle Nazioni.

Herriot avrà sempre tutti con sè finchè si limiterà a discutere il diritto della Germania a riarmare; ma sarà solo contro tutti, e in prima linea contro l'America, ogni qual volta pretenderà discutere il dovere della Francia di disarmare come gli altri.

Oggi intanto l'Ambasciatore d'Italia conte Manzoni si è recato a Rambouillet a presentare al Presidente della Repubblica le proprie lettere di richiamo.

C. P.

La fervida attesa dell'Eritrea per la visita del Sovrano

Asmara, 22 notte.

(A. M.) La Colonia vive giornate di attesa: non solo la capitale ed il suo porto Massaua, ma tutte le cittadine, i minuscoli paesetti e villaggi partecipano a quest'ansia e a quest'orgoglio, e danno il loro contributo di opera e di lavoro per apprestare degne accoglienze al Re d'Italia, al Sovrano che si identifica con l'Italia.

Si lavora negli uffici del Governo, nelle Residenze dove si sa che il Re passerà [illegible]

[illegible]

Barentù e il giorno seguente sarà dedicato alla visita delle coltivazioni di caffè a Fil-Fil. Il giorno 9 S. M. il Re passerà in rivista ad Asmara le regie truppe. Il Sovrano si recherà quindi a Nefasit, donde proseguirà in automobile per Massaua per visitarvi le saline. Dopo aver visitato i dintorni, il Sovrano si imbarcherà a bordo del Savoia per ripartire per l'Italia.

Questi i punti principali del programma per cui sia nella Capitale che negli altri centri fervono i preparativi.

Questo l'itinerario preparato per la visita del Re Vittorioso che la colonia si appresta ad accogliere con tutto il suo entusiasmo, lieta di mostrare al Sovrano i progressi compiuti nei recenti anni, progressi che hanno portato a una notevole parte del territorio un perfezionamento di civiltà quasi metropolitano.

Sono cinquant'anni che la colonia cresce sotto la guida, l'assistenza d'Italia e nel cinquantenario essa avrà l'onore di presentarsi al Re con i segni delle più recenti conquiste, coi propositi più fermi di allargare la propria attività ogni giorno di più.

Collaborazione economica

Il Governatorato fa ogni sforzo per accompagnare la Colonia in questa volontà di ascesa, e specialmente nel campo agricolo-forestale le riforme, le concessioni, le facilitazioni — del resto meritatissime — sono notevolissime.

In questi giorni è stata disposta la rinunzia da parte dell'amministrazione all'esazione di tutti indistintamente i prestiti agrari ancora pendenti, e dei relativi interessi.

Il provvedimento non ha bisogno di commenti: inquadrato nell'insieme della benefica politica economica-agraria che il Governo ha in questi ultimi tempi dimostrato di seguire, esso dà una nuova conferma dell'interesse col quale chi regge le sorti della colonia segue l'affermazione e lo sviluppo dell'agricoltura eritrea.

Il nobile testamento spirituale del conte Manfredi Gravina

Roma, 22 notte.

E' stata già ricordata la nobile vita di soldato, di fascista, di rappresentante dell'Italia, del conte Manfredi Gravina, immaturamente morto tenendo ancora l'importante funzione di Alto commissario della città di Danzica.

Quale sia stato l'animo del camerata Gravina, con quale serenità, sottoponendosi ad un atto operatorio, egli abbia considerato la morte, testimoniano le parole contenute in una lettera da lui indirizzata al R. Console d'Italia a Danzica:

« Se volontà divina non vuole che io sopravviva, ti prego far pervenire alla Maestà del Re ed al Duce il mio saluto di cittadino italiano e di fascista, che muore all'estero nel nome della Patria ».

Manfredi Gravina, attesta così come nell'alto compito affidatogli dalla Società delle Nazioni e nell'esercizio del quale era impegnato anche il nome dell'Italia, egli continuasse con nobile spirito il suo dovere di valoroso soldato, di fedele fascista.

I funerali a Danzica

Berlino, 22 notte.

A Danzica hanno avuto luogo oggi in forma solenne con partecipazione grandissima della popolazione della città, i funerali del conte Gravina. La salma è stata benedetta nella chiesa di San Giuseppe. Assistevano il presidente del governo di Danzica, dott. Ziehm, il console generale tedesco barone von Thermann, il rappresentante polacco ministro Papée, e tutte le autorità. Tre centurie di polizia accompagnavano il feretro la cui tumulazione è stata salutata da salve d'onore.

Il Principe Michele a Londra

Londra, 22 notte.

L'undicenne Principe Ereditario ed ex-Re di Rumania, Michele, è giunto oggi in Inghilterra. A Dover, la madre, principessa Elena, moglie divorziata di Re Carol, l'attendeva e l'ha abbracciato e baciato teneramente allo sbarco del piroscafo. Il Principe Michele, dopo un breve soggiorno a Londra, compirà, accompagnato dalla madre, un viaggio in Italia.

L'ex-sindaco Walker a Napoli

Genova, 22 notte.

E' arrivato a Genova il « Conte Grande » che aveva sbarcato a Napoli J. Walker, ex-sindaco di New York, il quale ripartirà molto probabilmente per l'America il 27 corrente col superespresso « Rex », al viaggio inaugurale del quale parteciperà anche un numeroso gruppo di giornalisti americani pure oggi giunti col « Conte Grande ».

Oltre 800 mila viaggiatori sui treni popolari dell'Anno X

Roma, 22 notte.

Dal 5 giugno al 18 settembre 833.943 viaggiatori hanno partecipato alle gite popolari per le quali furono effettuate 948 coppie di treni straordinari ed utilizzate 152 coppie di treni ordinari. Con la giornata del 18 settembre hanno avuto termine i treni popolari dell'anno decimo.

Le cifre del movimento di viaggiatori effettuatosi coi treni popolari mostrano che il successo di questa geniale iniziativa già delineatosi fin dagli inizi si è pienamente consolidato in questo primo biennio di vita. Ormai i treni popolari, superata vittoriosamente la fase sperimentale, rappresentano un'istituzione che rimarrà: istituzione tipicamente italiana e fascista che è venuta incontro, con felice intuizione, a un bisogno sentito anche se inespresso delle masse.

Ottocento mila e più viaggiatori costituiscono in realtà una grandiosa mobilitazione, mobilitazione turistica interna, di italiani che con ogni comodità e con modico prezzo si sono mossi, hanno circolato nell'interno del proprio Paese, hanno visitato città e popolazioni sconosciute, divertendosi, imparando, venendo a contatto con spettacoli nuovi.

Il viaggio inaugurale del « Neptunia »

Trieste, 22 notte.

E' stato fissato per la mattina del 5 ottobre, in partenza da Trieste, il viaggio inaugurale della motonave « Neptunia », sulla linea celerissima Europa-Sud America.

La « Neptunia », con una velocità fra le 19 e le 20 miglia orarie, potrà compiere la traversata Gibilterra-Pernambuco in meno di sette giorni. Dopo Trieste la nave toccherà regolarmente Spalato, Napoli, Gibilterra, Pernambuco, Bahia, Rio de Janeiro, Santos, Rio Grande do Sul, Montevideo e Buenos Aires.

La « Neptunia » ha voluto abolire il superfluo nella destinazione delle classi. Le classi a bordo sono due soltanto: una « cabin-class » e una terza classe. I passeggeri di terza classe della « Neptunia » avranno a disposizione cabine da 2, 4, 6 o 8 posti, due sale da pranzo vastissime con ampi finestrini e con tavolini separati, nonchè sale di ritrovo e di svago. Inoltre avranno a bordo il cinema sonoro, un bar e ampie passeggiate per tutta la lunghezza della nave.

Una vecchia Camicia nera muore baciando il ritratto del Duce

Trento, 22 notte.

Dopo una breve malattia è morto a Malè, in valle di Sole, a soli ventisei anni, la Camicia nera scelta del 41.o battaglione d'assalto della Legione « Cesare Battisti » Osvaldo Gasperetti.

Proveniente dalle prime avanguardie del 1921, era stato sempre un fervente fascista e un milite fedelissimo. Poche ore prima di morire, egli ha voluto indossare la divisa di milite; ha chiesto quindi, che gli venisse dato il ritratto del Duce che teneva appeso nella camera e l'ha baciato a lungo, per manifestargli fino alla morte, la sua devozione.

I funerali del giovane milite, svoltisi oggi, sono riusciti imponentissimi per la larga partecipazione di popolo e autorità.

Sacerdote assolto dall'accusa di truffa alla Corte d'Appello di Milano

Voghera, 22 notte.

Nel marzo scorso il Tribunale di Pavia condannava ad un anno e sei mesi di reclusione, oltre che a 5000 lire di multa e alle spese e danni da liquidarsi in separata sede, don Umberto Franzosi, parroco di Pontecurone, e l'assicuratore Rodolfo Beria, della nostra città, imputati di truffa, su denuncia di certo Celesto Boselli.

La denuncia faceva carico a don Umberto Franzosi e al Rodolfo Beria di avere, nel 1926, acquistato una proprietà chiamata « Casa Barberino » in Comune di Roino, dal Pietro Boselli, per la somma di 310.000 lire, e, abusando della di lui ignoranza, sordità e debolezza di mente, e mettendo in atto artifici e raggiri, di essersi poi sottratti al pagamento di ben 215.000 lire sul prezzo totale dell'acquisto, riportandone ingiusto profitto.

Contro la sentenza del Tribunale i due condannati sono ricorsi in appello e la Corte di Milano, su richiesta dello stesso Pubblico Ministero che ritirò l'accusa, ha assolto don Umberto Franzosi e il Rodolfo Beria dalla imputazione, perchè i fatti non costituiscono reato.

SPORT

Sorprese a Los Angeles

De Stefani batte Allison e Satoh batte Vines

Los Angeles, 22 notte.

Negli odierni incontri per il campionato di tennis del Sud-Ovest del Pacifico nei quarti di finale il giapponese Satoh ha battuto l'americano Vines per 6-4, 6-4 e l'italiano De Stefani ha battuto l'americano Allison per 2-6, 7-5, 6-1.

Di Paco e Binda vittoriosi a Parigi

Parigi, 22 notte.

L'ultima riunione ciclistica notturna della stagione organizzata stasera al Velodromo Buffalo ha ottenuto un buon successo. Gli organizzatori avevano telegrafato ad Alfredo Bovet per ottenerne la presenza nel caso in cui Binda non fosse stato presente. Invece, il campione del mondo ha preso parte alla riunione. Ecco i risultati.

Match Omnium: 1. prova: Un chilometro con partenza lanciata: 1. Di Paco in 1'10" 2/5; 2. Terreau in 1'14" 1/5; 3. Archambaud in 1'14" 3/5; 4. Binda in 1'15". — 2.a prova (individuale): 1. Di Paco, 19 punti; 2. Binda, 14 punti; 3. Archambaud, 11 punti; 4. Terreau, 11 punti. — 3.a prova (inseguimento su Km. 7,500): La squadra francese raggiunge la squadra italiana dopo sei chilometri e mezzo coperti in 8'5". — 4. prova (15 Km. dietro motociclette): 1. Terreau in 16'32" 3/5; 2. Archambaud a 80 metri; 3. Binda a due giri e 300 metri; 4. Di Paco a 3 giri e 320 metri.

Classifica generale: 1. *Di Paco-Binda*; 2. Terreau-Archambaud.

Corsa dietro motori: 1. Marechal, 5 punti; 2. Raynaud, 6 p.; 3. Paillard, 7 p.

CRONACA

Tragico scontro in corso P. Mosca tra un'auto e un camion

Una signora uccisa, un bambino ferito

Verso le 22,30 di ieri sera in corso Ponte Mosca è avvenuta una impressionante disgrazia automobilistica nella quale una signora ha trovato la morte ed un suo bambino di due anni è rimasto ferito.

Il cav. Giuseppe Varetto abitante in via Amedeo Peyron 24 si era recato nel pomeriggio di ieri a Corio Canavese a prendere sua sorella e la famiglia che faceva ritorno in città dalla campagna.

Sull'automobile avevano preso posto oltre il cav. Varetto, che si trovava al volante, la sua signora, Maria Gambino, di 40 anni, la sorella Angelica, di 34 anni, il marito di questa Mario Brachet, di 45 anni, ed il bambino Adria Brachet di due anni. Il viaggio si era svolto felicissimamente fino all'incrocio di corso Ponte Mosca con corso Novara, qui un camion con rimorchio carico di cemento sopraggiungeva da quest'ultimo corso ed avveniva la sciagura: le due macchine si scontrarono con grande violenza, dovuta più che alla velocità dei veicoli all'enorme peso di cui era gravato il camion.

La macchina del cav. Varetto, una Fiat 503 torpedo, compiva tre giri su se stessa. Nella brusca girata lo sportello anteriore dell'automobile si apriva e la signora Brachet che sedeva accanto al cav. Varetto veniva sbalzata fuori e cadeva a terra. Malgrado gli sforzi del guidatore del camion per frenare il pesante veicolo procedeva nella sua corsa per alcuni metri e con il rimorchio investiva la signora che giaceva a terra. La disgraziata gettava un'urlo straziante. Tosto, attorno alla signora Brachet si affollavano i compagni di viaggio, scesi precipitosamente di macchina, e molti passanti. Le condizioni della poveretta apparivano disperate. Essa era ridotta in uno stato raccapricciante, straziata in più parti del corpo. A mezzo di un'automobile privata essa veniva trasportata all'Astanteria Martini, dove il prof. Jachia ed i dottori Quilico e Vidili si prodigavano nel vano tentativo di salvarla. Le pesanti ruote del camion le erano passate sul corpo fratturandole entrambe le gambe e schiacciandole il bacino. All'addome poi si presentava una vasta ferita. I medici nulla poterono contro la gravità delle lesioni. La signora poco dopo decedeva fra lo strazio dei familiari presenti. Il piccolo Adriano aveva riportato delle lievi ferite alla mano sinistra ed alla fronte, che i medici hanno dichiarato guaribili in 15 giorni.

Le guardie civiche accorse sul luogo procedevano alla identificazione del guidatore del camion. Egli è certo Francesco Genovesio di Pietro, di 31 anno, da Savona, abitante in via Nizza 14, autista al servizio della ditta Fratelli Perrone. Il Genovesio dopo essere stato interrogato dall'Autorità di P. S., veniva lasciato in libertà.

Si trafigge una mano giuocando sopra un cancello

Verso le ore 16 del pomeriggio di ieri il diciottenne Bruno Allegri di Luigi, lattoniere, abitante in via San Paolo 33, sotto il portone della casa segnata col numero 38 della stessa via, stava eseguendo, in compagnia di alcuni amici degli esercizi ginnastici, appoggiandosi ad un cancello in ferro. Ad un tratto, essendogli scivolati i piedi che appoggiavano ad un ferro perse l'equilibrio tentava di sostenersi appoggiandosi con la mano sinistra alla punta di una bacchetta del cancello stesso. Per la violenza del colpo il disgraziato aveva la mano trapassata da parte a parte. Alle grida del giovane e dei suoi amici accorrevano i casigliani, ma la posizione dell'Allegri appariva quanto mai critica. La punta essendo di forma serpentina non permetteva al giovane di liberarsi senza far strazio delle carni. Però il meccanico Giorgio Chirio con una sega tagliava il pezzo di ferro che sporgeva dalla mano trafitta. Frattanto sul luogo si recava il dottor Antonio Appiano che praticava al giovane una iniezione anestetizzante e riusciva poscia a liberarne la mano.

Il disappunto di un asino sottoposto ad un estenuante lavoro

Biella, 22 notte.

Pietro Mercandino, è un giovane pieno di iniziative e di buona volontà. Rimasto disoccupato, si era messo a recapitare, di buon mattino, il ghiaccio artificiale a domicilio. Poichè il lavoro rendeva, il giovane ha pensato di intensificarlo servendosi di un asino e di un carrettino. Il ciuco ha preso e tirato per ore e ore, al piccolo trotto, per le vie di Biella. Ma il lavoro cresceva ogni giorno; i giri aumentavano, le corse si allungavano. L'asino finì che ne fu stufo. Così ieri, colta l'occasione che il padrone gli è passato un po' troppo vicino, gli ha manifestato il suo disappunto per l'estenuante lavoro addentandogli ferocemente il polpaccio sinistro. Il povero giovane all'ospedale è stato giudicato guaribile in venti giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Settembre 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	19	½ cop.	l. mosso
Milano	26	18	½ cop.	
Genova	26	21	½ cop.	l. mosso
Venezia	24	19	nuvoloso	»
Firenze	29	14	nebbia	
Ancona	30	19	piovoso	l. mosso
Bologna	27	19	coperto	
Napoli	27	20	coperto	l. mosso
Taranto	29	21	½ cop.	»
Palermo	27	20	sereno	»
Catania	30	20	sereno	»
Cagliari	28	20	½ cop.	»
Tripoli	30	23	½ cop.	»
Messina	29	21	sereno	calmo
Trieste	27	20	½ cop.	mosso
Trento	25	16	½ cop.	
Fiume	26	15	½ cop.	»
Bari	27	17	½ cop.	calmo
Sanremo	24	21	½ cop.	l. mosso
Bengasi	30	28	½ cop.	l. mosso
Rodi	25	20	sereno	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 21 al 22 + 16

Massima del giorno 22 + 19

In città (Stazione Martinet):

Minima notte dal 21 al 22 + 17

Massima del giorno 22 + 21,2

Press. bar. ore 9: 747 - Cielo cop.

Previsioni

[illegible]

TEATRI

La riapertura del « Rossini »

La Compagnia piemontese « Stabile di Torino » ha ripreso ieri sera le sue recite al Teatro Rossini, richiamando un numeroso pubblico che ha dato all'avvenimento la festosa cornice del successo. Essa si è presentata con un nuovo lavoro, « Cirimela, tòca a ti! », vaudeville in tre atti di Drovetti, con musica del maestro Fiorillo, al quale il pubblico ha fatto buon viso. Si tratta di una complessa vicenda, ricca di episodi e di personaggi. Il filo conduttore è fornito da due fidanzamenti male assortiti. Hilda, figlia di un ricco commerciante di ceramiche, è obbligata dai suoi a promettersi al conte Pippo « d'la Cirimela », amante della impresaria Richetti, mentre è segretamente innamorata di Riccardo; e Rôseta a sua volta deve obbedire al padre e fidanzarsi con un insulso Parbellini, mentre le sue non celate simpatie vanno a Nicola. E i tre atti svolgono la vicenda, non sempre peregrina, per cui i matrimoni vagheggiati dai genitori vanno a monte e si concludono invece quelli voluti dai cuori. Il difetto di originalità dei tre atti è compensato dal numero e dalla varietà dei casi, di persone e di macchiette, alcune delle quali di gustoso umorismo. Il pubblico non ha fatto distinzione ed ha abbondantemente applaudito, come pure ha dimostrato di approvare con calore la musica del Fiorillo ed i balletti.

Ma, quella che meglio di ogni altra cosa ha convinto è stata la recitazione. La prova della Compagnia per ciò che è affiatamento, insieme, equilibrio, è pienamente riuscita. I tre atti sono stati giocati con esemplare scioltezza, senza tentennamenti nè esitazioni; sono filati piani o serrati, così da far veramente sentire la presenza di un direttore.

Il debutto della Compagnia era atteso con viva curiosità dagli appassionati del nostro teatro dialettale, perchè essa, come ha perduto alcuni elementi, ne ha acquistati di nuovi. Fra questi sono il Lampugnani, che ha lasciato le maggiori scene del teatro italiano, ed i due Boeris. E gli acquisti sono apparsi pregevoli, chè il Lampugnani è stato un conte « d'la Cirimela » pieno di naturalezza e vivacità e la Boeris una caratterista di pronta e comunicativa comicità. E' una Compagnia, questa « Stabile », numerosa e ben nutrita nei varii ruoli. Quando avremo nominati la Dedè di Landa, la Rôseta, la Romeo, la Boeris, la Sanquirico, il Lampugnani, l'Artuffo, l'Alessio, il Camia, il Bondi, l'Orecchia, il Franci, l'Amerio, il Boeris, il Collo — che ieri sera fecero tutti ottimamente e si meritarono i calorosi applausi — non ne avremo nominato che una parte, perchè un'altra piccola folla di attori e di ballerine rinforzano i quadri del complesso. Compagnia adunque, completa e pregevole, che potrà recitare ogni genere di lavori, dalla commedia al « vaudeville », dal dramma alla farsa. Per questo si desidera di vederla impegnata in lavori di maggiore originalità e consistenza.

Ruba una nipotina cinquenne per vendicarsi della cognata

Mondovì, 22 notte.

Certa Anna Vernet di 41 anno da Mondovì, e senza fissa dimora, si recava a far visita alla cognata Margherita Alme, che abita in via Oderda 12, in rione del Borgatto, per chiederle ospitalità, essendo stata dimessa dal carcere poche ore prima.

Approfittando di una momentanea assenza della cognata, la Vernet lasciava l'abitazione, recando seco la figlia dell'Alme, la sua nipotina, Maria Vernet, di 5 anni.

La madre, con altre donne del vicinato, constatata la scomparsa della piccola, si metteva subito alla ricerca di lei, ma senza alcun risultato positivo. Alfine, la madre, disperata, si recava a denunciare l'accaduto ai carabinieri. La povera donna, che è la moglie di uno spazzino municipale, è tanto più preoccupata in quanto sa che la Vernet è donna di facili costumi, già più volte condannata per furto, contravvenzione al foglio di via, e ubriachezza; e teme ch'essa vorrà servirsi della sua piccina, per mandarla ad accattonare.

I carabinieri hanno prontamente iniziato indagini, in città e nei dintorni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 settembre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	96 —	
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 84 1/8	l. 88 —
Id. id. 1937	d. 95 —	l. 97 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 77 3/8	l. 78 —
Id. Roma id. id.	d. 80 3/4	l. 81 1/2
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 85 5/8	l. — —
Sip	d. 61 —	l. 64 —

AZIONI

	21	22
Italian Superpower	2 1/2	2 1/2
American Can	61 1/2	58 1/4
American Rad. Stand. S.	10 3/8	10 —
American Tel. Tel.	116 1/2	114 1/8
Consolidated Gas	62 —	60 3/4
Eastman Kodak of N. J.	58 —	57 1/4
General Electric	20 1/4	19 5/8
Intern. Harvester Co.	28 —	26 1/4
Johns Manville Corp.	30 —	30 3/4
General Motors	18 3/4	17 1/4
Kennecott Copper	15 —	14 —
Montgomery Ward	14 3/4	14 —
National Biscuit	45 1/2	43 1/4
New York Central Ry	39 3/4	30 1/2
North American Co.	36 5/8	35 1/4
Procter Gamble Comp.	33 1/4	33 1/4
Radio Corporation	10 1/4	9 5/8
Standard Brand Inc.	16 7/8	16 3/4
Standard Oil of N. J.	33 1/2	32 1/4
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	21 7/8
United Corporation	13 1/8	11 1/8
United States Steel	37 5/8	43 —
Union Carbide Co.	28 —	27 —

New York, 22. — Chiusura cambi: Roma 5,13,93; Londra 3,46,43; Parigi 3,92,06; Berna 19,20,75; Bruxelles 13,87,87; Berlino 23,81; Madrid 8,19; Amsterdam 40,16,5; Copenaghen 17,94; Stoccolma 17,76; Oslo 17,46; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,55,12; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Parigi, 22. — L'effervescenza che ieri regnò a Wall Street lasciava prevedere che la Borsa di Parigi avrebbe beneficiato a sua volta oggi di un rialzo apprezzabile. Mai infatti la solidarietà dei due mercati si è affermata così costante come nel corso di queste due ultime settimane. Ma la ripercussione dei progressi del mercato americano è risultata qui sensibilmente attenuata e l'attività delle contrattazioni relativamente ristretta. La moderazione è stata constatata anche sui gruppi dei valori internazionali che subiscono in modo più diretto l'influenza della Borsa di New York e dei movimenti di prezzi registrati sulle materie prime, le quali anche questa volta hanno beneficiato di un rialzo parallelo a quello di Wall Street. Dopo un'apertura molto favorevole la Borsa si è però calmata. In tal modo i primi corsi sono stati in generale i più alti e il resto della seduta fu consacrato al consolidamento della maggior parte dei guadagni dell'inizio. Il mercato delle Rendite [illegible]

con una tendenza al rialzo. Snia Viscosa 42,50, 47,50; Covi e Sezza [illegible] 69,60, [illegible] A) 21,50, 23,50; B) 11, 12.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 67,43; New York 3,45,87; Francia 88,21; Germania 14,52,75; Spagna 42,21; Amsterdam 8,60,75; Belgio 24,91,5; Svizzera 17,93,5; Copenaghen 19,38,5; Stoccolma 19,43,5; Oslo 19,87; Helsingfors 233; Praga 116,75; Budapest 26,50; Belgrado 256,50; Sofia 482,50; Bucarest 579,50; Costantinopoli 721; Atene 550; Austria 29 3/8; Varsavia 30 7/8; Buenos Aires (peso oro) uff. 40,75, non uff. 34,18; Rio Janeiro 6,37.

Zurigo, 22. — Chiusura cambi: Italia 26,59; Francia 20,22,25; Inghilterra 17,92,25; New York 5,18,25; Belgio 71,97,5; Spagna 42,50; Olanda 208,20; Germania 123,42,5.

Berlino, 22. — Chiusura cambi: Italia 21,65; Francia 16,51,5; Svizzera 81,27; Vienna 52; Londra 14,58; Amsterdam 169,40; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

Vienna, 22. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,30; Parigi 27,82; Bulgaria 51,33,5; Jugoslavia 125,15; Berlino 169,65; Svizzera 136,80; Amsterdam 285,05; Praga 21; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,44; Londra 24,60; Belgio 98,50.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 21 (S.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Cambio su Italia 11,51 pesos-oro; id. 4,95 pesos-carta; su Londra 40 1/8 pesos-oro; id. 15,59 pesos-carta; su New York 1,71 pesos-oro; id. 3,8863 pesos-carta.

Montevideo, 21. — Cambio su Italia 9,25; su Londra 29,16.

Rio Janeiro, 21. — Cambio su Italia 705 medio.

Santiago, 21. — Cambio su Londra 98; su New York 6.

Lima, 21. — Cambio su Londra 17,54 soles per una lira sterlina.

CEREALI. — **Buenos Aires**, 21. — Quotazione in pesos m/n. del grano per 100 Kg. 6,90; id. mais 4,8250; id. lino 10,30; id. avena 5,40.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma: Middling 7,65; Futuri:

	20	22		20	22
Settemb.	6,80	7,39	Marzo	7,08	7,66
Ottobre	6,80	7,39	Id.	7,13	7,67
Id.	6,81	7,40	Aprile	7,14	7,71
Novemb.	6,86	7,44	Maggio	7,20	7,76
Dicemb.	6,93	7,49	Id.	7,23	7,77
Id.	6,96	7,52	Giugno	7,26	7,81
1933 gen.	6,99	7,55	Luglio	7,31	7,87
Febbraio	7,03	7,60			

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 7,33; Futuri:

	20	22		20	22
Ottobre	6,81	7,33	Marzo	7,10	7,62
Dicemb.	6,95	7,47	Maggio	7,21	7,76
Id.	—	7,48	Id.	—	7,77
1933 gen.	7,01	7,53	Luglio	7,29	7,84

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 6,13; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,95; Id. Upper 7,67; Id. id. Karnak F.G. 6,03; Id. Broach 5,73; American Sind-Punjab 5,69; M. G. Bengal 4,94; Id. id. superfine 5,14; Id. Kelade 4,94; Id. id. superfine 5,14; Importazioni nella giornata balle 100.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani; tendenza poco stabile.

	21	22		21	22
Settemb.	5,95	5,80	Giugno	5,60	5,86
Ottobre	6,03	5,80	Luglio	5,61	5,87
Novemb.	5,61	5,78	Agosto	5,62	5,88
Dicemb.	5,51	5,78	Settemb.	5,63	5,89
1933 gen.	5,52	5,79	Ottobre	5,63	5,89
Febbraio	5,54	5,80	1934 gen.	5,66	5,92
Marzo	5,56	5,82	Marzo	5,69	5,95
Aprile	5,57	5,83	Maggio	5,71	5,97
Maggio	5,59	5,85			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fairs

	21	22		21	22
Ottobre	8,07	8,38	Marzo	8,30	8,57
Novemb.	8,23	8,41	Maggio	8,47	8,65
Dicemb.	8,21	8,39	Luglio	8,56	8,74
1933 gen.	8,31	8,49			

Upper F. G. F.:

	21	22		21	22
Ottobre	7,06	7,36	Marzo	7,19	7,37
Novemb.	7,15	7,35	Maggio	7,23	7,41
Dicemb.	7,14	7,32	Luglio	7,27	7,45
1933 gen.	7,16	7,34			

Indiani:

	21	22		21	22
Ottobre	5,42	5,60	Maggio	5,09	5,36
1933 gen.	5,35	5,62	Luglio	5,09	5,36
Marzo	5,09	5,36			

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, confortata da tutti i Carismi di N. S. Religione, attorniata dai suoi cari rendeva la sua bell'anima a Dio

Margherita Negri ved. Bodo

d'anni 86

Madre affettuosissima

Angosciati ne danno partecipazione i figli: Avv. **Stefano** colla consorte **Emilia Cappa** e figli, Dottor **Leopoldo** colla consorte **Anna Allamanini** e figlie; la figlia **Anna Maria** col marito **Ing. Giacomo Paolo Imbert**; la nuora **Faustina Viale** ved. **Bodo** e figli; la cognata **Luigia Bodo** ved. **Ghiringhelli** e famiglia; i nipoti **Negri, Fiore, Fiora**; i parenti tutti e la fedele **Tamone Benedetta**.

I funerali si effettueranno in Torino sabato 24 corr., alle ore 8, partendo da piazza Cristoforo Colombo 1 per la Chiesa della Crocetta; indi la cara salma proseguirà per Moncrivello, ove, alle ore 10 circa, avranno luogo le esequie.

Non fiori, ma beneficenza e preghiere.

Torino, 22 settembre 1932 - X. 26018

Ieri alle ore 19,10 cessava di vivere

Clementina Ossella ved. Ossella

d'anni 80

Addoloratissimi ne partecipano la perdita: il figlio **Emilio** con la consorte **Anna Paolini** e figli **Ada** e **Dario**; la figlia **Partenope** con il marito **Alessandro Paolini** e figli **Elda, Aldo** e **Flavio**; i nipoti **Maggone** e **famiglia**; le famiglie **Castellani** e **Paolini Ippolito**.

Novara, 22 Settembre 1932-X. (a Trasp. e Pompe Fun. G. Guida, Novara

La Ditta **Ossella Maynero & C.** partecipa con dolore la morte della Signora

Clementina Ossella ved. Ossella

Madre del suo gerente Signor Emilio Ossella.

Novara, 22 Settembre 1932-X. (a Trasp. e Pompe Fun. G. Guida, Novara

MEMENTO

Martedì 27 corrente, ore 9, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, via San Donato, verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio dell'anima della compianta damigella LAURA PECCO. I parenti ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia. 23109

PUBBLICITÀ ECONOMICA

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (21

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Quei due lì?...

— Perfettamente!

— Strano, mi pare vero! — esclamò il nuovo capo, mentre la sua bocca si apriva in un largo sorriso.

— Felicissimo di vedervi qui, signor Froggy — aggiunse poi il colonnello, tendendo la mano al vecchio clown. — Se non avete mai salvata la vita a nessun individuo, questa mattina potete vantarvi di avere salvata la vita al vostro cane.

— Vedo con piacere che non manca lo spirito e lo scherzo, fra gente che traffica nell'alcool... E debbo concludere che voi conosciate certamente un poco il mio paese!?...

— Perbacco! Ho fatto la guerra con voi — disse il colonnello. Poi proseguendo: — Burton, presentatemi a questo signore.

— Colonnello Teddy — disse Burton — un asso della guerra, diventato contrabbandiere d'alcool, per antipatia contro una legge stupida, ed anche per causa di qualche piccolo incidente avvenuto nella sua esistenza del dopoguerra. Oggi, è capo dei *gangsters* della costa, incaricato per il rifornimento, nelle primarie città, di vini e di alcool vari, arrivati dall'estero.

Il ghiaccio era rotto.

Froggy ne approfittò per presentare se stesso e i suoi compagni. Quindi, tutta la compagnia si diresse verso un gruppo di capanne nascoste dal fogliame, ma molto vicine al mare. Anche un occhio esperto non sarebbe riuscito, dal mare, a scoprire quello strano nascondiglio.

Il colonnello Teddy, volle a tutti i costi offrire dei rinfreschi a Jim Burton ed ai suoi prigionieri. Li fece dunque entrare nella sua casa, e sturò in loro onore una bottiglia di rhum della Martinica, riservata, come egli stesso disse, nelle rare visite, egli capitì di riguardo, che per qualsiasi eventualità fossero capitati in quel desolato paesaggio.

— Signorina gentilissima — disse il colonnello, alzando il bicchiere — bevo al vostro felice arrivo fra queste case di legno, in questo selvaggio paese. Voi non sapete quanto mi faccia piacere, e malgrado del mio strano mestiere, la visita di persone civili come voi.

«Mi ricordate i tempi lontani, quando facevo ancora parte della «Società» di New York, e passeggiavo nei saloni della ottava strada, fra la «Happy few». Vi racconterò un giorno, se ne avrete desiderio, quale fu il motivo per cui venni rinnegato dai miei stimabili amici e perchè assassinai un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni.

«Da allora ho cominciato a fare il contrabbandiere di alcool e vini.

«Ho saputo dal mio eccellente amico Jim Burton in quale modo siete stati fatti prigionieri... Anch'io, come Jim, non vi posso ridonare la libertà, poichè la nostra sicurezza sarebbe minata. Ma vi tratterò del mio meglio, di modo che non cercherete neppure di fuggire.

«Debbo però dichiararvi a questo proposito, che, per quanto grande sia ora la mia simpatia, ed anche se questa si cambiasse in amicizia, il minimo tentativo di fuga, da parte vostra, verrà pagato con una palla nel cervello, ed un bagno definitivo nell'acqua salata.

«E così pure, se ci accorgessimo che fate il più piccolo segnale ai nostri nemici. E per ora basta».

Durante questo strano discorso, i prigionieri poterono osservare a proprio gradimento quale strano personaggio fosse il colonnello Teddy.

Immaginate una copia di Don Chisciotte. Lungo e magro come una pertica, con due ardenti occhi neri in una faccia spettrale e scheletrica, sulla quale dominava solo un grande naso a becco. Oltre a ciò, una corona di denti bianchi, ed un grande cranio pelato: quello era il ritratto del colonnello.

La vecchia divisa kaki, che indossava, pareva irrimediabilmente usata alle ginocchia ed ai gomiti. I suoi gambali, se anticamente erano gialli, ora avevano assunto un colore indefinibile.

Una fondina con rivoltella pendeva alla sua cintura, simile a quella che portava Jim Burton.

La figura del colonnello differenziava da quella di tutti gli altri tipi, ch'egli comandava, in modo strano.

Gli altri avevano l'aspetto più di pirati dei tempi antichi, che di semplici contrabbandieri.

In loro confronto il colonnello pareva veramente un gentiluomo.

Ed egli aveva maggiormente accentuato il suo modo di comportarsi, appena s'era accorto che fra i prigionieri si trovava anche una signorina. Infatti con immenso stupore dei suoi subalterni, il capo si era inchinato davanti a miss Lizzie, baciandole la mano. Ma aveva represso una smorfia di malumore, quando Froggy, che con un colpo d'occhio l'aveva conosciuto, aveva aggiunto che la signorina era accompagnata dal suo fidanzato.

Ora egli discorreva con Lizzie, in tono di buon camerata.

— Farò il possibile, miss, perchè il vostro soggiorno qui diventi meno penoso — disse il capo — e vi presento le mie anticipate scuse per il poco conforto della casa nella quale verrete alloggiati.

— Non scusatevi colonnello — rispose la fanciulla sorridendo. — Ho preso da qualche tempo l'abitudine degli appartamenti sommari... D'altronde ho sempre amato il campeggio, nella vita normale...

— Oh! allora, ci intenderemo, perchè non è soltanto per necessità che io conduco qui questa esistenza semplice, quasi selvaggia, ma anche per mio proprio desiderio.

Quando i prigionieri si furono convenientemente rifocillati, lo stesso colonnello li accompagnò nella capanna loro destinata.

All'infuori delle pareti formate da rami intrecciati, quella casa, differenziava di poco da quella che i quattro naufraghi dell'*Albatros*, avevano abitato qualche tempo prima presso i distillatori della foresta.

Come nell'altra casa, i prigionieri divisero la camera in due parti, lasciando una piccola stanza alla fanciulla, e rifornendole il necessario indispensabile per un'esistenza semplice.

— Per di più — aggiunse il colonnello — non avrete da sopportare per molto tempo questa esistenza piuttosto rudimentale. Appena sarà aggiustato il yacht che mi è stato destinato per la sorveglianza al largo, io vi prenderò a bordo, e sarà tutta un'altra vita.

«Nell'attesa potrete fare, per distrarvi, delle magnifiche passeggiate nei dintorni, e dedicarvi alla pesca particolarmente fruttuosa in questi paraggi. Con ciò, vi saluto augurandovi la buona notte».

Rimasti soli, i quattro amici s'intrattennero sulla sorte che li aveva fatti nuovamente cadere in mano a questo nido di contrabbandieri.

— Dopo tutto — commentò Jacques — la fuga ci sarà più facile per il mare, che per la montagna. E poi, grazie a voi, mio caro Froggy, ci troviamo abbastanza a nostro agio con quell'originale d'un colonnello.

— Che tipo! Effettivamente strano questo capo di una banda di contrabbandieri, che vive al margine della civiltà! — esclamò il *clown*. — Sarebbe prudente studiarlo un poco, prima di confidarci troppo con lui.

La fatica si fece sentire. Tutti si sdraiarono sul letto di foglie che era stato disposto in fondo alla capanna, e si addormentarono.

(Continua).